Anno XXXVI. - Num. 17. Questo numero straordinario di **40 PAGINE**, oltre la coperta, costa **UNA LIRA** (Est., fr. 1,35). 25 Aprile 1909.

1909 L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA PER IL CINQUANTENARIO DEL 1859

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., Fr. 48 l'anno). ◆ Questo numero, nel Regno, UNA LIRA (Est., fr. 1,35).

NON AVVI
Seta Migliore di quella Svizzera!
Chiedete i campioni delle nostre novità per primavera ed estate per abiti e camicette **Gettouna, Liberty, Cocolé, Crêpe de Chine, Louisine, Taffetas e Mussola** di cm. 120 di altezza da **Lire 2,25** al metro, in nero, bianco, a tinte unite e variate, come pure per **abiti e camicette ricamate**, in batista, lana, tela e **seta**.
Non vendiamo che stoffe di seta pura, solide e garantite e **direttamente a domicilio dei privati, franco di dazio e porto.** C216
Schweizer & C°, Lucerna M 10 (Svizzera)
Esportazione di seterie. Fornitori di Case Reali.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
SOCIETÀ ANONIMA
Capitale L. 105.000.000 interamente versato.
FONDO DI RISERVA: 34.950.000
SEDE CENTRALE: MILANO - Alessandria - Bari - Bergamo - Biella - Bologna - Brescia - Busto Arsizio - Cagliari - Carrara - Catania - Como - Ferrara - Genova - Livorno - Lucca - Messina - Napoli - Padova - Palermo - Parma - Perugia - Pisa - Roma - Saluzzo - Savona - Torino - Udine - Venezia - Verona - Vicenza.

MALATTIE
Stomaco Intestino Nutrizione
RAMIOLA
STABILMENTO APERTO TUTTO L'ANNO
MEDICO DIRETTORE: F. MELOCCHI
CHIEDERE PROGRAMMI

SCIATICA GUARITA
ARTRITI GUARITE
senza piaghe nè dolori col celebre Antiflogistico Dott. Comp. Dolori colla Cura Nyleg.
◆ Rimedi di assoluta efficacia e di fama mondiale. ◆
Opuscoli gratis: Dr. A. PELLEGRINI, Milano - Corso S. Celso, 26

"ITALIA"
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE ITALIANA A VAPORE
SEDE DI GENOVA
Servizio celere, regolare e postale
fra l'ITALIA e le AMERICHE
PER L'AMERICA DEL SUD
RAVENNA da Genova 15 maggio per Teneriffe, Rio, Santos e Buenos Ayres.
SIENA da Genova 28 maggio per Teneriffe, Santos, Montevideo e Buenos Ayres.
TOSCANA da Genova 12 giugno per Teneriffe, Rio, Santos e Buenos Ayres.
PER L'AMERICA DEL NORD
VERONA da Genova 29 apr., da Nap. 1 magg.
ANCONA da Genova 13 magg., da Nap. 15 magg. per New York e Filadelfia.
Per informazioni e schiarimenti dirigersi alla sede della Società in Genova; via XX Settembre, 34, in Roma: Corso Umberto I, 419-421, in Napoli: via Depretis, 64 66.

GOMME PIENE
A FILI DI CAROZZE
Sfte MARTINY
MANIFATTURE MARTINY
TORINO-MILANO
NAPOLI-GENOVA

Bellezza del Viso
COLL'USO DEL
Latte antefelico o Latte Candès
Questo preparato, la cui scoperta risaliva all'anno 1849, deve infatti le sue proprietà cosmetiche alla felice combinazione di elementi noti alla materia medica, che si trovano insieme proporzionati rigorosamente fisse e la cui azione non sorpassa gli strati superficiali della cute.
IL LATTE ANTEFELICO s'impiega in lozioni a due bisogna o a dose stimolante, secondo le alterazioni che si vogliono prevenire o correggere.
1.° DOSE BENIGNA
Impiegato con questa dose, vale a dire mistocon più o meno acqua (non intralcione nè fissa la quantità), il LATTE ANTEFELICO è certamente la più sana e la più utile delle acque da toletta. Esso mantiene liberi i pori; — depura, dà tono e rinforza insensibilmente i muscoli del viso, guisa, rilassando o scancellando le grinze; — distringge le bolle e i bitorzi sentermineandoli indenzro, perchè talora fa venire in casi, quelle che la pelle tenera in germe; — ritopa l'abbronzamento, i rossori, le macchie dopo il sviluppo, le efflorescenze, le sproporzione, le rugosità ed altre alterazioni della superficie della pelle; — combinato con una cura interna, ridona il pelo naturale ai visi tuberculosi, — previene gradatamente negli adulti (di rado nei bambini e negli adolescenti) la riproduzione delle lentiggini e macchie di nascere, che toglie ed adopera in dose stimolante; — infine, ritorna e conserva la cute liscia, fresca e chiara.
2.° DOSE STIMOLANTE
Impiegato in questa dose, vale a dire allo stato puro, o minor con una uguale quantità di acqua (conforme le delicatezza dell'epidermide), il LATTE ANTEFELICO distrugge le pieghe e le rughe, toglie le macchie che sono la ricoprivano. Come ben lo si vede, se la cura in dose stimolante (sempre senza pericolo, rigoroso) è energica, la sua efficacia è sovrana.
Tali sono le proprietà cosmetiche, — confermate da osservazioni mediche e consacrate da due più che venticinque esperienze, — che hanno diffuso per tutto quanto la terra l'uso del LATTE ANTEFELICO contro le alterazioni accidentali della cute del viso e per la conservazione della purezza e lucidità della carnagione.
MODO DI SERVIRSENE SECONDO I CASI
I. DOSE BENIGNA DI ACQUA DA TOILETTE. — Si agiti la boccetta finanto che il liquido abbia preso una apparenza lattiginosa; e versarne quindi in un recipiente quanto ne può contenere un cucchiaio da caffè; aggiungervi 1.° alternata e fino al doppio d'acqua contro il rossore e per i visi tubercolosi; 2.° il doppio e fino al triplo contro le rughe precoci, l'abbronzamento, le efflorescenze, le screpolature e le altre alterazioni accidentali; 3.° il triplo e fino al quadruplo come acqua da toilette per conservare la cute liscia, ferma e chiara. Ungersi due volte al giorno le parti offese, adoprando un pannolino fino. Come acqua da toilette, basta una sol volta al giorno, preferibilmente la mattina avanti di levarsi.
II. DOSE STIMOLANTE CONTRO LE EFFLORESCENZE E LE LENTIGGINI. — I due primi giorni aggiungere alcuna acqua al poco *Lait* versato nel recipiente. Continuare la stessa dose se gli effetti benefici cominciano a prodursi. Altrimenti, principiando dal terzo giorno, si adopri allo stato puro, ungendosi una volta, due volte o tre volte al massimo in un giorno. Si abbia cura di ungersi con delicatezza, senza strapicciare. L'epidermide assumerà gradatamente due stati diversi, una nuova consumata gravità, fintanto che prendere una tinta consegnola o si disseccherà. Ottenuto questo resultato si continui in quest'operazione, aggiungendo pero tre quarti d'acqua. L'epidermide dopo 10 o 15 giorni di cure diverrà fresca e bianca, liberata dalle macchie che l'imbrattavano.
Parfumerie BELLEZZA del VISO Paris
IL LATTE ANTEFELICO o CANDÈS
dissipa
ROSSORI, LENTIGGINI
E BITORZI, MACCHIE SUBBE
CREPATURE, RUGHE
ABBRUNAMENTO
PELLICOLE
ecc.
Conserva la carnagione chiara e liscia
CANDÈS 19, Rue Scribe

QUINA-LAROCHE
TONICA, RICOSTITUENTE
e FEBBRIFUGA
Raccomandata da tutti i Medici.
La CHINA-LAROCHE, aggradevolissima al gusto, contiene tutti i principii delle tre migliori specie di cinchona. È il molto più efficace a tutti gli altri vini di cinchona, ed è raccomandata da tutte le celebrità mediche del mondo intero, come il Tonico ed il ricostituente per eccellenza nei casi di:
DEBOLEZZA
SPOSSAMENTO
MANCANZA D'APPETITO
DISPEPSIA
CONVALESCENZE, FEBBRI
Vendesi in tutte le principali Farmacie.
Esigere la Vera CHINA-LAROCHE.
P. COMAR & FILS & Cie, PARIS
FELIX: Via Benedetto Marcello, N° 30, MILANO. 1275

5.° migliaio LA GLORIA, tragedia di G. D'ANNUNZIO. L. 5 — Vaglia ai Fratelli Treves, editori.

OLIO "AUTOL"
marca depositata
Il migliore per Automobili, Motociclette e Canotti.
Domandare in tutti i GARAGES.

FAVOLE ed APOLOGHI SOCIALI di Carlo Contini
Elegante volume formato bijou: UNA LIRA.
Vaglia agli editori Treves, Milano

PNEUMATICI A CORDA
PALMER
PER AUTOMOBILI - MOTOCICLI E BICICLETTE
Chiedere Catalogo. TORINO Via Pietro Micca

TONICO MUSCOLARE
CAFFEINA HOUDÉ
NEVRASTENIA, INFLUENZA, CONVALESCENZE
Raccomandata agli affaticati, agli indeboliti
A. HOUDÉ, PARIS — LAPEYRE, 19, Viale Pinerolo, MILANO

Riviera del Lago Léman
GRAND HOTEL des ROCHERS DE NAVE a Montreux
Altitudine 2045 metri.
CAUX GRAND HOTEL
Caux. Palace Hôtel
GLION GRAND HOTEL du Righi Vaudois
GRAND HOTEL VICTORIA
Altitudine 675 metri.
TERRITET Le GRAND HOTEL et HOTEL des ALPES
Altitudine 375 metri.
Centro ammirabile per soggiorni. Queste stazioni, riunite da una funicolare e da una ferrovia a cremagliera, offrono ai forestieri, grazie alla loro differenza d'altitudine, tutti gli sports immaginabili: Canottaggio, pesca, golf, tennis, escursioni.

Tutte le parigine eleganti usano la
CRÈME DE SIVA
che mantiene alla pelle la sua freschezza e la sua morbidezza, previene le rughe e i rossori, e protegge il colorito contro le influenze atmosferiche.
Compagnie des parfums orientaux, — 57, Rue S. Lazaro - PARIGI. —
In vendita presso: D. Rondo, Torino; Unione Cooperativa, Milano; Vedi Canaroto, Genova; F.lli Bonacelli, Roma; Fava, Napoli; Delectio, Firenze, e presso tutti i buoni profumieri d'Italia.

Stab. Tip.-Lit. F.lli Treves, Milano. Banzini-Pallavicini Carlo, gerente.

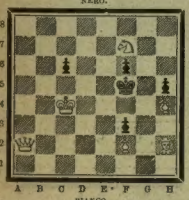
SOMMARIO DELLE ATTUALITÀ ILLUSTRATE:

La contro-rivoluzione di Costantinopoli (fotografie e ritratti comunicatici da M. Galli, di Costantinopoli). — **La beatificazione di Giovanna D'Arco in Vaticano** (fotografie G. Felici, di Roma). — **Il Derby reale alle Capannelle** (fotografie Dante Paolocci). — **Il volo di Wilbur Wright a Roma** (fotografie Dante Paolocci). — **I Sovrani di Germania a Venezia** (fotografie Tivoli). — **I monumenti a Zanardelli in Maderno e a Bove in Genova.**

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1646 di PHIL. STEINBACK.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1643:

(RIZZARELLI)

BIANCO.	NERO.
1 p d3–d4	1 R d5×d4
2 D a6–c8	2 p d6–d5
3 D c8–f6 matta con varianti.	

Solutori: Sigg. G. Arlotta, Napoli; chim. F. Labella, Isernia; P. Fabroni, Sacile; G. Agnesina, Treviso; G. Martì, Novara; A. Zamboni, Prato; F. Trotconi, Milano; dott. S. Pini, Pavia; M. Besi, Venezia; L. P. Torricelli, Torino; Paolo Ottoni (o Ortoni), Ceuna; avv. M. Bettanni, Rutigliano; E. Anstacher, Graz; E. Dubini, Taranto; L. Prosperi, Foligno; Jacobs Schumack, Vienna; rag. G. Palla, Massa; avv. V. Froldi, Torino; G. Vichos, Napoli; A. Achiati, Vittorio Veneto; D. Bellinzona, Treviso; N. Dimilow, Pietroburgo; A. Macchi, Lodi; F. Pagnoni, Brescia; A. Lavezzari, Reggio Emilia; Bn. Stoftz, Zurigo; Circolo Lettura di Rócanati; V. Morgutti, Lubiana (Austria); capitano artiglieria Gianesi, Genova; G. Prister, medico veterinario, Banialuka (Bosnia).

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana*, in Milano.

ANTINEVROTICO DE GIOVANNI

..... *risponde perfettamente allo scopo curativo.*

Prof. **Biondi** – *Napoli.*

NELLE PRINCIPALI FARMACIE

Frase a cambio di lettere.

** ***** ****' *******
** ***** ****' *******

Io ti parlo di tutti i peccatori
Che vivon sulle rive d'Acheronte,
Nel regno delle pene e dei dolori.
Vedi Minosse, Satana, Caronte
E regi e prenci e tristi imperatori,
Che diedero la vita a infamie ed onte;
E, come vision consolatrice,
Fra quelle stuol, la pura Beatrice.
Io ti parlo la grave letargia
Delle cose terrene e degli umani,
Il sogno d'un passato e l'allegria,
Che non è più, di affetti sovrumani.
Dallo squallor della natura mia
Si avviveranno i petali domani,
E solo allora in ogni mesto cuore
Colla speranza nascerà l'amore.

Carlo Galeno Costi.

Anagramma.

Placida sono, sotto ciel stellato.
Umiliante son io per il soldato.
Così già Roma per volor sovrano
d'un inumano.

L. Tonelli.

Sciarada.

SCONFORTI.

Ove le gioje andarono
Delle ore più segrete,
Dove andarono i palpiti
D'un giovenile cuor,
Le rimembranze liete
D'un lusinghiero amor?
Cantai pur io le limpide
Ferle di bimba bionda,
Cullai la pura imagine
Nel sogno sovrumani;
La brama sitibonda
Seppi calmare invan.
La vita e le sue fatue
Parvenze traditrici
Covobbi presto, il calice
Vuotando d'ogni mal,
E coi sorrisi amici
Tutto stimai *total!*
Ahimè! Chè *un altro seguito*
Votate per la vita,
Spcsava al suo crepuscolo
Il virginale fior
E al Ciel chiedevo aita,
Sfogando il mio dolor.
Ora non più quell'estasi
All'anima di pianto;
Tutto, per me, chè il turbine
Nel cupo oblio portò,
Da un anatema infranto
Non più tornar vedrò!...

Carlo Galeno Costi.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE LAMPADE ELETTRICHE "Z"
ANONIMA – CAPITALE L. 300.000.
Le Lampade Z funzionano bene e durano lunghissimo da 10 a 12 ore di durata dietro ogni
LUCE BIANCHISSIMA
GRANDE ECONOMIA sul GAS-MOTOR
MILANO Via Broggi 6
DEPOSITI IN TUTTE LE CITTÀ
75% di economia
1 WATT per CANDELA.

Spiegazione dei Giuochi del N. 16:

SCARTO:
MADRE – MARE.

MONOVERBO:
PIETRAME.

ANAGRAMMA:
CARMELITAN – LACRIMANTE.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, scrivete per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

☞ Le **Caricature** di *Biagio* si trovano in quarta pagina della coperta.

AUTOMOBILI ISOTTA FRASCHINI MILANO
VIA MONTE ROSA N. 79

PEPTONATO DI FERRO ROBIN

PEPTONATO DI FERRO ROBIN
è **il migliore** dei ferruginosi, perchè è il più assimilabile. Non annerisce i denti, non disturba stomaco ed intestino, anzi **eccita l'appetito.** È così preparato in tre forme:
GOCCE: In un poco d'acqua, prima del pasto, 10 gocce o più, secondo la prescrizione del Medico.
PEPTO-ELISIR: **Il preferito delle Signore.** Un bicchierino da liquori prima o dopo dei pasti.
VINO: Specialmente indicato per i vecchi. Un bicchierino da liquori dopo il pasto.
In tutte le buone Farmacie e Drogherie, e presso la Filiale Italiana:
MAURICE ROBIN - MILANO
Via Monte Napoleone, 10 - Telefono 70-49

È USCITO

Elettra

Tragedia di Hugo von Hofmannsthal

Traduzione dal tedesco (unica autorizzata) di Ottone SCHANZER

Tre Lire.

Vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Il pocket Kodak pieghevole
N.° 1 A
Apparecchio fotografico Elegante - tascabile - ben finito
con otturatore automatico
Obbiettivo rettolineare
Ricercatissimo dai dilettanti per il formato artistico della negativa
6½ × 11
Caricabile e scaricabile alla LUCE DEL GIORNO
PREZZO LIRE 68.
Catalogo N.° 30 Gratis.
KODAK SOCIETÀ ANONIMA Milano
CORSO VITTORIO EMANUELE, 34 VIA VITTOR PISANI, 10 & 8 &

Edizione a fascicoli della splendida
Edizione Principe della
Divina Commedia
DI
DANTE ALIGHIERI
con **288** incisioni nel testo, **67** tavole a colori fuori testo, di **Michelangelo, Raffaello, Zucari**, ecc.; e prefazione di **Corrado Ricci**.
È aperta l'associazione a fascicoli.
Ogni fascicolo in-folio contenente 8 pagine illustrate di testo e a tavole in policromia fuori testo, costa Lire 2,50.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

PURGATIVO IDEALE
PURGEN
UNICO contro la STITICHEZZA
Dolce, sicuro blando, economico
Guardarsi dalle molto dannose imitazioni
Rifiutate ogni altro nome
Esigete solo PURGEN

Una scatola basta per tutta la stagione.
Si vendono a L. 1 la scatola, franche presso il CAV. CAMILLO DUPRÉ - RIMINI
PASTIGLIE DUPRÉ PER LA TOSSE le più efficaci nelle bronchiti, polmoniti, catarri, ecc.
NB. *Se adoperate DUE pastiglie mancherà l'effetto, si ritorni la scatola che sarà subito rimborsata la lira anticipata.*

Si scrivono 20000 parole

REGALI **senza rinnovare l'inchiostro** **REGALI**

LA MASSIMA DIFFUSIONE NEL MONDO

Waterman's
Ideal Fountain Pen

La migliore penna a serbatoio

TIPO SEMPLICE

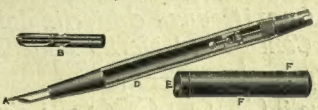
N. 12 = L. 15 —
N. 14 = L. 22 50
N. 15 = L. 27 —
N. 16 = L. 32 —

Massima Garanzia

PENNA a serbatoio

Waterman

Semplicità-Praticità
penna a serbatoio **WATERMAN**
a riempimento automatico



N. 112 = L. 16 50; N. 114 = L. 25 -; N. 116 = L. 35 -

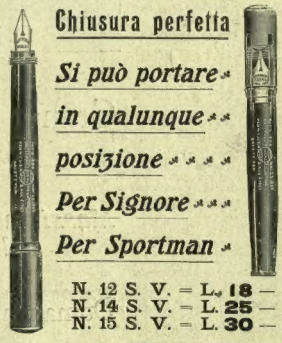
Semplicità - Praticità - Sicurezza

Chiusura perfetta

Si può portare in qualunque posizione

Per Signore

Per Sportman



N. 12 S. V. = L. **18** —
N. 14 S. V. = L. **25** —
N. 15 S. V. = L. **30** —

CATALOGHI ILLUSTRATI GRATIS E FRANCO

MILANO, Via Bossi, 4 - L. & C. HARDTMUTH - Via Bossi, 4, MILANO

Grande Medaglia d'Oro di 1ª Classe
e Diploma d'Onore

Massima Onorificenza conferita dal Ministero nel Concorso al Merito Industriale

Domandare il CATALOGO alle diverse filiali.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVI. - N. 17. - 25 Aprile 1909. Questo numero di 40 pag. costa UNA LIRA (Est., Fr. 1,35).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Published in Milan, April 25th, 1909. Privilege of copyright in the United States reserved under the Act approved March 3d, 1905, by Fratelli Treves.

NUMERO SPECIALE
1909 PER IL CINQUANTENARIO DEL 1859

INGRESSO DI VITTORIO EMANUELE II E NAPOLEONE III IN MILANO — 8 giugno 1859.
(Disegno di E. Matania da schizzi del tempo).

COME FU PREPARATA LA GUERRA LIBERATRICE.

L'anno 1859 è per l'Italia l'anno storico eternamente memorabile. Segna esso l'inizio di un'êra nuova. Se la Patria nostra avesse voluto stabilire un nuovo calendario, come fece la Francia per la nuova epoca inaugurata dalla sua grande rivoluzione, avrebbe dovuto fissarlo datando dal 1.° gennaio 1859 — anno primo della resurrezione italiana.

1.° gennaio 1859.

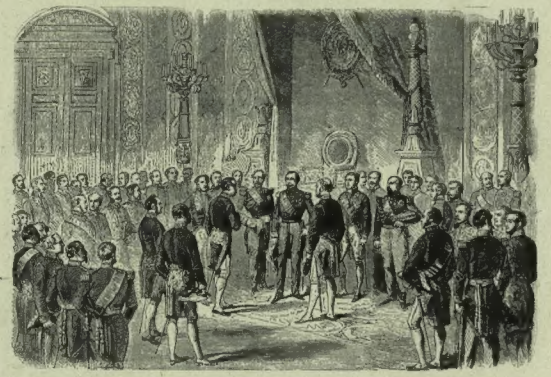
Fu in quel 1.° gennaio che Napoleone III, imperatore dei francesi, grande amico del Piemonte e del suo re e della causa nazionale italiana, rivolse nel ricevimento di capo d'anno, alle Tuileries, al barone di Hübner, ambasciatore austriaco, le parole che scossero tutta Europa: "Mi rincresce che le relazioni fra di noi siano così cattive: dite tuttavia al vostro Sovrano che i miei sentimenti per lui non sono cambiati„. Queste parole furono come un colpo di cannone. "Jamais bombe tombant dans un salle à manger n'a fait plus d'impression que ce petit discours„ — scriveva l'orleanista Xavier Doudan al principe di Broglie in Algeria. Napoleone III, già tre anni prima, nel dicembre 1855, aveva detto a Cavour, a Compiègne, — dove trovavasi anche Vittorio Emanuele: "— Che cosa possiamo fare per l'Italia?„ Egli aveva poi incoraggiato Cavour e Villamarina a porre arditamente nel Congresso di Parigi del 1856 la questione italiana; e nel maggio del 1858, quattro mesi dopo il folle attentato di Felice Orsini, aveva invitato il conte di Cavour a recarsi a Plombières, dove l'imperatore faceva una cura d'acque. Perchè quell'invito? Da due anni, almeno, Cavour era universalmente riconosciuto in Europa come il più ardente ed autorevole apostolo dell'indipendenza d'Italia. Se Napoleone III lo chiamava a Plombières, era certamente di questa indipendenza che egli voleva trattare, per venire alla conclusione di patti, che nel Congresso del 1856 avevano avuto il loro preludio.

Cavour, in viaggio, scriveva da Ginevra, 14 luglio, ad Alfonso La Marmora: "Il dramma s'approssima alla soluzione. Prega il cielo d'inspirarmi onde non faccia minchionerie in questo supremo momento. Ad onta della mia petulanza e dell'ordinaria mia fiducia in me medesimo, non sono senza grave inquietudine„.

Cavour a Plombières.

Il momento era decisivo. Ma Cavour non voleva che l'importanza della sua gita a Plombières trapelasse: "non bisogna darle troppa importanza„ — aggiungeva egli al La Marmora — "e considerarla come un atto personale di ossequio„. E a Giovanni Lanza, ministro per l'istruzione e, interinalmente, per le finanze, scriveva: "Gli dirò in tutta confidenza che profitto della vicinanza di Plombières per fare una visita all'Imperatore. Parmi utile che io veda di penetrare i veri suoi progetti. Non so se vi riuscirò, ma almeno farò il possibile per sapere se nel suo cervello stiano rinchiuse la pace o la guerra„.

Così avviavasi alla sua vacanza estiva del 1858 Cavour, che a Ginevra, al De la Rive, aveva scritto: "sono molto stanco, ma credo che con qualche giorno di riposo mi ristabilirò„. E appena arrivato a Ginevra, fu fatto segno ad una festosa, entusiastica serenata, nella quale il signor Tourte, vice-presidente del Gran Consiglio, parlò calorosamente, dicendo fra altro a Cavour: "Voi avete inalzato una voce generosa in favore dell'indipendenza italiana, e del diritto di una nazione di governarsi liberamente da per sè stessa. Questa causa è sacra per il popolo svizzero„. Se Cavour veniva accolto in questo modo a Ginevra, è facile comprendere quale aspettazione dovesse destare ovunque il suo viaggio, sebbene attribuito, ufficiosamente, ad un'ispezione dei lavori della ferrovia della Savoja, ed alle valli del Lucomagno, del cui traforo tanto allora discutevasi.



Napoleone III nel ricevimento di Capo d'anno alle Tuileries, il 1.° gennaio 1859, dice all'ambasciatore austriaco, barone di Hübner, le famose parole: "Mi rincresce che le relazioni fra di noi siano così cattive: dite tuttavia al vostro Sovrano che i miei sentimenti per lui non sono cambiati„.
(Incisione francese del tempo; nella Biblioteca Nazionale, Parigi).

Cavour arrivò a Plombières la sera del 20, e il suo colloquio con Napoleone III avvenne il 21, e già quel giorno stesso Cavour scriveva al marchese Salvatore di Villamarina, ministro sardo a Parigi: "Esco, dall'avere passate quasi otto ore a quattr'occhi coll'Imperatore; è stato quanto mai amabile; mi ha attestato per il Piemonte e per l'Italia il più vivo interesse. Mi ha data l'assicurazione che egli non ci abbandonerà mai....„

Cosa realmente fu detto, concertato e concluso, Cavour lo scrisse il 24 luglio a La Marmora in una lettera da Baden, mentre un telegramma dello stesso giorno da Parigi, aveva recato a tutta Europa questo annunzio: "S. E. il conte di Cavour è partito da Plombières giovedì scorso (22) dopo un soggiorno di 36 ore„ — notizia che riempì gli animi degl'italiani di presentimenti e di speranze.

Cavour informa La Marmora dei colloqui di Plombières.

"Non ho il tempo — scriveva Cavour a La Marmora — di riferirti ogni cosa: in massima però ti dirò che si è stabilito:

"1.° Che lo Stato di Massa e Carrara *(che per le sue ragioni di malcontento dovrebbe mandare un indirizzo al Re, irritando il duca di Modena e l'Austria)* sarebbe causa o pretesto alla guerra;

"2.° che scopo della guerra sarebbe la cacciata degli austriaci dall'Italia; la costituzione del regno dell'Alta Italia composto di tutta la valle del Po e delle Legazioni e le Marche;

"3.° Cessione della Savoia alla Francia. Quella della contea di Nizza in sospeso;

"4.° L'Imperatore si crede sicuro del concorso della Russia e della neutralità dell'Inghilterra e della Prussia.

"Nullameno l'Imperatore non s'illude sulle risorse militari dell'Austria, sulla sua tenacità, sulla necessità di prostrarla per ottenerne la cessione dell'Italia. Egli mi disse che la pace non si sarebbe firmata che a Vienna e che per raggiungere questo scopo era mestieri allestire un esercito di 300 000 uomini. Essere pronto a mandare 200 000 combattenti in Italia; richiedere 100 000 italiani.

"L'Imperatore entrò in molti particolari sulle cose della guerra, che m'incaricò di comunicarti, e che io ti riferirò a viva voce. Mi parve avere studiata la questione assai meglio dei suoi generali ed avere in proposito idee giuste.

"Parlò del comando — del modo di governarsi col Papa — del sistema di amministrazione da stabilire nei paesi occupati — dei mezzi di finanza. In una parola, di tutte le cose essenziali al nostro progetto. In tutto fummo d'accordo.

"Il solo punto non definito si è quello del matrimonio della principessa Clotilde. Il Re m'aveva autorizzato a conchiudere, solo nel caso in cui l'Imperatore ne avesse fatta una condizione *sine qua non* dell'alleanza. L'Imperatore non avendo spinto tant'oltre le sue istanze, da galantuomo non ho assunto impegno. Ma sono rimasto convinto che esso mette a questo matrimonio una grandissima importanza, e che da esso dipende, se non l'alleanza, l'esito suo finale. Sarebbe errore, ed errore gravissimo l'unirsi all'Imperatore, e nello stesso tempo fargli un'offesa che egli non dimenticherebbe mai. Ci sarebbe poi di danno immenso l'avere a lato suo, nel seno dei suoi consigli un nemico implacabile *(il principe Napoleone Girolamo, aspirante alla mano della principessa Clotilde)* tanto più da temersi, che gli corre nelle vene sangue còrso.

"Ho scritto con calore al Re, pregandolo a non porre a cimento la più bella impresa dei tempi moderni per alcuni scrupoli di rancida aristocrazia. Ti prego, ove ti consultasse, di aggiungere la tua voce alla mia. Non si tenti l'impresa, in cui si mette a repentaglio la corona del nostro Re e la sorte dei nostri popoli, ma se si tenta, per amor del cielo, nulla si trascuri di quanto può assicurare l'esito finale della lotta.

"Ho lasciato Plombières coll'animo più sereno. Se il Re consente al matrimonio, ho la fiducia, dirò quasi la certezza, che fra due anni tu entrerai in Vienna a capo delle nostre file vittoriose„.

Cavour a Baden-Baden e a Locarno.

Che ardore, che slancio, che rapidità e vastità di visione nella mente di Cavour!... Egli, non contento della visita a Plombières, anzi, messo in pungente desiderio da essa, si recò immediatamente a Baden ove trovavansi riuniti re, principi, ministri di varie contrade d'Europa, e già il 24 luglio "in meno di ventiquattro ore„ — come scriveva al La Marmora — aveva parlato "col re del Würtemberg, col principe reale di Prussia, con la granduchessa Elena di Russia, con Manteuffel e varii alti diplomatici russi e tedeschi. La granduchessa Elena ed il diplomatico russo Balan gli fecero sperare quasi sicura la cooperazione armata della Russia. — *Si vous avez à l'un de vos côtés un chasseur de Vincennes* — gli disse la granduchessa — *comptez que de l'autre vous aurez un soldat de notre garde.* — Cavour fu anche molto contento del principe di Prussia, di Manteuffel, e degli altri diplomatici prussiani; riportò l'impressione che la Prussia mirava a ricuperare in Germania tutta la sua influenza, fattale perdere dall'Austria nel 1850; e concludeva, in un'altra sua lettera a La Marmora: "Ho avuto veramente una felice ispirazione di andare a Baden-Baden. Meglio è che se io fossi andato a Berlino„.

Cavour ritornò in Italia per il Cantón dei Grigioni e pel Ticino; e a Locarno, dove villeggiava Brofferio — presso il quale trovavasi anche Luigi Carlo Farini — ebbe un'accoglienza entusiastica. All'albergo della Corona gli fu fatta una serenata con fiaccole, e dovette mostrarsi al pubblico; e lì, di fronte alla riva lombarda occupata dagli austriaci, il consigliere di Stato Bartolomeo Varenna, rivolto a Cavour, gli disse, fra gli applausi dei convenuti: "Tutti i cantoni della Svizzera sorgono a salutarvi; e ciò perchè tenete alta la bandiera italiana, quella libera bandiera, che è promettitrice all'Italia di gloriosi destini„. E Cavour, rispondendo, concludeva le sue parole di ringraziamento così:

"Sono lieto di poter portare al mio paese la fausta novella delle vostre esternazioni di simpatia per la prosperità del nostro Stato, e per il buon esito della questione nazionale ora promossa, il di cui mandato venne a me specialmente conferto, ed io mi propongo di indefessamente adoperarmi pel suo felice risultato„.

Cavour a Vittorio Emanuele

Al re Vittorio Emanuele Cavour aveva scritto da Baden-Baden, il 24 luglio, un lungo rapporto di quaranta pagine, in francese, nel quale dicevagli, fra altro: "L'Imperatore, appena fui introdotto, abbordò la questione, causa

CORDIAL VANNONI Il Cordial preferito V. Vannoni Mantova

VIN MARIANI à la Coca du Pérou A. LAPEYRE Viale Monforte, 19, Milano

Ritratto di Vittorio Emanuele II pubblicato in Torino nel gennaio 1859 a ricordare la frase del discorso della Corona del 10: " Non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi ".
(Collezione Comandini, Milano).

Napoleone III, imperatore dei Francesi.
(Incisione della fine del 1858).

del mio viaggio. Cominciò dicendo che era deciso ad appoggiare la Sardegna, con tutte le sue forze, in una guerra contro l'Austria, purchè la guerra fosse intrapresa per una causa non rivoluzionaria che potesse essere giustificata agli occhi della diplomazia, e, più ancora, della opinione pubblica, in Francia e in Europa.... Ammise senza difficoltà che bisognava cacciare affatto gli austriaci dall'Italia e non lasciare loro un pollice di terreno al di qua delle Alpi e dell'Isonzo. Ma in seguito come organizzare l'Italia?.... La valle del Po, la Romagna e le Legazioni avrebbero costituito il Regno dell'Alta Italia sul quale regnerebbe la Casa di Savoia. Si conserverebbe al Papa Roma e il territorio che la circonda. Il resto degli Stati d'Italia con la Toscana formerebbe il regno dell'Italia Centrale. Non si toccherebbe alla circoscrizione territoriale del Regno di Napoli; i quattro Stati italiani formerebbero una Confederazione sul tipo della Confederazione Germanica, di cui si darebbe la presidenza al Papa, per consolarlo della perdita della maggior parte dei suoi Stati. Questo accomodamento mi pare accettabile. Perchè Vostra Maestà essendo sovrano di diritto della metà la più forte e la più ricca d'Italia, sarebbe sovrano di fatto di tutta la penisola „. Quanto ai sovrani da insediare a Firenze e a Napoli, la questione era stata lasciata in sospeso. " L'Imperatore non ha nascosto — soggiungeva Cavour — che vedrebbe con piacere Murat risalire sul trono di suo padre „. Per Firenze si accennò alla duchessa Maria Luigia di Borbone di Parma. " Poi l'Imperatore mi domandò ciò che avrebbe la Francia e se Vostra Maestà cederebbe la Savoja e la contea di Nizza „. Cavour rispose affermativamente quanto alla Savoja; e per Nizza obbiettò il principio di nazionalità. " L'Imperatore soggiungeva che erano per lui questioni affatto secondarie, di cui si avrebbe tempo di occuparsi più tardi „.

Alle 4 pomeridiane del 21 luglio 1858, uscendo da questo colloquio, Cavour era condotto ad una passeggiata da Napoleone III in un *phaeton* guidato dall'Imperatore stesso, il quale, durante la trottata, manifestava a Cavour il vivissimo desiderio suo che la mano della principessa Clotilde venisse accordata al principe Napoleone — che aveva 36 anni, mentre la principessa ne aveva appena 15. L'imperatore insistè per questo suo desiderio; e Cavour scrivendo al re dicevagli ciò che diceva nella lettera a La Marmora: Napoleone III non ne aveva fatta una condizione assoluta dell'alleanza, ma il rifiuto sarebbe stato evidentemente una grave offesa ed avrebbe messo in forse ogni cosa.

Vittorio Emanuele nel luglio del 1858 era a villeggiare nel suo castello di Pollenzo: la lettera da Baden 24 luglio, Cavour glie la mandò per mezzo di Tosi, allora addetto alla legazione Sarda a Berna (e morto nel 1883 ministro d'Italia a Belgrado). Il Tosi nulla sapeva del contenuto del piego; solo gli era stato raccomandato di non consegnarlo che nelle mani del Re, al quale si presentò senza nemmeno avere avuto il tempo di cambiarsi di vestito. Più tardi, a Italia fatta, Tosi soleva dire che aveva viaggiato *col cinquantanove in tasca*, senza saperlo; e, in fatto, in quel piego era racchiuso il programma per l'avvenire d'Italia.

Cavour era di ritorno a Torino il 31 luglio; e ai primi di agosto, in un pranzo in casa La Marmora ebbe occasione di conoscere il conte Giuseppe Pasolini — ex-ministro liberale di Pio IX, mandato a Torino con commendatizie di Minghetti per Cavour. Il gran ministro intuì subito nel Pasolini — che fu poi il primo prefetto di Milano dopo Massimo D'Azeglio — uno dei più distinti *leaders* del partito nazionale; e il Pasolini, nelle sue *Memorie*, riporta queste parole dettegli da Cavour la prima volta che egli andò a vederlo: " Oramai ci siamo — il matrimonio del principe Napoleone con la principessa Clotilde *sarà fatto* per questo. Siamo sicuri dell'aiuto della Francia, e *tutta l'Italia* è pronta *per la rivoluzione*.

— Ma questa politica del ministero, — obbiettò il conte Pasolini, — è poi anche quella del Re?

— Oh! — esclamò Cavour, — il Re in queste cose bisogna trattenerlo, non spingerlo!...

*

Il " grido di dolore „.

" Quando Mazzini lesse, me presente, nel *Times*, le parole indirizzate dal Bonaparte all'ambasciatore d'Austria *(il 1.° gennaio 1859 al ricevimento delle Tuileries)* uscì, contristato, in questa esclamazione: *il duolo è tratto, siamo spacciati!* Egli sentiva pur troppo, che la guerra napoleonica chiudeva il periodo degli eroici conati del risorgimento italiano e suggellava l'abdicazione della virtù nazionale nelle mani dell'arbitrio straniero „.

Così Aurelio Saffi nel proemio al volume X degli scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini (pag. LVI); e così, in fatto, pensava l'apostolo genovese e pensavano con lui quanti — non rinunziando all'ideale per la realtà — ancora sognavano un'indipendenza italiana ottenuta coi generosi ma insufficienti tentativi preparati nelle misteriose e dolorose cospirazioni.

Ma l'anima generosa di Garibaldi, che già aveva aderito alla Società Nazionale di La Farina e di Pallavicino, all' " amalgama nazionale „ — l'anima generosa di Garibaldi, scossa dal fremito di guerra che già correva per tutta Italia ancor prima delle parole di Napoleone III all'Hübner, scriveva il 21 dicembre 1858 a La Farina, dopo avere conferito con Cavour: " Oh! Questa volta, per Dio la vinceremo!... „ E il giorno dopo, in altra lettera da Genova allo stesso soggiungeva: " Gli elementi rivoluzionari tutti sono con noi; è bene " che Cavour se ne persuada, in caso non lo fosse pienamente; " e che vi sia fiducia illimitata. Credo pure necessario che il " Re sia alla testa dell'esercito, e lasciar dire quei che lo trat- " tano d'incapacità. Ciò farà tacere le gelosie e le ciarle, che,

Il principe Napoleone Girolamo con la sua sposa, principessa Clotilde di Savoia.
(Fotografia parigina del 1859).

CORONATA Vino bianco secco prelibato L. Gazzale di Leopoldo, GENOVA

" disgraziatamente, fanno gli attributi di noi ita-
" liani. Egli conosce oggi di chi si deve attor-
" niare.... "

Vittorio Emanuele — che il 31 dicembre, parlando col ministro inglese sir James Hudson aveva detto: " l'orizzonte politico è *minaccioso* " — conosceva — non solo di chi si doveva attorniare — ma ben anche il linguaggio che in un'ora così solenne bisognava rivolgere al Parlamento Subalpino, la cui seconda sessione della VI^a Legislatura doveva essere inaugurata. La seduta reale era fissata per il 10 gennaio 1859 a Palazzo Madama, nell'aula del Senato, e il discorso reale era stato preparato dal conte di Cavour fino dal 10 dicembre, e doveva finire così:

" *Signori Senatori! Signori Deputati!*

" L'orizzonte in mezzo a cui sorge il nuovo anno non è pienamente sereno. Ciò non sarà per voi argomento di accingervi con minore alacrità ai vostri lavori parlamentari.

" Confortati dall'esperienza del passato aspettiamo prudenti e decisi le eventualità dell'avvenire.

" Qualunque esse siano, ci trovino forti per la concordia e costanti nel fermo proposito di compiere l'alta missione che la Divina Provvidenza ci ha affidata. "

Un consiglio di ministri era indetto per il 2 gennaio 1859 per decidere definitivamente sul testo di questo discorso. Il telegrafo aveva già recato a Torino l'annunzio impressionante delle parole dette da Napoleone III al barone di Hübner il giorno innanzi — parole alle quali l'Imperatore non aveva data tutta l'importanza che il pubblico loro diede. " Sembra che l'Imperatore voglia andare avanti! " — aveva esclamato Cavour nel leggerle; ma i ministri piemontesi, anche dopo tali parole, quando sentirono il tono del progettato discorso della Corona, ebbero la sensazione che le frasi finali adottate da Cavour fossero arrischiate, anzi — come dice il Chiala

La partenza di Vittorio Emanuele II da Torino per il campo — 1.° maggio 1859.
(Disegno di E. Matania, da schizzi del tempo).

— temerarie. Non era forse opportuno di chiederne il parere a Napoleone?... Così fu fatto, e la mattina del 7 gennaio — ha narrato Giuseppe Massari — arrivò la risposta dell'Imperatore. Egli approvava il discorso nel suo complesso, ma dopo le parole *eventualità dell'avvenire*, scriveva di suo pugno, col lapis: *Je trouve cela trop fort, et je préférerais quelque cose comme dans le genre de ce qui suit;* e qui seguivano queste altre linee, in francese, e che io traduco, scritte con l'inchiostro del signor Mocquard, capo del gabinetto privato di Napoleone III:

" Questo avvenire non può essere che felice, perchè la nostra politica si appoggia sulla giustizia, sull'amore per la libertà, per la patria, per l'umanità: sentimenti che trovano eco in tutte le nazioni civili. Se il Piemonte piccolo pel suo territorio, conta per qualche cosa nei consigli dell'Europa, ciò è perchè esso è grande per le idee che rappresenta e per le simpatie che inspira. Questa posizione senza dubbio ci crea ben dei pericoli, e frattanto, pur rispettando i trattati, noi non possiamo rimanere insensibili ai *gridi di dolore* che vengono a noi da tante parti d'Italia. Fidenti nella nostra unione e nel nostro buon diritto, come nel giudizio imparziale dei popoli, sappiamo attendere con calma e fermezza i decreti della Provvidenza. "

Se le parole di Napoleone III all'Hübner — malgrado l'intenzione dell'Imperatore — avevano fatta così grande impressione in Europa, quale non ne avrebbero prodotto le frasi che egli suggeriva per il discorso della Corona del re di Sardegna?... Parvero temerarie a Cavour stesso, ed anche a Vittorio Emanuele; ma, dal momento che l'intesa con Napoleone era e doveva continuare perfetta, le frasi da lui suggerite furono accettate, ed il Re stesso di proprio pugno — e ne fa fede l'autografo pubblicato in *fac-simile* da Pietro Vayra nel *Museo storico della Casa di Savoia*, tratto dall'Archivio di Stato di Torino — corresse il discorso della Corona testualmente così, accrescendone con la concisione l'efficacia:

" *Signori Senatori! Signori Deputati!*

" L'orizzonte in mezzo a cui sorge il nuovo anno non è pienamente sereno, ciò *nondimeno vi accingerete con la consueta* alacrità ai vostri lavori parlamentari.

Confortati dall'esperienza del passato *andiamo incontro risoluti alle* eventualità dell'avvenire.

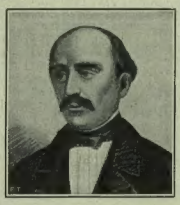
Quest'avvenire sarà felice, la nostra politica riposando sulla giustizia, l'amore della libertà e della patria. Il nostro paese, piccolo per territorio, acquistò credito nei consigli dell'Europa perchè grande per le idee che rappresenta e le simpatie ch'esso inspira.

Questa condizione non è scevra di pericoli, giacchè

ST. MORITZ HOTEL BELVEDERE Distinto albergo per famiglie

MAI CALVI MAI CANUTI CON LA LOTION DEQUEANT Unico prodotto scientif. consacrato in 3 memorie dall'Acad. di Medicina di Parigi. Notizia spieg. grat. e fr. Scriv. Far. DEQUEANT, 38, R. Clignancourt, Paris. Ovunque L. 10 il flac. contro vaglia int. L. 11 (Dogana in più).

Massimo D'Azeglio (1798-1866), presidente dei ministri prima di Cavour.



Luigi Carlo Farini (1812-66), ministro con Cavour e Dittatore nell'Emilia.

Daniele Manin (1804-57), promotore dell'adesione dei repubblicani alla formula "Italia e Vittorio Eman.„.

Giuseppe La Farina (1815-63), promotore e segretario della Società Nazionale.

M.se Giorgio Pallavicino Trivulzio (1796-1878), presidente della Società Nazionale.

COLLABORATORI DEL CONTE DI CAVOUR.

nel mentre che rispettiamo i trattati, non siamo insensibili al **grido di dolore** *che da tante parti d'Italia si leva verso di noi.*

Forti per la concordia, fidenti nel nostro buon diritto, aspettiamo prudenti e decisi i decreti della Divina Provvidenza.„

Con quale fierezza e risolutezza di accento re Vittorio — re eminentemente rappresentativo e volitivo — pronunciasse queste parole, salutate dall'indescrivibile entusiasmo del Parlamento, è attestato da tutte le relazioni contemporanee.

"Ieri — scriveva l'11 il La Farina ad un amico a Genova — fu giornata qui di tanta commozione, che parevamo in pieno '48. I Lombardi venuti in gran numero per assistere all'apertura della Camera sono partiti ebbri di gioia„.

Parole quasi identiche a quelle pronunziate da Vittorio Emanuele, aveva profferite Carlo Alberto nel 1847, quando, fervendo fra Piemonte ed Austria in quell'anno la contesa cosidetta dei sali, ad un emigrato lombardo che esprimevagli le speranze degli oppressi, il Re rispose che nè egli, nè le sue truppe sarebbero *rimasti impassibili al primo grido che il dolore avesse fatto gittare ai Lombardi.*

E' parole consimili i Lombardi avevano già udite nel 1805 a Parigi dal primo Bonaparte, quando il 17 marzo una deputazione composta del Melzi, vice-presidente della Repubblica Italiana, del Marescalchi, del Caprara, del Paradisi, del Fenaroli, del Costabili, del Luosi, del Guicciardi, del Lambertenghi, del Carlotti, di un Litta, di un Fè, dell'Appiani, di un Busti, del Giulini, si recò a presentare al già imperatore dei francesi la corona del futuro nuovo Regno d'Italia:

"Quando ci giunse dalle sponde del Nilo la nuova che l'opera nostra *(l'occupazione francese in Italia)* era stata distrutta, *fummo sensibili ai mali* che vi opprimevano„.

Ma Napoleone il Grande soffocò con la smaniosa ambizione d'impero tutte le speranze da lui suscitate in Italia, della cui soggezione non si valse che pei fini della sua travolgitrice furia di conquistatore. Carlo Alberto, dal canto suo, non ebbe nel 1848 pari alla tentata impresa nè la volontà, nè la preparazione, nè benevola la fortuna, nè sempre uguale l'animo. Però il figlio suo, Vittorio Emanuele, che la sera stessa di Novara, il 23 marzo 1849, aveva detto al proprio ufficiale d'ordinanza, conte Vimercati: "Fra dieci anni saremo a Milano„ — Vittorio Emanuele II era fermamente deciso a tutto volere, a tutto osare perchè rapidamente alle parole rispondessero i fatti, e questa ferma ed audace volontà del Re tutti sentivano e comprendevano, in Piemonte e fuori, amici e nemici.

Il banchiere parigino Pereire non esitò a dire a Napoleone III che se la sua frase di capo d'anno al barone Hübner costava già alla Francia, pel ribasso avvenuto in Borsa, un miliardo, il discorso del re Vittorio Emanuele non sarebbe costato meno. Il ministro degli esteri d'Inghilterra, lord Malmesbury, benevolo per l'Italia, ma conservatore, letto quel discorso, andò fuori dei gangheri, e il 13 gennaio scrisse al ministro d'Inghilterra a Torino, sir James Hudson:

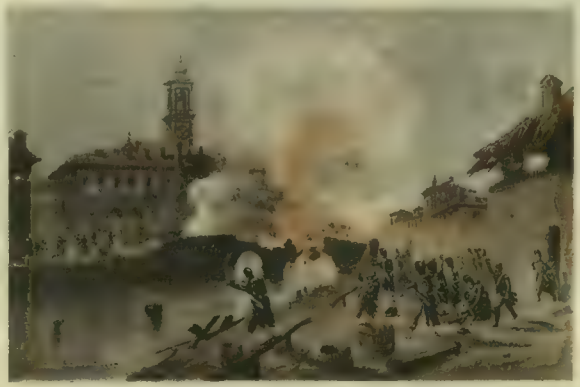
"Il governo di S. M. è stupito che il governo sardo, il quale ispirò quel discorso, non siasi preoccupato dell'impressione che avrebbe probabilmente causata in un paese così agitato, com'è oggi l'Italia, da giuste o esagerate speranze di cambiamento nella sua politica interna. V'invito a far presente al conte di Cavour la responsabilità a cui egli, senza essere assalito da alcuno stato straniero, e senza che il suo onore sia in causa, va inevitabilmente incontro col provocare, come fa, una guerra, ponendo in bocca al suo sovrano parole di conforto ai sudditi di altre potenze scontenti dei proprii governi.„

Che si credesse alla guerra, che si preparasse la guerra, era ciò che volevano il re Vittorio, Cavour, gl'italiani.

"Guerra!... Guerra!...„ La sera stessa del 10 gennaio — del giorno in cui il Re aveva dette a Palazzo Madama al mattino le celebri parole, conosciutesi poche ore dopo a Milano — quella sera stessa rappresentavasi alla Scala la *Norma.* Il teatro era insolitamente affollato: alle prime note del coro dei guerrieri: *guerra! guerra!...* tutto il pubblico borghese si alzò in piedi applaudendo fragorosamente e ripetendo coi co-

Dimostrazione patriottica ai funerali del conte Emilio Dandolo in Milano a San Babila — 22 febbraio 1859.
(Incisione dell'*Illustrated London News*, da schizzo mandatogli da Milano).

Battaglia di Montebello — 20 maggio.



Magenta. — Attacco dei francesi al ponte di Boffalora — 4 giugno.

Magenta. — Occupazione del paese — 4 giugno.

Melegnano. — L'attacco degli zuavi alle prime case — 8 giugno.

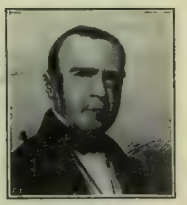
(Dagli acquarelli di Carlo Bossoli nel Museo del Risorgimento, Torino).

Avv. Urbano Rattazzi (1808-73) ministro dell'interno con Cavour dal 1855 al 1859.

Gen. Gius. Da Bormida (1799-1869), ministro degli esteri con Cavour (1855), poi con La Marmora ('59-60).

Ing. Pietro Paleocapa (1789-1860), ministro dei lavori pubblici con Cavour.

Conte Carlo Boncompagni (1804-80), ministro dell'istruzione con Cavour, poi commissario straord. in Toscana.



Conte Luigi Cibrario (1802-70), ministro degli esteri con Cavour nel 1855-56.

Gen. Alfonso La Marmora (1804-78), min. della guerra con Cavour (1859), suo successore come primo ministro.

Gen. Giacomo Durando (1804-94), ministro della guerra con Cavour (1855-56).

Dott. Giovanni Lanza (1810-82), ministro dell'istruzione, poi delle finanze dal 1855 al 1859.

Conte Giovanni De Foresta (1799-1872), ministro di grazia e giustizia e dei culti con Cavour.

Conte Carlo Cadorna (1809-91), ministro dell'istruzione con Cavour nel 1859.

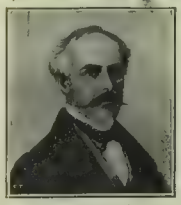
Conte Luigi Gabaccia di Salmour (1829-78), segretario generale agli esteri con Cavour, poi inviato in missione a Napoli nel 1859.

Avv. Giuseppe Miglietti (1808-64), ministro di grazia e giustizia nel 1859-60 con La Marmora.

Avv. Paolo Onorato Vigliani (1814-1900), primo governatore generale della Lombardia nel 1859

Conte Gabrio Casati (1798-1873), pres. del Governo Provvisorio in Milano nel '48, esule in Piemonte, ministro dell'istr. nel '59 con La Marmora.

March. Emilio Visconti Venosta (1829), commissario regio presso Cacciatori delle Alpi e in Valtellina.



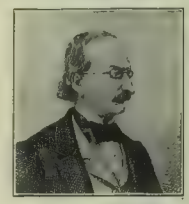
Conte Giovanni Gozzadini (1810-87), deputato dell'Assemblea delle Romagne per la presentazione del voto al Re in Monza.

Conte Gioacchino Rasponi (1828-77), figlio di una Murat, membro del Governo Provvisorio di Ravenna nel '59, e dell'Assemblea delle Romagne.

Avv. Gaspare Finali (1829), capo gabinetto del governatore delle Romagne e deputato all'Assemblea in Bologna.

March. Gioacchino Napoleone Pepoli (1825-81), figlio di una Murat, membro del Governo Provvisorio in Bologna.

Conte Cesare Albicini (1825-91), membro del Governo Provvisorio in Forlì e deputato delle Romagne al campo degli alleati.

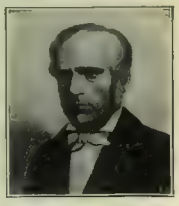


Ubaldino Peruzzi (1822-91), gonfaloniere di Firenze, commissario toscano a Parigi nel 1859.

Avv. Enrico Poggi (1812-90), ministro di grazia e giustizia del Governo Provvisorio di Toscana.

Barone Bettino Ricasoli (1809-80), capo del Governo Provvisorio in Toscana.

Principe Neri Corsini di Lajatico (1805-59), inviato toscano al campo di Vittorio Emanuele, poi a Londra.



March. Cosimo Ridolfi (1794-1865), ministro degli esteri del Governo Provvisorio di Toscana.

COLLABORATORI ED AMICI DI CAMILLO CAVOUR. (I ritratti di questa e delle altre pagine da litografie del tempo).

CONTE CAMILLO BENSO DI CAVOUR (1810-1861),
Presidente dei ministri e ministro degli Affari Esteri
(inc. dal Calamatta su dis. di Masutti)

Conte Francesco Arese (1805-81), intimo amico di Napoleone III.

March. Salvatore Pes Di Villamarina (1808-77), ministro Sardo a Parigi nel 1859.

March. Emanuele D'Azeglio (1816-90), ministro Sardo a Londra nel 1859.

Marco Minghetti (1818-86), segretario generale di Cavour dal 26 aprile 1859.

Conte Costantino Nigra (1828-1907), segretario di Cavour, poi ministro Sardo a Parigi.

COLLABORATORI DEL CONTE DI CAVOUR.

UN EPISODIO DI SAN MARTINO — 24 giugno 1859.

(Disegno di E. Matania da schizzi del tempo).

NAPOLEONE III SUI CAMPI DI LOMBARDIA — giugno 1859.

(Disegno di E. Matania da schizzi del tempo).

risti: *guerra guerra!...* Gli ufficiali austriaci, molto numerosi, che per singolare e prudente privilegio occupavano, come di solito, le prime file delle sedie riservate, si scossero e si guardarono intorno sorpresi, rimanendo per un momento come interdetti, poi compresero, si alzarono, e, battendo le sciabole ed applaudendo, gridarono anch'essi: *guerra!... guerra!...*; unendosi agli ufficiali della platea il tenente maresciallo Gyulai, plaudente dal proprio palco di prima fila.

Non era altrettanto favorevole alla guerra la Francia. In mezzo alla nazione francese tranquilla ed intenta ai lavori della pace — scrive l'illustre storico De la Gorge — le parole bellicose dette da Napoleone il 1.° gennaio avevano gettato una nota così discorde, che soltanto lo spirito generale di sommessione tratteneva le grida di riprovazione pronte a prorompere. Napoleone si accorse del malumore della Francia, e fece pubblicare nel *Moniteur* (giornale ufficiale) del 7 una nota smorzatrice dei timori di guerra; ma il giorno innanzi egli aveva mandate a Torino le infiammanti frasi sul "grido di dolore" e quando arrivarono a Parigi le notizie del discorso detto da Vittorio Emanuele a palazzo Madama, tutti in Francia compresero che quello era un sonoro annuncio di guerra e che era impossibile che la guerra non scoppiasse. Tutti si domandavano ansiosamente: "la Francia seguirà essa il Piemonte in questa corsa all'avventura?..." E se i soldati devoti a Napoleone, come il generale Fleury, dicevano ai loro ufficiali: "Date il grasso ai vostri stivali, ne avete appena il tempo!" — l'opinione pubblica francese manifestavasi apertamente ostile alla guerra, e sebbene la stampa avesse avuto l'ordine di mettere i cordini e di evitare ogni allarme, arrivava a Parigi da Londra il *Times* con una polemica straordinariamente violenta contro i progetti guerreschi che tutti attribuivano a Napoleone.

Principe Eugenio di Savoja Carignano,
Luogotenente Generale del Regno in Torino durante la guerra.

Il matrimonio della principessa Clotilde.

Frattanto il giorno 13 gennaio, mentre a Torino Urbano Rattazzi, assumendo la presidenza della Camera, parafrasava il discorso reale accennando alle "grida di dolore" dell'Italia; a Parigi l'officiale *Moniteur* usciva con questo annunzio asciutto e misterioso:

"Il principe Napoleone è partito questa sera per Torino. L'assenza di Sua Altezza Imperiale sarà di breve durata".

Dell'ipotesi che il principe Napoleone dovesse sposare la quindicenne Maria Clotilde, figlia di Vittorio Emanuele, si parlava da oltre un anno; ma la vita del principe aveva rivelate in lui così limitate inclinazioni per il matrimonio, e, d'altronde, gli si erano attribuiti così svariati partiti, che il pubblico, in genere, non se n'era ancora persuaso. Napoleone III però, il 31 dicembre, scrivendo, per gli auguri di capo d'anno, alla regina Vittoria d'Inghilterra, dicevale:

"Ho l'onore di annunziare a V. M. che ben presto un felice avvenimento si compirà nella mia famiglia. Il principe Napoleone sposerà la figlia del re di Sardegna. Questo matrimonio contri-

Canrobert Randon Principe Napoleone Baraguay d'Hilliers Napoleone III. Magnan Castellane Mac Mahon Pelissier Niel

Napoleone III ed il suo Stato Maggiore nel 1859.
(Incisione francese del tempo; Biblioteca Nazionale, Parigi).

buirà, io non ne dubito punto, a creare all'Imperatrice un circolo intimo ed aggradevole „.

Non era questa, certamente, la maggior preoccupazione di Napoleone III: una ingenua ed austera giovinetta di sedici anni, quale era la principessa Clotilde, non poteva creare nessun circolo più aggradevole di quello raffinato e spensierato che erasi venuto formando in sette anni attorno alla bella Eugenia di Guzman, contessa di Teba y Montijo, divenuta il 30 gennaio 1852 imperatrice dei francesi. Napoleone III quando sposò questa bella spagnuola nobilissima della quale era invaghito, espose in un messaggio al Corpo Legislativo le ragioni per le quali il rappresentante di una dinastia che aveva appena cinquanta anni di storia ed era sorta dalla rivoluzione, non poteva nè pretendere, nè desiderare di imparentarsi con le vecchie case regnanti di Europa. Ma le visioni successive dell'avvenire politico del rinnovato impero ed anche una non dubbia simpatia per la persona del re Vittorio Emanuele e per il Piemonte, e il desiderio di vedere sistemato domesticamente il principe Napoleone Girolamo, suo cugino, figlio dell'ancor vivo ex-re di Vestfalia, gli fecero portare insistentemente lo sguardo sulla maggiore delle principesse di Casa Savoia — Maria Clotilde — nessun' alleanza di famiglia sembrandogli più degna, in Europa, di questa, che avrebbe unito la dinastia rivoluzionaria dei Bonaparte con una dinastia fra le più antiche d'Europa messasi risolutamente sulla via della evoluzione liberale.

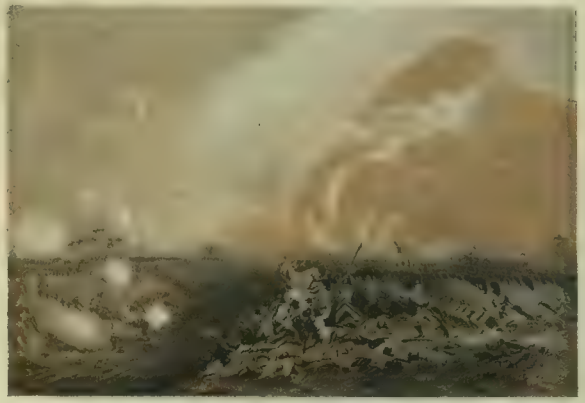
I primi intendimenti di Napoleone III per tale

GIUSEPPE GARIBALDI IN UNIFORME DI MAGGIOR GENERALE SARDO, comandante i Cacciatori delle Alpi.
(Incisione del tempo).

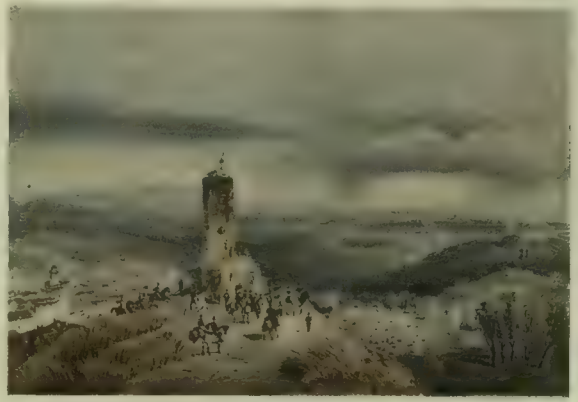
matrimonio furono fatti esprimere confidenzialmente al re nell'agosto del 1857, quando la principessa non aveva ancora quindici anni. Abbiamo visto come nel colloquio del 21 luglio a Plombières con Cavour l'imperatore ponesse nettamente la questione; abbiamo visto come Cavour la ponesse con uguale franchezza al re, il quale non era reso titubante che da due considerazioni — la giovinezza della principessa e la dubbia consistenza del carattere intimo dello sposo. Cavour perorò vivamente per questo matrimonio, la cui convenienza, anzi, la cui necessità politica era evidente; e Vittorio Emanuele si arrese, comprimendo anche gl'impulsi di quella che Cavour chiamava "rancida" aristocrazia „ e che in Vittorio Emanuele era imperioso e legittimo orgoglio di sangue. Ma il re pose una condizione — il libero e pieno consentimento della principessa. La giovinetta ingenua e pensosa, interrogata rispose: "è desiderio di mio padre: dunque questo matrimonio sarà utile alla mia famiglia ed al mio paese, ed io accetto „. Questa risposta fu riferita, con le lacrime agli occhi, da Cavour ai maggiori personaggi parlamentari e diplomatici, e Giuseppe Massari la pubblicò poi nella vita di Vittorio Emanuele. Era in quelle parole tutta la fierezza di carattere, mai smentita, della principessa, il cui sagrificio era non dubbio, accentuato dall'abnegazione espressa in quella sobria, nobilissima risposta.

Il principe imperiale Napoleone Girolamo arrivò a Torino il 16 gennaio, accompagnato dal generale Niel, soldato di altissima capacità e molto caro all'imperatore. Cosa c'entrava un così esperto militare in un patto nuziale?... In breve i giornali francesi informarono il pubblico

Una bottiglia di acqua **FIUGGI** bevuta a digiuno preserva l'organismo dalle **GOTTA**
Concessionario Esclusivo per la vendita **A. Birindelli - Roma.**

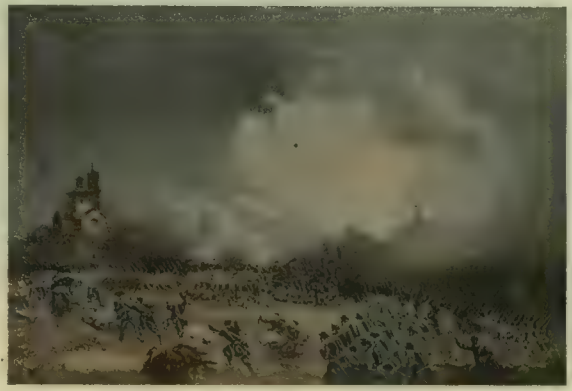


Magenta. — La carica dei granatieri francesi sulla ferrovia — 4 giugno.



Quartier generale di Vittorio Emanuele veduto da San Salvatore.

Giornata di Solferino e San Martino (24 giugno): attacco di Cavriana.



Giornata di Solferino e San Martino (24 giugno): attacco dei piemontesi alla Madonna della Scoperta.

(Dagli acquarelli di Carlo Bossoli, nel Museo del Risorgimento, Torino).

Vittorio Emanuele a Palestro — 31 maggio.
(Dal dipinto di Gerolamo Induno).

La partenza degli austriaci da Bologna — 12 giugno 1859.
(Litografia popolare, dell'epoca).

Il maresciallo Mac Mahon (1808-93), duca di Magenta.
(Fotografia parigina del tempo).

che il principe Napoleone a Torino visitava arsenali, assisteva a riviste militari, spiegava, insomma, per le cose della guerra uno zelo che in lui non era abituale. Il generale Niel aveva avuto parecchi colloqui col generale La Marmora, ministro per la guerra, e si era spinto con lui in ricognizione fino sulle rive della Dora Baltea, sola linea di difesa che poteva, nel caso di un'invasione austriaca, cuoprire la città di Torino.

Il 24 gennaio il *Moniteur* annunciava, in forma ufficiale, il matrimonio stabilito, cercando, a dir vero, di attenuare la portata politica dell'avvenimento, affermando che le prime iniziative risalivano ad oltre un anno, e che soltanto la giovinezza della principessa aveva fatto ritardare la conclusione.

L'*Indépendance Belge*, che aveva già annunziato molto tempo prima il probabile fidanzamento, ora aggiungeva:

"Si assicura che il re Vittorio Emanuele non ha acconsentito al matrimonio della principessa Clotilde che alla condizione che un trattato offensivo e difensivo fosse firmato fra la Francia e il Piemonte.... Si assicura che il trattato è stato firmato avant'ieri a Torino".

Il giornale francese l'*Union* riportava tali parole dell'*Indépendance Belge*, e l'officiale *Moniteur* osservava in proposito:

"Ci rincresce di dover rilevare e smentire nella stampa francese una tale asserzione, non pure falsa quanto ingiuriosa per la dignità dei due Sovrani. L'Imperatore deve desiderare che le sue alleanze di famiglia siano d'accordo con la politica tradizionale della Francia, ma egli non farà mai dipendere i grandi interessi del paese da un'alleanza di famiglia".

Ciò che il *Moniteur* studiavasi di mettere nell'ombra, Re Vittorio Emanuele affrettavasi a mettere in piena luce. Il 23 il generale Niel aveva chiesta ed ottenuta dal Re per il principe Napoleone la mano della principessa Clotilde: quello stesso giorno le deputazioni del Senato e della Camera erano state ricevute da Vittorio Emanuele per la presentazione dei consuetudinari indirizzi di risposta al discorso della Corona del 10 gennaio; e Vittorio Emanuele, rispondendo agl'indirizzi, partecipava alle deputazioni l'avvenuta intesa per il matrimonio di Napoleone Girolamo e Clotilde, soggiungendo, alla deputazione della Camera:

"Da questo fatto, che è sommamente grato al mio animo, io traggo altresì fausti auspicii per l'avvenire del nostro paese. Se l'anno è cominciato così propiziamente, io spero pure un lieto e favorevole progresso; e se per avventura insorgeranno difficoltà, o si solleveranno ostacoli, io faccio assegnamento sicuro sul leale concorso ed appoggio del Parlamento e del paese per superarli".

Più esplicito che con la deputazione della Camera il Re era stato con quella del Senato, alla quale aveva detto: "Confidare nel cuor suo "di avere procurata così la felicità della figlia sua diletta, e resi più fermi e più dure- "voli quei vincoli d'intime relazioni e di politica alleanza già esistenti fra lui ed il po- "tente Imperatore dei francesi, che con tanto splendore sostiene un retaggio di gloria".

Comunicate queste parole in pubblica seduta alla Camera ed al Senato il 24 gennaio, in Francia l'opinione pubblica avversa decisamente alla guerra seppe presto *à quoi s'en tenir*, malgrado tutte le affermazioni del *Moniteur officiel!*...

Il trattato di alleanza.

In fatto, il giorno 18 gennaio, il generale Niel, come ministro delegato dell'Imperatore, aveva firmato trattato di alleanza offensiva tra il Piemonte e la Francia. Questa impegnavasi ad aiutare il Piemonte in caso di aggressione *(acte aggressif)* da parte dell'Austria; e qualora l'esito della guerra fosse favorevole alle armi franco-sarde, era stabilita la formazione del nuovo Regno Italiano, che dalle falde delle Alpi doveva stendersi sino ad Ancona, e comprendere dai dieci ai dodici milioni di abitanti (il triplo, quasi, del Piemonte di allora). In compenso il re di Piemonte avrebbe ceduto la Savoja alla Francia. Le sorti della contea di Nizza sarebbero state determinate al concludersi della pace. Contemporaneamente una convenzione militare fu sottoscritta dal Niel da una parte e dal La Marmora dall'altra, stabilente che le ostilità non sarebbero cominciate prima della metà d'aprile nè dopo luglio; Napoleone III alla testa di 200 000 francesi avrebbe avuto il comando supremo di tutte le forze alleate; rimaneva esclusa la formazione di corpi irregolari.

Vittorio Emanuele, entusiasmato dalla conclusione di questi accordi, non volle che il principe Napoleone e il Niel ripartissero immediatamente per Parigi. Si era conclusa l'alleanza politica militare, si doveva concludere, senz'altro, l'alleanza di famiglia. Così fu che il matrimonio della principessa Clotilde venne affrettato. Il 27 e 28 gennaio Camera e Senato approvarono la proposta dotazione, in lire Cinquecentomila, per la principessa; il 29 fu sottoscritto il contratto nuziale; il 30, compiuta la cerimonia nella Cappella Reale, gli sposi partirono per Genova, accompagnati dal Re, da Cavour, da La Marmora.

"Qui il Re — scriveva Agostino Bertani ad Antonio Panizzi a Londra — fu accolto con grandi dimostrazioni di simpatia e con significazione politica assai marcata: *Viva Vittorio Emanuele re d'Italia!... Viva la guerra!... Viva l'Indipendenza italiana!...* furono i gridi più sentiti in teatro. Gli studenti con la loro bandiera non l'abbandonarono mai e sempre con quel grido...".

Al ballo di Corte datosi in Genova la sera del 31 gennaio, Vittorio Emanuele parlando col ministro inglese, Hudson, gli disse che, a suo avviso, la guerra era inevitabile. Con parole più prudenti il principe Napoleone lasciò comprendere la stessa cosa.

"Napoleone III e l'Italia".

Una deputazione del Municipio genovese fu ricevuta il 1.° febbraio dal Re, che le rivolse queste parole:

"Come già dissi in altra solenne circostanza, l'orizzonte politico è nuvoloso. Ove sorgessero gravi difficoltà, son certo che Genova non sarà seconda a nessuna città del regno nel concorrere con generosi sagrifizi al trionfo della causa comune."

Alle 11 e mezza del 2 febbraio gli sposi partirono da Genova per Marsiglia e Parigi: il Re li accompagnò fino all'imboccatura del porto, attorniato da una folla plaudente, che salutavalo con clamorosi, insistenti evviva, che si ripeterono e continuarono finchè rientrò a palazzo, e si rinnovarono quando ripartì con la ferrovia per Torino. Non certamente applausi ed evviva aspettavano la sposa Clotilde Napoleone sul suolo di Francia, all'infuori di tutto ciò che fosse manifestazione ufficiale. Quella giovine sposa, delicata e gentile, agli occhi della maggio-

L'Assemblea Toscana in Firenze, proclama la decadenza della dinastia Austro-Lorenese. — 16 agosto 1859.

ranza voleva dire la guerra. Lo stesso giorno, 4 febbraio, nel quale gli sposi entravano, nel pomeriggio, solennemente a Parigi, in Torino, alla Camera, il ministro per le finanze, Lanza, presentava il disegno di legge per un prestito di 50 milioni — i denari per fare la guerra; e a Parigi il *Moniteur*, ufficiale, annunziava la pubblicazione, pei tipi di Dentu, dell'opuscolo intitolato *Napoleone III e l'Italia* — opuscolo che fece rumore in tutto il mondo e che, messo insieme dal cattolico liberale Eugenio Rendu e redatto dal brillante ingegno di Arturo de la Guerronière, rispecchiava i sentimenti antichi e

Dott. Carlo De Cristoforis,
(n. il 1824, m. a S. Fermo il 27 maggio 1859).

Ernesto Cairoli,
(n. il 1833, m. a Varese il 26 maggio 1859).

Bronzetti Narciso,
(n. il 1826, m. a Tre Ponti il 15 giugno 1859).

le idee nuove di Napoleone III, che, per la compilazione di tale opuscolo, si era inteso coi due scrittori fino dall'agosto 1858 — dopo il colloquio con Cavour a Plombières — ed aveva atteso sin qui il momento opportuno per lanciarlo.

Il pubblico francese si domandava ansiosamente se in quell'opuscolo era il pensiero dell'imperatore.

L'opuscolo non annunziava affatto la guerra, ma interpretava aspirazioni affatto nuove che, attraverso vie oblique, avrebbero condotto ugualmente e fatalmente alla guerra. Mai i governi d'Italia erano stati giudicati con maggior rigore: il duca di Modena vi era detto "il luogotenente dichiarato dell'Austria"; la duchessa di Parma, nonostante qualche velleità d'indipendenza "era legata al Gabinetto di Vienna da trattati anteriori"; "fra il granduca di Toscana e il suo popolo sorgevano le baionette austriache"; il re di Napoli, ribelle ad ogni consiglio "si era isolato non pure dagli altri stati d'Europa, ma dal resto della penisola". Quanto al papa, nell'opuscolo gli si tributava un gran rispetto, ma si augurava che si decidesse alle riforme, e non si trascurava d'insinuare che la difficoltà delle riforme non lasciava troppo sperare di vederle attuate. Queste critiche generiche ai varî governi italiani non servivano che a mettere in luce viemeglio la saggezza del Piemonte, che bisognava sostenere ad ogni costo, ed i vizi del governo austriaco, che, a dir vero, si era reso intollerabile. La cosa più inquietante, nell'opuscolo, era la *teoria delle nazionalità*, teoria altamente proclamata e messa sotto l'alto patronato del capo della dinastia napoleonica. Nell'opuscolo, in fatto, eran rievocate le parole di Napoleone I ai delegati lombardi andati nel 1805 ad offrirgli la corona d'Italia: "Ho sempre avuto l'intenzione di creare libera ed indipendente la nazionalità italiana". Poi era riprodotto con effetto calcolato quel brano del *Memoriale di Sant'Elena* dove il grande prigioniero augura "il concentramento di tutti i popoli geografici che la rivoluzione o la politica hanno disperso in brandelli". Napoleone I, aggiungeva l'autore dell'opuscolo anonimo, ha creduto di dover conquistare i popoli per affrancarli; "Napoleone III vuole affrancarli senza conquistarli". Il voto finale era per un'Italia non unificata, ma confederata e, sopratutto, affrancata dallo straniero.

Combattimento di Varese — 26 maggio 1859 (dal dipinto di Girolamo Induno).

L'opuscolo, ho già detto, uscì anonimo, ma l'annunzio nell'officiale *Moniteur* gli diede, implicitamente, la vera e legittima paternità; e Napoleone III, del resto, — che alla fine di gennaio aveva corrette egli stesso le bozze dell'opuscolo — annunziava il 3 febbraio in un consiglio plenario, ai suoi ministri, sorpresi e sconcertati, la imminente apparizione di uno scritto — che l'indomani era in tutte le vetrine di libraj, — rispecchiante il suo pensiero sulla questione italiana. Tutto il mondo europeo si occupò di questo opuscolo. Gino Capponi scriveva da Firenze, 1.° marzo 1859, ad Eugenio Rendu: "Come non interessarsi di una pubblicazione, che ha fatto tanto rumore, e nella quale si parla dell'Italia, come mai, sin qui, ne era stato parlato all'estero?..."

Dai più temperati ai più spinti, tutti in Italia si rallegrarono per ciò che era detto in quelle pagine; ma non fu altrettanto in Francia. Pietro De la Gorge, storico autorevole, scrivendo, quaranta anni dopo, la *Storia del Secondo Impero*, ha sintetizzato così il valore politico del celebre opuscolo rivendicante le più ardenti speranze italiane: "La politica dell'imperatore era funesta, ma per la Francia soltanto". Eppure, di *Viva VERDI*, insistentemente espressi col significato anagrammatico dato al nome del grande maestro V. E. R. D. I. (VITTORIO EMANUELE RE D'ITALIA). La polizia austriaca in minuziosi rapporti significava al governo di Vienna quali erano le condizioni dello spirito pubblico in Lombardia, e il governo rispondeva coprendo il Lombardo-Veneto con truppe austriache.

Giovanni Lanza, nelle parole di relazione dette il 4 febbraio alla Camera Subalpina, presentando, come ministro per le finanze, il progetto mezzo secolo dopo il '59, vi sono in Italia dei dimentichi, o settarii, che imprecano al nome di Napoleone III, che per l'Italia affrontò e si alienò per sempre l'opinione pubblica del paese del quale era sovrano!... Napoleone era veramente il solo che voleva la guerra per la liberazione d'Italia, e l'esule ungherese Szarvady, scriveva giusto quando in una lettera del 5 gennaio 1859 a Kossuth, diceva, in base a confidenze fattegli da Alessandro Bixio, intimo di Napoleone: "questa guerra avrà luogo, *perchè l'Imperatore la vuole ad ogni costo*."

Preparativi e provocazioni dell'Austria.

Se udivano e si facevano udire i lombardi; se udivano e si facevano udire gli altri italiani, era ben naturale che udissero anche gli austriaci, ai quali erano dirette dall'ambiente imperiale di Parigi e da tutta la penisola italiana le più spiccate allusioni. Il 24 gennaio, la sera stessa del giorno nel quale furono partecipate in Torino ai due rami del Parlamento le convenute nozze del principe Napoleone con la principessa Clotilde, con le animose parole dette dal Re il giorno prima alle deputazioni parlamentari, quella sera, a Milano, alla Scala, rappresentandosi per la prima volta l'opera *Simon Boccanegra* di Verdi il teatro risuonò ripetutamente

Ai lettori dell'Illustrazione Italiana.
Domenica prossima vedere nella pagina di fronte alla testata del Giornale il Concorso a lire settanta di premi indetto da la **Tod. Company** (Sede Milano). Iscrizione libera a tutti senza tassa nè altra formalità.

MOBILI ARTISTICI MOBILI SEMPLICI **DUCROT** SOLIDI, ACCURATI, ELEGANTI
MILANO, Via Tommaso Grossi, 5. - PALERMO.

Ferdinando II di Borbone (1810-59), re delle Due Sicilie dall'8 novembre 1830; m. il 22 maggio '59.

Maria Teresa Isabella d'Austria (1816-67), moglie nel 1837 di Ferdinando II, regina fino al 22 maggio '59.

Gen. Luigi di Benedeck (1804-81), comandante a San Martino l'8.° corpo d'armata austriaco.

Tenente maresc. Enrico barone di Hess (1788-1870), firmatario il 12 luglio 1859 della pace a Villafranca.

Gen. Francesco conte di Schlik (1789-1862), coman. a Solferino l'ala destra austriaca, successo a Gyulai.

di legge per il prestito di 50 milioni, aveva richiamata l'attenzione della Camera sugli armamenti straordinari compiuti dall'Austria "particolarmente lungo la frontiera del Ticino e del Po". Già dal 7 gennaio — tre giorni prima del famoso "grido di dolore" — era cominciato il trasloco da Vienna di truppe supplementari per il Lombardo-Veneto. La *Gazzetta di Vienna* si faceva un dovere di dichiarare che le relazioni dell'Austria con l'estero non c'entravano per nulla in questo provvedimento, avente per unico scopo "di tranquillizzare gli abitanti del regno Lombardo-Veneto contro i progetti *degli agitatori*". E il *Journal des Débats* aggiungeva spiritosamente: "per tranquillizzarli e per farli rimanere tranquilli". Quali agitatori, del resto, — osservava un altro giornale francese — codesti agitatori italiani, se, per tenerli tranquilli, occorrono nel solo Lombardo-Veneto, 120 000 uomini!....

"Ma ciò che rende assai più grave la situazione — diceva il ministro Laura alla Camera il 4 febbraio — è la distribuzione e il concentramento di quelle forze, il cui nerbo principale, raccolto nelle vicinanze dell'Adda e del Ticino, e specialmente acquartierato in forti masse a Cremona, a Piacenza, a Pavia, assume l'aspetto aggressivo di un corpo d'operazione contro la potenza vicina.

"Altri indizi poco rassicuranti si desumono nella occupazione di molti villaggi lungo il Ticino ed il Po per parte di corpi distaccati, nei frequenti movimenti di truppe ai nostri confini, negli ordini impartiti di preparare in molte località magazzini ed alloggi militari.

"A questi fatti, che rivelano nel governo austriaco disposizioni non guari pacifiche, si aggiunga che venne recentemente emanato dallo stesso governo un decreto che proibisce l'esportazione dei cavalli in Piemonte, e fu contratto dalla stessa potenza un imprestito di 150 milioni di fiorini".

Si parlava — come si vede — ufficialmente, a viso aperto. Ma chi non poteva ancora adoperare un linguaggio palese, risoluto, era Napoleone III, stretto da ogni altra parte, contro la sua volontà, dai fautori di pace. Il 7 febbraio egli doveva aprire con solenne discorso la sessione del Corpo Legislativo. Il 3 si era già aperto il Parlamento inglese, dove vari oratori eransi francamente manifestati per la pace; e la regina Vittoria d'Inghilterra — notoriamente favorevole all'Austria e contraria al movimento italiano — scriveva il 4 all'imperatore:

Napoleone III fra la pace e la guerra.

"Vostra Maestà ha già compreso a quest'ora, dal linguaggio adoperato da tutti coloro che dall'apertura del Parlamento hanno dato libero corso alle loro opinioni, quali sono i sentimenti che animano l'Inghilterra in favore del mantenimento della pace. La profonda ansietà del paese al riguardo uguaglia la mia.... Vostra Maestà ha ora l'occasione, ascoltando la voce dell'umanità e della giustizia, e mostrando al mondo la sua intenzione di aderire strettamente ai trattati, di calmare le apprensioni dell'Europa e di ristabilirne la confidenza nella politica pacifica di Vostra Maestà, oppure, d'altra parte, *ascoltando coloro che hanno interesse a creare la confusione*, di gettare l'Europa in una guerra la cui portata e la durata sono impossibili a prevedersi...."

Tenente maresciallo conte Francesco Gyulai (1798-1868), nel 1859, fino al 18 giugno, comandante in capo delle truppe austriache.

Così scriveva a Napoleone III la regina Vittoria d'Inghilterra, che già ripetutamente aveva osteggiato lord Palmerston per le sue aperte simpatie per la causa italiana, fino a costringerlo a dimettersi da ministro; e la regina Vittoria, alludendo a "coloro che hanno interesse a creare la confusione" alludeva indubbiamente al re Vittorio Emanuele e, più ancora, al suo intraprendente ministro, Cavour.

Napoleone III con tutta la sottigliezza, che era del suo temperamento, abituato a mirare alle cose più nobili, sempre incamminandosi per vie oblique o coperte, parlò il 7 febbraio al Corpo Legislativo in guisa da lasciar libero il campo a tutte le ipotesi, tanto dei pacifisti come dei guerrafondai.

Rilevò i grandi progressi ed i grandi benefici conseguiti dalla Francia in sei anni; deplorò i facili allarmi, come quello avvenuto in borsa dopo le sue parole del 1.° gennaio al barone di Hübner; dimostrò come la sua politica fosse stata sempre pacifica; dichiarò le buone relazioni della Francia con l'Inghilterra, con la Russia, con la Prussia, poi aggiunse testualmente:

"Il Gabinetto di Vienna ed il mio, al contrario, lo dico con rammarico, si sono trovati spesso in disaccordo sulle questioni principali, e ci è voluto un grande spirito di conciliazione per arrivare a risolverle....

"In questo stato di cose non c'era dubbio di straordinario che la Francia si riavvicinasse ancora di più al Piemonte, che era stato così premuroso durante la guerra *(di Crimea)*, così fedele alla nostra politica durante la pace. La felice unione del nostro ben amato cugino principe Napoleone con la figlia del re Vittorio Emanuele non è dunque uno di quei fatti insoliti pei quali debbasi cercare una ragione nascosta, ma è la conseguenza naturale della comunanza d'interesse dei due paesi e dell'amicizia dei due sovrani.

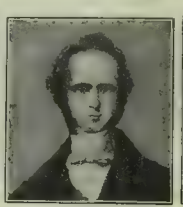
"Da qualche tempo le condizioni dell'Italia e la sua situazione anormale, l'ordine non potendo esservi mantenuto che da truppe straniere, inquietano giustamente la diplomazia. Tuttavia, non è questo un motivo per credere alla guerra. Che gli uni la invochino con tutti i loro voti, senza ragioni legittime; che gli altri, nelle loro esagerate paure, si piacciano di additare alla Francia i pericoli di una nuova coalizione, io rimarrò incrollabile nella via del diritto, della giustizia, dell'onore nazionale, ed il mio governo non si lascierà nè trascinare, nè intimidire, perchè la mia politica non sarà mai nè provocatrice, nè pusillanime.

"Lungi da noi, dunque, codesti falsi allarmi, codeste ingiuste diffidenze, codesti

Conte Carlo Ferd. Buol di Schauenstein (1797-1865), ministro austriaco degli esteri dal 1852 al 17 maggio '59.

Barone Alessandro di Hübner (1811-92), ambasciatore austriaco a Parigi dal 1851 al '59.

Conte Aless. Walewski Colonna (1810-68), ministro francese degli esteri dal 1855 al '60.



Visconte Enrico Giovanni Temple di Palmerston, (1784-1865), primo ministro d'Inghilt. dal 18 giugno 1859.

Conte Giovanni Russell (1792-1878), min. degli esteri d'Inghilt. dal 18 giugno 1859, amico della causa italiana.

Gen. Filiberto Mollard (1800-73), comandante nel 1859 la 3.ª divisione sarda.

Gen. Giovanni Durando (1804-69), comandante nel 1859 la 1.ª divisione sarda.

Gen. Enrico Cialdini (1811-92), comandante nel 1859 la 4.ª divisione sarda.

Gen. conte Ettore Gerbaix de Sonnaz (1787-1867), comandante nel 1859 la divisione di cavalleria sarda.

Gen. Domenico Cucchiari (1806-1900), comandante nel 1859 la 5.ª divisione sarda, creato tenente generale sul campo a San Martino.

Gen. march. Alessandro Della Rovere (1815-64), nel 1859 intendente generale dell'esercito sardo.

Gen. Enrico Morozzo Della Rocca (1807-97), capo di Stato Maggiore Generale.

Gen. Manfredo Fanti (1806-65), comandante nel 1859 la 2.ª divisione sarda.

Gen. Giovanni Cavalli (1808-79), inventore dei cannoni rigati, comandante nel 1859 l'Arsenale di Torino.

Gen. Giuseppe Pastore (1800-78), nel 1859 comandante superiore dell'artiglieria da guerra sarda.

Conte Raffaele Cadorna (1815-98), nel 1859 colonnello ministro della guerra del Governo Provvisorio Toscano.

Gen. Luigi Mezzacapo (1814-85), comandante le truppe toscane, poi quelle dell'Italia Centrale.

Gen. Gerolamo Ulloa (1810-91), comandante l'esercito organizzato dal Governo Provvisorio Toscano.

Conte Genova Thaon Di Revel (1817), nel 1859 maggiore comandante l'artiglieria della 1.ª divisione sarda a Solferino.

Conte Luigi Federico Menabrea (1809-96), nel 1859 colonnello comandante superiore del genio sardo.

Gen. Spirito Carlo Maria Espinasse (1815-59), comand. di divisione francese, ucciso a Magenta il 4 giugno.

Gen. Gian Giuseppe Gustavo Cler (1814-59), comandante la 1.ª brigata della 1.ª divis. di fanteria della guardia, ucciso a Magenta il 4 giugno.

March. Augusto Michele Regnaud di Saint-Jean d'Angely (1794-1870), comand. il corpo della guardia imperiale, fatto marescial. dopo Magenta.

Gen. Giorgio Beuret (1803-59), comandante la 1.ª brigata della 1.ª divisione del 1.° corpo d'armata franc., ucciso a Montebello il 20 maggio.

Gen. Emilio Mellinet (1798-1899), comandante la 1.ª divisione di fanteria della guardia imperiale francese.

Maresciallo Adolfo Niel (1802-69), comandante il 4.° corpo d'armata francese, nominato maresciallo sul campo a Solferino.

Maresciallo Francesco Certain Canrobert (1809-95), comandante il 3.° corpo d'armata francese.

Maresciallo conte Achille Baraguay d'Hilliers (1795-1878), comandante il 1.° corpo d'armata francese.

Maresciallo conte Gio. Batt. Filippo Vaillant (1790-1872), capo dello Stato Maggior Gen. francese in Italia.

Gen. Elia Federico Forey (1804-72), comandante la 1.ª divisione del 1.° corpo d'armata francese.

GENERALI ITALIANI E FRANCESI (i ritratti di questa e delle altre pagine da litografie del tempo).

scoraggiamenti interessati. La pace, io spero, non sarà punto turbata. Riprendete dunque con calma il corso abituale dei vostri lavori „.

Molti dissero: questa è la guerra. Molti altri risposero: questa è la pace. Nell'ipotesi di guerra il Parlamento subalpino votò rapidamente il prestito dei 50 milioni, difeso da Cavour con memorabile discorso nel quale pose in chiaro limpidamente come le provocazioni fossero sempre venute dall'Austria. Cavour parlava in Torino, ma si rivolgeva all'Europa, e la chiusa del suo discorso fu rivolta al capo del Gabinetto conservatore inglese, lord Derby, contrario alla rapida risoluzione della questione italiana.

"Io non posso credere — concluse Cavour — che l'illustre uomo di Stato che siede a capo dei Consigli della Corona d'Inghilterra, il quale ebbe la gran ventura di associare l'illustre nome, che la storia gli ha tramandato, alla gran causa dell'emancipazione dei negri, vorrà finire la luminosa sua carriera rendendosi complice di coloro che vorrebbero condannare gl'Italiani ad un'eterna servitù. „

Tutti i grandi banchieri d'Europa rifiutarono di occuparsi del prestito di guerra votato dal Parlamento Subalpino. Nemmeno gli sforzi di Napoleone III valsero ad agevolare le negoziazioni; ma quando, il 28 febbraio, fu aperta nel piccolo regno di Piemonte la sottoscrizione pubblica per circa trenta milioni, al prezzo di L. 79, i capitalisti, piccoli e grandi, di terraferma, accorsero in massa, e l'8 marzo ne erano sottoscritti più di trenta milioni; e il resto del prestito fu alienato ai diversi istituti di credito del paese ed a case bancarie francesi ed italiane. La *Gazzetta Piemontese* non esitò ad annunziare che la casa Adami di Livorno era stata una

STATUA EQUESTRE DI NAPOLEONE III, ESEGUITA PER SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE DA FRANCESCO BARZAGHI IN MILANO.

delle prime a concorrere per somma considerevole. Tutto si faceva per preparare la guerra: si chiamavano i contingenti; da ogni parte accorrevano i volontari in Piemonte; a Cuneo era stato stabilito uno speciale deposito, dove furono preparate le baldanzose schiere dei Cacciatori delle Alpi; ma la diplomazia controoperava, dal canto suo, paurosa di Napoleone III assai più che del piccolo Piemonte e dell'Italia ridesta.

Il lavorio della Diplomazia.

Napoleone III non preparerebbe forse un periodo di faticose guerre, ad imitazione del suo gran zio?... Non penserebbe a nuove sovranità bonapartesche da insediare negli eccitati e mutati Stati d'Italia?....

Tali erano le preoccupazioni, specialmente della Russia, dell'Inghilterra, della Prussia. Questa, ostile piuttosto, le altre due moderatamente benevole all'iniziativa italiana del Piemonte.

L'Inghilterra, dove dal febbraio 1858 erano al potere i conservatori, e dove la Regina, ligia ai trattati del 1815, era tutta infervorata per l'Austria, si ostinava a voler obbligare Napoleone III e Cavour a dichiarare il loro proposito di provocare la guerra, e cominciò coll'ideare una missione a Vienna di lord Cowley (ambasciatore inglese a Parigi), per fare un passo amichevole che rendesse migliori i rapporti fra il governo di Napoleone III coll'Austria, basando le pratiche sui seguenti punti, considerati come *desiderati* dell'imperatore dei francesi:

1.° sgombro dagli Stati pontifici degli austriaci e dei francesi; 2.° miglioramento delle leggi e del governo in quegli Stati e guarentigia dell'Austria di non invadere il territorio italiano; 3.° abrogazione dei trattati del 1847 fra l'Austria e i ducati di Parma e di Modena e il granducato di Toscana nella parte che riferivasi all'aiuto militare dell'Austria contro sollevazioni dei sudditi.

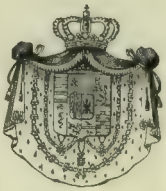
Bisogna notare che il ministro degli Esteri di Napoleone, il conte Walewski, non era assolutamente a parte dei segreti accordi passati fra Cavour e l'imperatore a Plombières, e nemmeno — figurarsi! — del trattato di alleanza difensiva firmato il 18 gennaio a Torino dal generale Niel. Così Walewski che, come tutti gli altri ministri francesi, voleva la pace, non conoscendo l'intimo segreto di Napoleone, non rifiutò all'Inghilterra

Francesco V d'Austria-Este (1819-75) e Adelgonda di Baviera (1823), Duchi di Modena.

Stemma Austriaco nel 1859.

Pio IX Mastai (n. 1792). Sommo Pontefice (1846-78).

Cardinale Giacomo Antonelli (1809-76), segretario di Stato



Stemma Ducale Estense.

Stemma Pontificio di Pio IX

Stemma Granducale Toscano

Stemma Ducale Parmense.

(Edoardo Kaiser dis. nel 1858; litogr. Neumann, Vienna).

FRANCESCO GIUSEPPE I (n. 1830), DAL 1848 IMPERATORE D'AUSTRIA.

Leopoldo II (1797-1870),

Maria Antonia (1814-98),

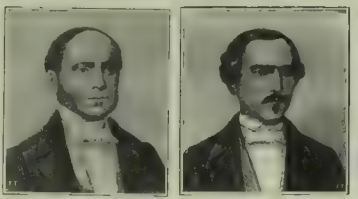
Ferdinando (1835-908),

Roberto I di Borbone (1848-907) e Luisa di Borbone-Artois (1819-64),

Granduchi e Gran principe ereditario di Toscana.

Duca e Duchessa Reggente di Parma.

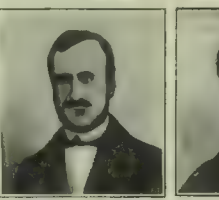
GLI SPODESTATI DEL 1859.



Avv. Vincenzo Salvagnoli (1802-61). ministro degli affari ecclesiastici nel Governo Provvisorio di Toscana.

Celestino Bianchi (1817-85), segretario generale del Governo Provvisorio di Toscana.

March. Raffaele Busacca di Valdoro (1810-93), ministro delle finanze del Governo Provvisorio di Toscana.



Conte Filippo Linati (1816-95), inviato del Governo Provvisorio di Parma a Londra nel 1859.

Conte Leonetto Cipriani (1812-88), governatore generale delle Romagne nel 1859-60.

di precisarle i punti sui quali la Francia avrebbe potuto intendersi con l'Austria; e cioè:

abrogare i trattati conchiusi dall'Austria coi Ducati, con la Toscana, con le Due Sicilie;

introdurre in *tutti* gli Stati italiani un sistema di governo nel quale le tasse dovessero essere votate da assemblee;

organizzare a parte le quattro Legazioni (Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna) sotto l'amministrazione di un principe romano nominato dal papa, con sede a Bologna;

organizzazione di un contributo di tutti gli Stati cattolici al Papa per intenti religiosi, onde poter sgravare dalle tasse i sudditi pontifici.

Se Walewski, indicando queste condizioni al mediatore Inglese, poteva esser in buona fede, Napoleone III, sotto la costante maschera d'impassibilità che cuoprivagli il volto, doveva certamente ridere del suo ministro ed anche dell'Inghilterra.

Cavour, però, non era, su questo terreno, nè capace di ridere, nè capace di fingere. Quando a Torino, il ministro inglese, sir James Hudson, lo interrogò a nome del governo britannico sui miglioramenti da introdursi negli Stati italiani soggetti all'Austria e al Papa, Cavour chiese, prima di tutto, che la domanda gli fosse rivolta in iscritto, perchè egli avrebbe avuto bisogno di rispondere non con poche parole, ma con un *Memorandum*, il quale non poteva esser messo insieme senza aver prima sentito il Consiglio dei ministri ed il Re. Poi — se dobbiamo credere a ciò che sir James Hudson scrisse al suo ministro a Londra — Cavour si espresse così:

La lealtà di Cavour.

"Il governo inglese conosce l'Italia troppo bene per non sapere che non vi è uomo, non vi è ministro, non assemblea abbastanza forti da sopprimere la questione italiana. Se io mi dimettessi dall'ufficio e morissi questa notte (18 febbraio 1859) la questione durerebbe ugualmente. A parer mio non vi è oggi possibilità di assicurare la pace dell'Europa e la tranquillità dell'Italia, se non a patto di riforme tali, che permettano agli italiani delle Legazioni e della Lombardia di vivere. Potrei indicarle per iscritto."

Questo periodo di trattative diplomatiche non irritava, nè scoraggiava Cavour. Egli comprendeva ugualmente in quale condizione doveva trovarsi Napoleone III, con tutta la Francia — dall'Imperatrice ai ministri, da Thiers ai repubblicani stessi — contraria alla guerra. Eppure l'Imperatore, vedendo in quei giorni il ministro sardo, marchese di Villamarina, gli aveva detto, alludendo alle pratiche inglesi: — "Non preoccupatevene; non riuscirannò a nulla!..." E proprio contemporaneamente l'ineffabile conte Walewski, credendo di bene interpretare il pensiero del suo sovrano, ordinava al ministro di Francia a Torino di tenere un linguaggio ben severo con Cavour perchè comprendesse che l'Imperatore voleva seriamente riconciliarsi con l'Austria!... Cavour accolse — dice Chiala — col suo solito sorriso il diplomatico francese ammonitore, e gli mostrò una lettera da Parigi che diceva tutt'altro, cosicchè il buon principe Latour d'Auvergne credette bene di correre da Torino a Parigi per togliersi la nebbia dagli occhi, e quando poi fu di ritorno a Torino disse ad un amico: — "Non solo prenderemo la prima occasione per fare la guerra, ma cercheremo un pretesto."

Suppergiù le parole che Giuseppe La Farina, l'infaticabile fondatore e segretario della Società Nazionale, scriveva il 17 febbraio al dottor Bolognini di Lerici: — "Non temano conferenze e congressi; la guerra si farà...."

Ma Walewski a Parigi vegliava. Le informazioni dategli dal principe Latour d'Auvergne, da Torino a Parigi, gli avevano fatto comprendere che l'Imperatore era legato con Cavour, e per ciò esso Walewski si diede ad impressionare Napoleone III, facendogli vedere tutta l'avversione della Francia per la guerra e l'atteggiamento diffidente ed anzi ostile degli Stati tedeschi. Arrivò persino il Walewski ad estorcere a Napoleone III l'autorizzazione per l'inserzione, nel *Moniteur* del 4 marzo, di una nota, che amareggiò grandemente Cavour.

Amarezze francesi.

"Le cose d'Italia sono inquietanti da un pezzo — diceva suppergiù quella nota — ma ora paiono all'Europa più inquietanti che mai. L'Imperatore, che veglia sugli interessi francesi, nulla ha da nascondere, nè da confessare. L'Imperatore ha promesso al Re di Sardegna di difenderlo contro qualsiasi atto aggressivo dell'Austria; non ha promesso nulla di più, e si sa che egli manterrà la sua parola. Sono forse questi propositi di guerra?... Prevedere le difficoltà, valutare le circostanze, studiare le questioni, non vuol dire suscitare. La Francia, del resto, non è vero che faccia enormi armamenti!...."

A questa nota i fondi pubblici rialzarono in Francia: Cavour fu pessimamente impressionato.... Ma per fortuna c'era l'Austria che armava!...

In quei giorni di carnevale era a Torino Guglielmo Gladstone, il grande liberale inglese che nelle famose lettere a lord Aberdeen aveva chiamato "negazione di Dio" il governo borbonico delle Due Sicilie. I liberali italiani in Torino facevangli festa, e quella sera del 4 marzo, venerdì grasso, Cavour dava a Gladstone un pranzo al quale era invitato, naturalmente, anche il ministro inglese, Hudson. Costui dovette sorbirsi gli sfoghi di Cavour, ed anche quelli di La Marmora, ministro della guerra, perchè, mentre era a Vienna lord Cowley a vedere di accomodare le cose, l'Austria armava portando da 80 000 a 150.000 i suoi uomini in Lombardia, di fronte al Piemonte, il quale non aveva sotto le armi che 42 000 uomini. Questo voleva dire — soggiungeva Cavour — obbligare il Piemonte a chiamare alle armi i suoi contingenti.

— Per carità, non precipitate, pazientate, — pare esclamasse sir James Hudson.

— Ho una grande responsabilità sulle spalle, — rispose Cavour, — ma sperando che la missione di lord Cowley riesca, potrò aspettare ancora una settimana.

Intanto a Parigi l'emigrato generale Ulloa, distintosi a Venezia nel '49, riceveva dal marchese Pallavicino, presidente della Società Nazionale, una lettera in cui dicevaglisi a nome di Cavour "che la sua presenza avrebbe potuto tornare molto utile in Piemonte".

Ma, contemporaneamente, arrivava da Parigi a Torino la notizia che il *Moniteur* conteneva la nota malaugurata, quella che Walewski aveva estorta a Napoleone.

Il principe Napoleone si dimette da ministro.

Quella nota aveva prodotto in Francia una piccola ma significante crisi ministeriale: il principe Napoleone, sposo della principessa Clotilde — il cui arrivo a Parigi era stato accolto con silenzio glaciale perchè in lei i francesi vedevano simboleggiata la guerra per l'Italia — il principe Napoleone, che faceva parte del gabinetto come ministro dell'Algeria e delle Colonie, si dimise immediatamente da ministro. Napoleone non voleva accettare tali dimissioni, e si profferse di far inserire nel *Moniteur* una nota più conforme alla politica italofila del principe, ma quegli che passò fra noi col soprannome di *Plon-Plon*, rispose all'Imperatore-cugino:

— Se volete che io rimanga nel ministero, bisognerà che licenziate gli altri ministri.

— Lasciatemi un mese di tempo per decidere.

— In questo caso, non rientrerò nel ministero che fra un mese!

Le dimissioni del principe Napoleone da ministro furono pubblicate nel *Moniteur* l'8 marzo; e quattro giorni prima il principe al generale Ulloa, che partiva per l'Italia, aveva detto:

"Dite ai piemontesi, e vorrei che tutti gli italiani potessero udirmi, che mio cugino l'Imperatore, ed io, non abbiamo cambiato e non cambieremo, in ciò che concerne l'Italia. Ma i ministri tradiscono Napoleone III."

E i ministri francesi pensavano che Napoleone III, volendo far la guerra per il Piemonte e per l'Italia, tradiva la Francia!...

Ma non bastavano ad impedire il "fatale andare" nè le arti dei ministri francesi, nè le mediazioni dell'Inghilterra, nè le sofisticherie della Russia, nè i malumori degli Stati germanici. Il sentimento italiano in Piemonte e negli altri paesi d'Italia non era più frenabile; dovunque prorompeva, e i Comitati della Società Nazionale duravano fatica ad impedire le imprudenze. A Milano tutte le occasioni erano buone per far conoscere quale fosse lo spirito pubblico. Il 20 febbraio era morto — mentre anelava altre battaglie per la patria — Emilio Dandolo, superstite di quella schiera di nobilissimi eroi che avevano bagnato del loro sangue generoso le mura sacre di Roma. Il 22 ne furono celebrati i funerali, partendo dalla chiesa di San Babila al cimitero, e attorno a quella bara, sulla quale apparve improvvisamente una simbolica corona di fiori tricolori, Milano unanime affollò meste ed altere — di fronte alla polizia sbigottita — tutte le rappresentanze elette delle sue classi sociali, dame gentili, vecchi soldati, patriotti della vigilia, volontari di domani, nobili, operai: tutti accorsero a confondere nella comune espressione di dolore il comune sentimento patriottico, e se quel funerale imponente, quasi minaccioso — celebrato persino nel maggior giornale illustrato inglese, l'*Illustrated London News* — non si mutò in subitanea rivolta, non fu per merito della polizia, ma per la fiducia ferma che tutti avevano che ormai la causa italiana sarebbe stata decisa dalle alte iniziative di Torino.

Nella capitale del Piemonte il gran Re e il gran ministro non trattavano solamente con la diplomazia. Garibaldi — le cui lettere ben note esprimevano la sua fiducia nell'impresa di cui Cavour era diventato il vessillifero — chiamato dalla sua romita Caprera, era arrivato a Torino nella notte dall'1 al 2 marzo, era stato immediatamente ricevuto da Vittorio Emanuele, presente Cavour, il quale aveva intavolata per primo la conversazione dicendo:

Garibaldi a Torino.

"— Ebbene, generale, il giorno così lungamente atteso è venuto....

— Sono sempre pronto a servire il mio paese; ma quale è il vostro piano?..."

Garibaldi, conosciuto il piano di Cavour e del Re, non esitò ad obbiettare:

"— L'Italia si batte, mio primo dovere è di offrirle la mia spada; il mio motto sarà, ormai, l'unità d'Italia sotto il regno costituzionale di Vittorio Emanuele. Ma non dimenticate che l'aiuto dello straniero costa sempre caro. Io auguro che l'uomo che ci ha promesso il suo aiuto possa riscattarsi del 2 dicembre agli occhi della posterità contribuendo a rendere all'Italia la sua indipendenza.

"— Napoleone III — entrò a dire il Re — ha sempre avuto il desiderio di associarsi a questa impresa. Avrei io forse acconsentito al matrimonio di mia figlia col principe Napoleone, se non fossi stato certo delle buone intenzioni dell'imperatore?..."

Garibaldi corse a Genova la sera stessa del 2 marzo, ad incuorare gli amici — e quegli amici si chiamavano Medici, Sacchi, Bixio, Bertani: — E i francesi? — obbiettò l'arguto e tenace medico milanese, che i francesi aveva visti anch'egli all'assedio di Roma.

"— Quanti più saremo noi — rispose il generale — di tanti meno abbisogneremo!"

E Garibaldi, nelle sue *Memorie* ha poi lasciato

scritto, testualmente: "Colla Francia per alleata si faceva la guerra allegramente — senza di essa — nemmen per sogno!... „

Ansioso com'era di guerra, sentiva, forse, come Garibaldi, anche l'animoso Re, al quale la fede nell'avvenire del Piemonte non poteva togliere l'esatta percezione della realtà. Il Piemonte da dieci anni non aveva che un obbiettivo, la guerra all'Austria, e tutto aveva coordinato, nei limiti necessari delle sue forze, al gran fine; ma altro era cimentarsi alla guerra da soli, contro un nemico così preponderante, altro avendo al fianco un alleato come Napoleone III, che aveva promesso di scendere in Italia alla testa di 200 000 uomini.

Vittorio Emanuele e Napoleone.

Quando Vittorio Emanuele ebbe notizia, il 5 marzo, della agghiacciante nota del *Moniteur*, non esitò un momento, e — come narra il Chiala — stupito e insieme sdegnato, scrisse all'Imperatore che se per ragioni di politica interna egli lasciasse la causa italiana, simile abbandono sarebbe mille volte più funesto al Piemonte che non la disfatta di Novara di dieci anni prima.

"A fronte di un simile evento che io reputo impossibile — scriveva il Re — a me non rimarrebbe altra via che seguire l'esempio del magnanimo mio genitore, il Re Carlo Alberto, e rinunziare a una Corona, che non potrei più a lungo portare con onore per me e con sicurezza pel mio Popolo. Costretto a rinunziare al trono dei miei avi, i riguardi che io debbo a me stesso, alla riputazione della mia Casa, e alla prosperità del mio Paese, m'imporrebbero il dovere di rendere note al mondo le ragioni, che m'hanno indotto a compiere un simile sagrificio. „

Ma perchè disperarsi così? In questi stessi giorni l'Austria non aveva forse dichiarato all'inviato inglese, lord Cowley, che essa non aveva alcun intendimento di aggredire il Piemonte?... Sir James Hudson, tutto felice di questo annunzio, correva ad informarne Cavour, aggiungendo le maraviglie perchè il re l'8 marzo avesse firmato il decreto reale che chiamava i contingenti sotto le armi.

— Ma, che volete!... Oramai la chiamata è irrevocabile! Fu deliberata il 6 marzo da un Consiglio di ministri presieduto dal Re.

Cavour non era uomo da perdersi d'animo: "non sono nè spaventato, nè scoraggito „ — scriveva egli al marchese d'Azeglio a Londra — "la nostra causa è giusta, e i nostri mezzi molto più considerevoli che non si pensi „. Napoleone III, dopo tutto, era sempre della partita: "indietreggiava per un momento, ma non rinunciava „ — scriveva il principe reggente di Prussia (che fu poi Guglielmo I) al principe Consorte d'Inghilterra; e, in fatto, Napoleone III, per rompere gli effetti della missione Cowley a Vienna, aveva avviato pratiche a Pietroburgo, perchè la Russia, così sgradita all'Austria, si facesse iniziatrice di un Congresso delle potenze per regolare la questione italiana, trasformandola, così, in questione europea. Questo era un arruffare ancora di più la matassa; e ben lo vide Adolfo Thiers, ostile a Napoleone III e all'Italia, il quale scrisse subito a Londra al principe Consorte: "il Congresso darà alla questione italiana un "corpo e un'anima, un'esistenza politica reale, "sin qui sempre contestata con ragione dall'Au"stria; ritarderà necessariamente la guerra, ma "credo che questa dilazione è ciò che Napoleone "desidera, non essendo egli ancora pronto, men"tre è pronto il suo avversario.... „ E prevedeva anche Thiers che l'Austria avrebbe perduta la pazienza e sarebbe "diventata per forza aggressiva, facendo il giuoco di Napoleone „.

Lo spauracchio del Congresso.

Tanto astuta era la politica dell'Imperatore, che, mentre lord Cowley da Vienna era venuto a Parigi a conferire con lui perchè, nel caso di un'intesa, persuadesse il Piemonte a disarmare quando anche l'Austria disarmasse; egli, l'Imperatore, fece uscire nel *Moniteur* del 15 un articolo piuttosto amaro sulla condotta degli Stati tedeschi — specialmente dei meridionali — che per una questione che non li riguardava — com'era l'Italiana — armavano, quasi per impedire alla Francia di far sua una questione che la toccava così da vicino.

— Vedete come Napoleone vuole la pace? — esclamavano inglesi ed austriaci. — La vuole tanto, che minaccia di estendere la guerra dal Po al Reno!...

Frattanto, non si parlava che di Congresso, e pareva oramai vicina un'intesa su questo: ma ben pochi credevano ai buoni frutti di un Congresso: "L'idea di un Congresso „ — scriveva il principe Consorte d'Inghilterra al re Leopoldo I del Belgio — "è nata dal desiderio di accrescere "le difficoltà di un accordo; per questo i nego"ziati di lord Cowley sono stati messi in un "canto.... Il Congresso è stato suggerito dalla "mala fede.... „

Cavour, all'improvvisa notizia di un possibile Congresso europeo, giuntagli il 18 marzo, fu turbato, ma vide subito come porre la questione: "— Congresso?... sia pure.... Ma non calmerà l'Italia.... e non riuscirà a nulla, se il Re di Piemonte non vi sarà rappresentato!... „

L'uomo che era riuscito a far intervenire il piccolo regno nel Congresso del 1856, vide subito ciò che doveva immediatamente pretendere e si mise a tempestare di telegrammi a Parigi il marchese Villamarina, il principe Napoleone e l'Imperatore stesso, il quale, d'altra parte, era assediato dall'insistenza inglese perchè persuadesse il Piemonte a disarmare. Napoleone, che aveva risposto all'Inghilterra con un'adesione di massima su tutti i punti, su quello del disarmo del Piemonte non aveva risposto, e i ministri inglesi ne erano talmente inquieti, che lord Malmesbury — informato della partenza da Torino di Cavour, chiamato urgentemente il 24 a Parigi dall'Imperatore — telegrafava a sir James Hudson a Torino di approfittare dell'assenza del conte di Cavour da Torino per rivolgere direttamente al Re l'invito di far congedare i contingenti, rimandare i corpi franchi, allontanare le truppe dalla frontiera lombarda.

Proprio quello a cui conveniva dirigersi per ciò era Vittorio Emanuele, il cui motto sintetico era: "da dieci anni aspetto!... „

Cavour a Parigi.

Cavour piombò a Parigi la mattina del sabato 26 marzo. Prima di vedere l'Imperatore egli vide Walewski, l'uomo odiato che odiavalo. Walewski, risolutissimo a porre ogni ostacolo, gli disse che Napoleone III aveva finalmente risoluto di accordarsi con l'Austria, e di agire per l'Italia solo con intenti pacifici. — Ma voi ignorate certamente ciò che si è passato fra me e l'Imperatore! — obbiettò prontamente Cavour: — io non sono un "intrigante „ — soggiunse, — non voglio esser accusato di trascinare astutamente la Francia in una guerra per l'Italia; ho documenti in mano i quali provano che sono stato invitato a prendere l'iniziativa. Ho resistito all'invito; ma avrei tradita l'Italia e sconfessata tutta la mia politica, se avessi rifiutata la magnifica offerta di aiuto fatta dall'Imperatore.

Cavour era talmente eccitato che fu lì, lì per lasciare Parigi senza nemmeno vedere Napoleone. Poi si acconciò a vederlo, e lo vide lo stesso giorno 26 e di nuovo ancora il 29. L'Imperatore — come riferì poi il Walewski — si valse di tutti gli argomenti più efficaci per indurre Cavour ad acconsentire al disarmo. "Io sarò accusato di slealtà — disse Napoleone — perchè nessuno vorrà credere che il Piemonte agisca contro i miei desideri. „ Ma Cavour fu irremovibile. "Dopo il linguaggio da me tenuto nel Parlamento Subalpino — obbiettò Cavour — dopo aver suscitato tutto il movimento nazionale, dopo le enormi spese incontrate dal Piemonte, non mi sento più il coraggio di ripresentarmi ai miei concittadini, se la Francia m'abbandona in questo modo. Ritornerò questa sera stessa a Torino, a dare le mie dimissioni, che saranno seguite dall'abdicazione del Re; poi mi rifugierò in America per rendere pubblici i documenti che possiedo, i quali proveranno al mondo che io aveva le più salde ragioni di fidare sulle promesse dell'Imperatore e sull'aiuto della Francia per una guerra contro l'Austria.... „

"— È impossibile che io acconsenta al disarmo — disse egli ancora, il 27 marzo, a lord Cowley, in Parigi: - L'Italia considera il Piemonte come il campione della sua causa; così l'idea che il Piemonte non debba essere ammesso al Congresso cagionerà un dolore universale. Questa idea distrugge tutte le speranze di un migliore avvenire. Se ora il Piemonte sarà forzato a disarmare, la sua esistenza politica sarà annullata. Le deliberazioni del Congresso possono condurre a nulla, e la sorte d'Italia sarà più triste che mai..... „

In fatto l'Austria si era mostrata disposta ad aderire al Congresso, ma a questi patti: 1.° non vi si discutessero mutamenti territoriali; 2.° prima della riunione del Congresso il Piemonte disarmasse, e pigliasse impegno di rispettare i trattati territoriali esistenti, compresi quelli firmati coi suoi vicini.

L'Austria trattava nel marzo del 1859 il Piemonte come ha trattato nel marzo del 1909 la Serbia!...

— Ebbene, eccovi al gran momento! — disse Eugenio Rendu a Cavour, che ricevevalo a Parigi, con l'antica amicizia, la mattina del 27 marzo all'Hôtel Castiglione.

— Può darsi. E che se ne pensa qui?

— So che non vi piacciono le frasi; vi rispondo brutalmente. La pubblica opinione qui non è per la guerra. Ci siamo. Ebbene, vi assicuro che io incontro a Parigi ben pochi "italiani „.

— Ma come mai?

— Per due ragioni: prima di tutto il Paese è totalmente preoccupato del proprio benessere e della Borsa. I borghesi francesi non vogliono più arrischiare la loro pentola; noi siamo in piena drogheria. E del resto non si comprende nulla qui, e non si desidera di nulla comprendere delle questioni italiane: l'Italia di Byron, l'Italia di Lamartine, la *terra dei morti*.... la generalità è ancora a questo punto.... malgrado Novara, malgrado il conte di Cavour. In secondo luogo, l'opinione cattolica è più forte, ben più forte in Francia, di quanto voi possiate supporre....

Era propriamente così, e il visconte Alfonso di Calonne, amico dell'Italia, così scriveva il 26 marzo 1859 a Luigi Chiala: "... Bisogna bene confessarlo, il governo dell'Imperatore ha perduto terreno da che si parla di guerra. Qui la guerra è antipaticissima, e l'Imperatore non potrà farla che quando avrà trovato modo di mutare l'opinione pubblica.... „

Di questo, fortunatamente, doveva incaricarsi l'Austria, come vedremo. Per ora, seguiamo il conte di Cavour, che a Parigi corre di qua, di là, vede e sente tutti, inglesi, francesi, diplomatici e banchieri, profughi ungheresi, amici italiani; e finalmente il 29 ha ancora un colloquio con l'imperatore, e pur uscendo da tale ultimo colloquio inquietissimo, porta seco questa convinzione: la guerra è inevitabile; sarà ritardata di due mesi; Napoleone la farà contemporaneamente sul Reno e sul Po.

"Cavour ha lasciato Parigi irritatissimo (il 30 marzo) minacciando di provocare la guerra, piaccia o non piaccia a Parigi. „ — Così scriveva, su notizie parigine, il principe Consorte da Londra al re del Belgio; e aggiungeva: "Egli ha in saccoccia promesse di aiuto fattegli per iscritto ad una data anteriore, e dalle quali non vuole svincolare l'imperatore.... il quale cede alle insistenze di suo cugino. „

Napoleone III, in fondo all'anima sua, aveva fisso il sentimento verso la nazionalità italiana. La Francia, in questo, non era con lui, ed egli era, aveva voluto essere e voleva rimanere l'imperatore della Francia. Qui tutto il perchè delle oscillazioni continue di Napoleone, pur sempre deciso a mantenere la promessa qualora il Piemonte fosse stato attaccato dall'Austria.

Di ciò era sicurissimo Cavour, quando arrivò a Torino da Parigi all'alba del 1.° aprile. Gli fu fatta la sera una dimostrazione popolare, e dovette ricevere una deputazione di studenti ed operai, mentre la folla gridava sotto le finestre del suo palazzo, in via Arcivescovado: *Viva il Re!... Viva Cavour!... Viva l'Italia!... Viva la Francia!...* Egli ringraziò con parole vivacissime, dicendo, fra altro: "La causa nazionale è troppo santa, è troppo giusta, perchè non abbia a vin-

VELOCIPEDI I PIÙ CONVENIENTI DI FAMA MONDIALE
BIANCHI
AUTOMOBILI DA CITTÀ E TURISMO I SOLI GARANTITI UN ANNO
Società Anonima E. BIANCHI — Milano, Via Paolo Frisi, 72.

Conte Giuseppe Pasolini dall'Onda (1815-76), commissario per la Lega Doganale tosco-emiliana nel 1859.

Cesare Correnti (1815-88), consultore presso il governatore generale Vigliani a Milano.

Dottor Agostino Bertani (1812-86), medico-chirurgo in capo dei Cacciatori delle Alpi.

Gen. Carlo Auger (1809-59), comand. l'artigl. del II corpo francese, ferito il 24 giugno a Solferino e m. il 30.

Colonnello Carlo Jourion (1809-59), comandante il genio del IV corpo francese, ucciso a Solferino.

cere!„ La folla rispose ancora un frenetico: *Viva Cavour!...„* Re Vittorio era, in incognito, fra quella folla, a gridare anch'egli *Evviva!* al suo primo ministro!...

Passarono ancora diciotto giorni di trattative snervanti delle potenze, specialmente per opera

Ultime angoscie.

della tenace Inghilterra, per arrivare al disarmo del Piemonte, mentre l'Austria accresceva i suoi armamenti in Lombardia, e spostava le sue truppe verso il confine piemontese.

In quei giorni un altezzoso ordine del giorno del feldmaresciallo Giyulai, diceva ai soldati austriaci: " Sua Maestà l'Imperatore vi chiama sotto le bandiere onde abbassare per la terza volta l'albagia del Piemonte e snidare il covo dei fanatici e sovvertitori della quiete generale d'Europa„. Quando Vittorio Emanuele II lesse queste parole nell'*Opinione* dell'8 aprile, non seppe trattenersi dal mandare al suo primo ministro questo bigliettino fremente, che tutto rivela quale fosse l'animo del re:

" Mio caro Cavour,

" L'ordine del giorno è una vera dichiarazione di guerra. Voglio credere che la sarà finita coi congressi. Sono tutto sudato dalla rabbia. Vi prego, mandate un telegramma in cifre al Principe (Napoleone) in mio nome, così concepito: " *Vi mando l'ordine del giorno dato all'esercito* (austriaco) *dall'Imperatore; fa tu le riflessioni che credi* „. Caro Cavour, mi scriva qualche cosa. Vorrei già che il cannone tuonasse questa sera „.

Napoleone, dal canto suo, aveva ordinata, fino dal 10 aprile, la formazione di due nuove divisioni attive, e contemporaneamente mandava a Torino il colonnello di Stato Maggiore, Sauget, con queste istruzioni confidenziali:

" Direte al Re che lo spero ancora di evitare la guerra; ma che se, malgrado tutti i miei sforzi per impedirla, l'Austria attacca il Piemonte, io manterrò la promessa fatta di andare in suo aiuto; in questo caso, la nostra marcia deve essere rapida come il fulmine e nessun ostacolo deve rallentarla „.

Il 18 aprile l'ultima proposta inglese per una intesa fra Austria e Francia era formulata così, grazie alla fermezza dimostrata da Cavour e all'abile contegno di Napoleone:

1.° Disarmo preventivo, prima, cioè, che si riunisce il Congresso, ma effettivo e simultaneo, tanto per la Sardegna, che per le altre potenze;

2.° Nomina di una Commissione internazionale di ufficiali superiori per attuare tale disarmo;

3.° Gli Stati Italiani saranno ammessi al Congresso allo stesso modo che furono ammessi al Congresso di Lerbach del 1821.

Massimo d'Azeglio, che era a Londra in quei giorni — a cercare, dissero le male lingue, di fare il gambetto a Cavour — trovò accettabili tali condizioni. La Francia pure trovò accettabile la proposta, una volta che gli Stati Italiani venivano ammessi al Congresso. Ma Napoleone non s'ingannò prevedendo che l'Austria non avrebbe ceduto su questo.

Walewski felice, in ogni modo, di accrescere le amarezze del conte di Cavour, telegrafò con grande premura a Torino al ministro di Francia, principe Latour d'Auvergne, di informare immediatamente il conte che Inghilterra e Francia erano d'accordo su quelle proposte e di invitare formalmente, imperiosamente il Piemonte al disarmo.

Quale notte fu per Cavour quella dal lunedì 18 al martedì 19 aprile, nessuno può dire efficacemente. Il telegramma esplicito di Walewski arrivò a Torino al ministro di Francia ad ora molto tarda. Un segretario di legazione, il barone Aimè d'Aquin, fu mandato subito al palazzo di Cavour: era un'ora e mezza dopo mezzanotte e tutti dormivano: anche Cavour stava prendendosi qualche ora di riposo. Il diplomatico francese si fece aprire e si fece annunziare al conte, che, immaginando subito, per essere destato a quell'ora, tutta la gravità della comunicazione, era balzato sul letto. Cavour lesse il telegramma funesto; ne fu commosso — ha narrato Giuseppe Massari — in modo straordinario; lo prese un tremito convulso, aveva gli occhi dilatati, si batteva le mani sulla fronte, dicendo con voce concitata al barone d'Aquin: " — Non mi resta che darmi un colpo di pistola.... farmi saltare le cervella!...„

Dice Massari che il barone d'Aquin si ritirò commosso. Al mattino alle 6, arrivò da Cavour il principe Latour d'Auvergne in persona. Cavour era calmo, per quanto addolorato: disse che non potendo consigliare al re una politica diversa, si sarebbe dimesso da ministro. Questa volta lo sgomento toccò al principe Latour d'Auvergne: egli viveva a Torino da circa due anni, ed era in grado di valutare le gravi conseguenze del ritiro subitaneo di Cavour.

Alle 8 un telegramma ufficiale recava a Parigi la seguente decisione del ministero piemontese la quale dimostrava che Cavour, i suoi colleghi, il Re avevano trovato ancora tutto il loro sangue freddo:

" Poichè la Francia si unisce all'Inghilterra " per chiedere al Piemonte il disarmo preventivo, il governo del Re, pur prevedendo che " questa misura potrà avere conseguenze spiacevoli per la tranquillità d'Italia, dichiara di " essere disposto a subirla „.

Walewski a Parigi, quando ricevette questo telegramma, era in colloquio col ministro d'Inghilterra, al quale lo lesse, dicendogli che in quella decisione di Cavour eravi tutta l'intenzione di fare dispetto alla Francia. Questa sensazione amara di Walewski era la riprova che Cavour aveva risposto giusto.

Ora non mancava che la risposta dell'Austria, e la risposta fu come Cavour in cuor suo la presagiva, e come Napoleone III e il principe Napoleone gliela lasciavano sperare in telegrammi personali rinfrancatori.

L'Austria, per voce del suo altezzoso cancelliere il conte di Buol Schauenstein, dichiarò la mattina del 20 aprile, che non poteva accogliere nessuna proposta che implicasse la partecipazione degli Stati italiani al Congresso. D'altronde già dalla sera precedente, cioè, dalla sera del 19, aveva dato incarico di recare al conte di Cavour, a Torino una lettera.... che era un vero *ultimatum* perchè il Piemonte rimettesse il proprio esercito sul piede di pace e congedasse i volontari.

Napoleone III, informato nella notte dal 20 al 21, da Vienna, del tenore di questa lettera, fece finta di ignorarlo, e fece annunziare nel *Moniteur* del 21 che la Francia, la Russia e la Prussia avevano aderito alla proposta di disarmo generale simultaneo dell'Inghilterra.

Cavour aveva passata tutta la giornata del 20 in un'ansietà indescrivibile. Amici lo udirono ripetere: " Se l'Austria rifiutasse, Napoleone III l'avrebbe indovinata „.

Era proprio così! La mattina del 21 i ministri di Russia e di Francia a Torino informarono Cavour che l'Austria rifiutava. La notizia ufficiale di ciò arrivava contemporaneamente a Parigi, e il 22 il *Moniteur* usciva con questo annunzio:

" L'Austria non ha aderito alla proposta fatta dalla Inghilterra, ed accettata dalla Francia, dalla Russia e dalla Prussia. Pare inoltre che il gabinetto di Vienna abbia deciso di indirizzare una comunicazione diretta al gabinetto di Torino per ottenere il disarmo del Piemonte.

" *In presenza di questi fatti, l'Imperatore ha ordinato il concentramento di parecchie divisioni sulla frontiera del Piemonte.* „

Era la guerra!...

Ma i ministri conservatori d'Inghilterra non volevano ancora credervi, e non vollero credervi

"Ultimatum„ e guerra.

nemmeno quando, il 23, arrivarono a Torino il barone di Kellersperg, vice-presidente della Luogotenenza di Lombardia, e il conte Ceschi di Santa Croce, provveditore generale delle truppe austriache, latori dell'*ultimatum*.

Cavour era impegnato, quel giorno 23, alla Camera a chiedere i pieni poteri per il Re durante la guerra. " Mentre stava per uscire dal Ministero — scrive Marco Minghetti nei suoi *Ricordi* — giunse un telegramma del conte Oldofredi, che aveva parte nell'amministrazione delle ferrovie, e da Novara faceva sapere che in quel momento erano montati in vagone i due inviati austriaci. Non saprei descrivere la gioia del conte; pareva tornato a venti anni. " Ora — disse egli — davvero la mediazione inglese è morta e sepolta.... „ Accompagnato il conte alla Camera — prosegue Minghetti — me ne andai alla stazione per vedere l'arrivo degl' inviati austriaci, e, non so come, il convoglio ebbe un lungo ritardo. Intanto s'era sparsa per la città la notizia di codesto arrivo, e quindi s'era affollata molta gente alla stazione, di che quei signori mi parvero rimanere sorpresi. Ma non fu pronunziata una parola sola da quei convenuti, ed essi salirono quetamente in carrozza e andarono all'albergo „. Poco dopo i due inviati furono ricevuti da Cavour nel suo modesto gabinetto e gli presentarono l'*ultimatum*. Il conte guardò all'orologio: erano le 5 ½. " Ebbene signori — egli disse — a rivederli fra tre giorni a quest'ora medesima „. Si profferse loro per ogni servigio di cui potessero abbisognare per trovare il soggiorno di Torino più gradevole possibile, e telegrafò immediatamente a Napoleone III, e l'indomani mattina 24, in forma ufficiale, indirizzò al ministro di Francia in Torino la domanda categorica di aiuto:

" .... In questo stato di cose, e di fronte ad un pericolo altrettanto grave che imminente, Sua Maestà il Re, mio Augusto Signore, mi ha ordinato di indirizzare al governo di Sua Maestà l'Imperatore dei francesi la domanda di un corpo d'armata di 50 000 uomini, che, come misura preventiva di sicurezza, entri il più presto possibile sul territorio piemontese „.

Il 25 il Senato, seguendo immediatamente la Camera, accordava al re Vittorio Emanuele i pieni poteri; e Cavour era ancora presente alla seduta, quando gli arrivò un telegramma la cui lettura lo rese giubilante e gli fece dare la caratteristica stropicciata di mani: — le prime colonne francesi erano entrate a San Giovanni di Moriana, mentre a Torino era già arrivato il generale Fressard e si era avviato, in divisa, a Chivasso ad esaminare i lavori di difesa, sulla Dora Baltea, diretti dall'allora colonnello del genio Luigi Menabrea.

Il 26 aprile, mentre l'Inghilterra sperava ancora e sempre che Cavour avrebbe scritta all'Austria una risposta conciliativa, il barone di Kellersperg e il conte Ceschi di Santa Croce presentavansi alle 5 ½ pom. al ministero degli esteri, ed il barone veniva immediatamente ammesso davanti a Cavour, che gli consegnò, senza leggergliela, la risposta diretta al conte di Buol.

La lettera di Cavour era breve — quattro periodi: uno riassumente la lettera del conte di Buol „ a cui rispondeva, e gli ultimi tre così concepiti:

" La questione del disarmo del Piemonte, che costituisce il fondo della domanda di Vostra Eccellenza, è stata oggetto di numerosi negoziati fra le grandi potenze e il Governo di Sua Maestà. Questi negoziati sono riusciti ad una proposta formulata dall'Inghilterra, alla quale hanno aderito la Francia, la Russia, la Prussia.

" Il Piemonte l'ha accettata senza riserve e senza sottintesi: siccome Vostra Eccellenza non può ignorare nè le proposte dell'Inghilterra, nè la risposta del Piemonte,

io nulla saprei aggiungere per farle conoscere le intenzioni del governo del Re a proposito delle difficoltà che si opponevano alla riunione del Congresso.

"La condotta del Piemonte, in questa circostanza, è stata apprezzata dall'Europa. Quali che possano essere le conseguenze che essa produce, il Re, mio Augusto Signore, è convinto che la responsabilità ne ricadrà su coloro che hanno armato pei primi, che hanno ricusato le proposte formulate da una grande potenza, e che ora vi sostituiscono una intimazione minacciosa „.

Il barone di Kellersperg prendendo la lettera di Cavour, si inchinò, e Cavour, accompagnandolo fino alla soglia del gabinetto gli disse, amabilmente: "Spero, signor barone, che noi ci rivedremo in circostanze più favorevoli „.

Quel giorno Cavour aveva l'anticamera, più del solito, piena di amici, che quella sera dovevano anche essere suoi convitati: "Tutto è finito.... „ disse loro con vivacità. Diede istruzioni al colonnello Govone per il corretto accompagnamento dei due inviati austriaci fino alla frontiera, poi rivolgendosi agli amici presenti esclamò: "*Alea jacta est!*... Abbiamo fatto della storia.... ed ora andiamo a pranzo „.

L'Austria, intanto, era alle prese, diplomaticamente, con l'Inghilterra, che insisteva per la mediazione, ancora. Questo ultimo tentativo inglese fece perdere tre giorni preziosi all'esercito austriaco, che Cavour si figurava di vedere entrare già la mattina del 27 in Piemonte.

Ma l'imperatore Francesco Giuseppe, col suo proclama del 28, — "la lotta che sosteniamo è giusta „ — aveva troncato tutti gl'indugi britannici. Vittorio Emanuele II lanciava il 29 il fervido proclama *Ai popoli del Regno, Ai popoli d'Italia*, che finiva col voto fatidico: "Io non ho altra ambizione che quella di essere il primo soldato dell'Indipendenza Italiana!... „ Garibaldi, da Brozolo, fino dal 25 aprile, come maggior generale piemontese comandante i Cacciatori delle Alpi, aveva diretto ai suoi volontari l'*Ordine del giorno:* "Siamo giunti al compimento del nostro desiderio, alla mèta delle nostre speranze; voi combatterete gli oppressori della Patria!... „ E Napoleone III, il 3 maggio, indirizzava al Senato, al Corpo Legislativo, ai francesi il proclama nel quale affermava che l'Austria — facendo varcare il 29 aprile il Ticino alle sue truppe — aveva creata una situazione, che non poteva risolversi che in due modi: "O l'Austria padrona fino alle Alpi, *o l'Italia libera fino all'Adriatico!...* „ E soggiungeva:

"Vado ben tosto a mettermi alla testa dell'esercito..... Coraggio, dunque ed unione!.. Il nostro paese va ancora a mostrare al mondo che non è degenerato La Provvidenza benedirà i nostri sforzi, giacchè è santa nel cospetto di Dio la causa che si impegna sulla giustizia, sull'umanità, sull'amore della Patria e dell'Indipendenza!... „

Queste parole esprimevano il fondamento morale complesso di una lotta, per la quale gl'italiani erano impazienti, e per la quale i francesi stessi — al primo rullo dei tamburi — si infiammarono.

Cavour, accorso a Genova ad incontrarvi Napoleone III, accolto il 12 dall'entusiasmo frenetico dei liguri, veniva abbracciato dall'imperatore, che diceva gli: "— *Dovete essere contento. I vostri piani si realizzano!...* „

Si realizzarono i piani di Cavour, e gli avvenimenti sorpassarono i propositi di principi e di ministri, e condussero alla realizzazione dei piani dei popoli!...

Un racconto dei fatti concreti che si sintetizzano in una frase: — la "risurrezione d'Italia „ — qui non è possibile, ed è forse superfluo. Era però necessario ed opportuno rievocare largamente il dramma, che condusse alla guerra, e alla vittoria.

Fino dal febbraio i ragazzi canticchiavano per le vie delle città lombarde, sull'aria quarantottesca del "Se li tedeschi non parton da Ferrara „:

Varda Gyulai — che ven la primavera,
se guardarem in cera — cu'i bomb e cu'i canon!

E Gyulai il 29 aprile aveva fatto varcare il Ticino ai suoi tre corpi d'armata, facendo suonare alle sue musiche "la bella Gigogin „.

Ma già l'ultima sera del 1858, nella villa dei patrioti Camozzi, al Zerbino sui colli fioriti di Genova, Garibaldi aveva assistito alla prova generale dell'inno fatidico di Mercantini:

Si scuopron le tombe — si levano i morti
e il ritornello guerresco aveva scosse tutte le fibre, ed era intuonato dai Cacciatori delle Alpi nelle loro prime mosse:

Va fuori d'Italia — va fuori che l'ora
Va fuori d'Italia — va fuori stranier!...

Noi eravamo allora — nella primavera della patria — non del tutto inconsci ed irrequieti fanciulli, e sapevamo le speranze dei prigionieri, i desiderii dei vecchi esuli, le audacie ansiose degli accorrenti in Piemonte; vedevamo le mani sollecite e devote delle madri, delle sorelle, delle amiche ricamare nascostamente le piccole bandiere tricolori di seta che noi avremmo fatte sventolare dalle finestre, dietro le spalle degli austriaci che ritiravansi salutando, come in aria di scherno, e dietro loro e prima di loro lunghe file di barroccini avviavano alle frontiere i giovani baldi, le speranze della patria, che allegramente cantavano:

Addio, bella, addio, l'armata se ne va!...

E le bandiere sventolavano già; e le coccarde tricolori di ciniglia intrecciata erano ostentate, con giovanile incoscienza imprudente, sugli sfoggianti abiti primaverili, mentre sulle piante germogliavano nei giardini i fiori più belli della più bella primavera d'Italia.

Mezzo secolo è passato da quei giorni; ma i giovanili ricordi accelerano ancora i battiti del cuore, e la mente rievoca il verso del poeta che, anch'egli, preparò e anch'egli vide in un marzo ancora più lontano:

O giornate del nostro riscatto!...

ALFREDO COMANDINI.

Dal 26 aprile al 31 dicembre 1859.

Cronologia sommaria.

26 aprile 1859. — Il principe Eugenio di Savoia Carignano è nominato luogotenente generale del Regno. — Il duca di Modena richiama le sue truppe da Massa e Carrara, dove è formato Governo provvisorio in nome di Vittorio Emanuele II.

27. — A Genova comincia a sbarcare il I.° corpo d'armata francese (Baraguay-d'Hilliers). — A Firenze la popolazione acclama l'Italia. Vittorio Emanuele e la guerra. Il Granduca rifiuta la costituzione e parte con la famiglia; è costituito governo provvisorio (Ubaldino Peruzzi, Malenchini ed altri).

28. — Il conte Carlo Boncompagni, ministro sardo a Firenze, è nominato commissario straordinario in Toscana, nel nome di Vittorio Emanuele. — Manifesto di 4000 cittadini di Parma per l'indipendenza italiana.

29. — Primo scontro fra piemontesi e austriaci a Zinasco: il tenente Fabio Bianchi con 24 cavalleggeri di Saluzzo (12.°) respinge uno squadrone di ussari.

30. — Gli austriaci occupano Novara e Mortara. Sbarca a Genova il maresciallo Mac-Mahon e cominciano a muoversi le divisioni del I.° corpo francese.

1.° maggio. — Vittorio Emanuele parte da Torino pel quartier Generale di San Salvatore, fra Alessandria e Valenza. Gerolamo Ulloa è nominato generale delle truppe toscane. La duchessa reggente Maria Luisa di Borbone lascia Parma. Gli austriaci proclamano lo stato d'assedio a Piacenza, ed occupano Sannazzaro de' Burgondi.

2. — Garibaldi raduna i Cacciatori delle Alpi a Ponte Stura. Gli austriaci occupano Vercelli.

3. — Gli austriaci tentano il passaggio del Po a Trino, e sono respinti. Nota del cardinale Antonelli, dichiarante la neutralità del Governo pontificio. Maria Luisa rientra a Parma in nome del figlio, Roberto I.

4. — Inutile tentativo degli austriaci di passare il Po a Frassineto.

5. — Garibaldi coi Cacciatori delle Alpi è a Casale.

6. — Da Casale grande ricognizione dei Cacciatori delle Alpi con la divisione Cialdini.

8. — Garibaldi è presso il Re a San Salvatore. I Cacciatori delle Alpi, comandati da Cosenz, respingono gli austriaci alla testa di ponte di Casale.

10. — Napoleone III parte da Parigi per l'Italia.

11. — Gli austriaci passano il Po alla Stella (Stradella) e portano il quartiere generale a Mortara. A Firenze il regio Commissario, Boncompagni, costituisce il governo, presieduto da Bettino Ricasoli.

12. — Napoleone III sbarca a Genova; Vittorio Emanuele da Occimiano va ad incontrarlo con Cavour. I Cacciatori delle Alpi vanno da Chivasso a San Germano.

13. — Il principe Napoleone Girolamo in Genova prende il comando del V.° corpo francese imbarcato per la Toscana.

14. — Napoleone III parte da Genova portando il suo quartiere generale in Alessandria.

16. — Protesta del duca di Modena contro l'occupazione di Massa e Carrara da parte del governo piemontese. Una squadra navale francese, comandata dall'ammiraglio Jurien de la Gravière, appare davanti a Venezia.

19. — Gli austriaci sgombrano Vercelli, facendo saltare due archi del ponte sulla Sesia.

20. — Battaglia di Montebello: 20 000 austriaci del corpo di Stadion, trattenuti per due ore da 4 squadroni di Novara (5.°) e Aosta (6.°) e da uno di Monferrato (13.°) sono attaccati dalla divisione francese del generale Forey, e respinti da Montebello, Casteggio e Genestrello: gli alleati hanno un 600 uomini fuori combattimento: morti il generale Beuret, il colonnello De Bellefonds, francesi il tenente colonnello Morelli di Popolo, piemontese; gli austriaci perdono 1000 uomini e 200 prigionieri. — Crudele fucilazione della famiglia Cigneli ordinata da Urban a Torricella (Casteggio).

21. — Cialdini si avanza in due colonne verso la Sesia. Garibaldi la passa a Romagnano e si inoltra su Borgomanero, con le sue guide fino a Sesto Calende.

22. — Le divisioni Fanti, Durando e Cucchiari, seguono Cialdini verso la Sesia. Le truppe estensi sgombrano Anila. Muore nella reggia di Caserta, dopo tre mesi di malattia, Ferdinando II, re delle Due Sicilie dall'8 novembre 1830; e gli succede Francesco II.

23. — Garibaldi passa il Ticino fra Castelletto e Sesto Calende, ed arriva a Varese la sera. Arriva a Livorno il principe Napoleone, sotto il cui comando sono messe da Vittorio Emanuele le truppe toscane.

26. — Garibaldi, attaccato a Varese da Urban, lo respinge e lo batte a San Salvatore, oltre Malnate.

27. — Garibaldi batte gli austriaci a San Fermo, poi occupa Como e Camerlata. Arrivano a Firenze i francesi della divisione La Perouse. Sollevazione della Lunigiana parmense che dichiarasi per Vittorio Emanuele. Il piroscafo *Radetzky* attacca Cannobio ed è respinto a fucilate dalla popolazione.

29. — Attacco dei Cacciatori delle Alpi su Laveno.

30. — Passata la Sesia, le divisioni sarde di Fanti, Casalborgo e Durando occupano Palestro dopo vivo combattimento; Confienza, Casalino e Vinzaglio, mentre i francesi avanzano su Novara. Urban, in assenza di Garibaldi, riocupa Varese, impiegando grossi rinforzi.

31. — Gli austriaci riattaccano Palestro, respinti da Brignone e dal 3. reggimento Zuavi, in mezzo ai quali è Vittorio Emanuele: gli austriaci perdono 1000 uomini e 9 cannoni; i piemontesi 311 uomini, gli zuavi 285.

1.° giugno. — Il generale Niel occupa, dopo breve combattimento, Novara, dove Napoleone III pone il suo quartiere generale. La Valtellina acclama il governo di Vittorio Emanuele II.

2. — Garibaldi riocupa Varese. Gli austriaci a Pavia ritiransi sulla sinistra del Ticino, facendo saltare il ponte di Boffalora.

3. — Canrobert e quattro divisioni piemontesi sono a Galliate e Trecate. Mac-Mahon passa il Ticino a Turbigo: combattesi qui e al Robecchetto.

4. — Grande battaglia di Magenta, fra dodici divisioni francesi e quattro(?) austriache; declina verso sera coll'arrivo dell'avanguardia, bersaglieri, della divisione Fanti: morti, feriti, dispersi 10 200 austriaci; francesi 4585: ucciso il generale Espinasse.

5. — Gli austriaci sgombrano Milano, dove è proclamata dal Municipio l'annessione del 1848 al regno Sardo. Garibaldi da Como, per Lecco, marcia su Bergamo.

6. — Dimostrazioni patriottiche a Roma all'ambasciata francese e alla legazione sarda.

7. — Dimostrazione liberale a Napoli all'ambasciata di Francia, e alla legazione sarda. Numerosi arresti.

8. — Glorioso ingresso in Milano di Vittorio Emanuele II e Napoleone III. Paolo Onorato Vigliani è nominato governatore generale di Lombardia. Il generale Baraguay d'Hilliers sorprende e batte a Melegnano 35 mila austriaci e fa 1200 prigionieri. Gli austriaci sgombrano Laveno. Garibaldi entra a Bergamo.

9. — Proclami di Vittorio Emanuele, e di Napoleone III. Garibaldi e Cavour sono a Milano a conferire col re. Maria Luisa di Borbone lascia Parma.

Fabbrica Italiana Biciclette
E.co FLAIG
MILANO — VIA MOSCOVA, 15 — MILANO
Le migliori e le più convenienti!
(CATALOGHI GRATIS)
BICICLETTE MARCA "MILANO„

Medaglia commemorativa francese per la campagna del 1859 in Italia.

10. — Gli austriaci sgombrano Piacenza, facendone saltare le fortificazioni e il ponte sul Trebbia. Formasi Governo provvisorio, in nome di Vittorio Emanuele.

11. — Francesco V di Modena abbandona, protestando, i propri Stati. A Reggio è acclamato Vittorio Emanuele.

12. — Gli austriaci sgombrano da Bologna, da dove parte anche il cardinale legato, Milesi: è costituito Governo provvisorio, acclamando la dittatura di Vittorio Emanuele. Gli austriaci sgombrano Modena ed Ancona.

13. — Gli austriaci sgombrano da Brescia: i piemontesi sono sull'Oglio: il re ha il quartiere generale a Palazzuolo. A Ravenna è formato governo provvisorio. Luigi Zini arriva a Modena commissario del re. Arriva a Napoli il conte Gabaleone di Salmour mandato in missione da Cavour per trattare di un'alleanza, che non riesce.

14. — Perugia ribellasi al governo pontificio e vi è formato governo provvisorio. Luigi Carlo Farini è nominato governatore a Modena, e il conte Pallieri a Parma.

15. — I Cacciatori delle Alpi, guidati da Cosenz, battono a Tre Ponti gli austriaci di Urban.

17. — Solenne ingresso di Vittorio Emanuele a Brescia. Fano e Sinigaglia ribellansi al governo pontificio.

18. — Ingresso di Napoleone III a Brescia. L'imperatore Francesco Giuseppe prende personalmente in Verona il comando delle truppe austriache. In Ancona è acclamata la dittatura di Vittorio Emanuele.

In Inghilterra al ministero conservatore di lord Derby succede il ministero liberale di lord Palmerston, con lord Russell agli esteri, entrambi amici d'Italia.

19. — Sul Garda, da Salò, due cannoni piemontesi affondano un piroscafo austriaco armato.

20. — In Perugia sanguinosa rioccupazione fatta da due battaglioni svizzeri. Jesi, Gubbio, Fossombrone, Ferrara, Rimini, dichiarano decaduto il governo pontificio.

21. — L'imperatore Francesco Giuseppe porta il suo quartiere generale da Verona a Villafranca.

22. — I francesi passano il Chiese; Napoleone III pone il suo quartiere generale a Montechiari.

23. — Francesco Giuseppe ordina all'esercito di ripassare sulla destra del Mincio per avanzarsi sul Chiese.

24. — Grande battaglia di Solferino: 146 mila austriaci, contro 124 mila franco-sardi: combattesi tutta la giornata, chiusa da violento temporale: gli austriaci perdono 11 mila uomini; gli alleati hanno 2313 morti (691 italiani); 12 102 feriti (3572 italiani); 10 generali feriti, e 1 morto, l'Arnaldi.

25. — Il principe Napoleone arriva a Parma con una divisione del V.° corpo francese.

28. — Gli alleati passano il Mincio. Il generale svizzero Kalbermatten con 10 mila uomini ristabilisce il governo pontificio in Ancona, ed in tutte le Marche.

30. — Napoleone III pone il quartiere generale a Valeggio; i piemontesi mettono il blocco a Peschiera; il V.° corpo francese coi toscani passa il Po a Casalmaggiore.

2 luglio. — Medici coi Cacciatori delle Alpi occupa Bormio.

3. — La flotta franco-sarda sbarca 1200 uomini a Lussin Piccolo.

5. — Arriva a Bologna da Firenze parte del II.° corpo dell'Italia Centrale. Il comando dell'esercito austriaco, è assunto dal luogotenente maresciallo Schlik.

6. — Napoleone, sotto l'impressione delle notizie mandategli da Parigi dall'Imperatrice sull'inquietudine della Francia e sugli armamenti della Prussia, manda a Verona all'imperatore Francesco Giuseppe il generale Fleury a proporre una sospensione d'armi. — Medici respinge gli austriaci da Bormio alla prima cantoniera dello Stelvio.

7. — La Dieta di Francoforte delibera la mobilitazione di tutti i contingenti della Confederazione Germanica sotto gli ordini del principe reggente di Prussia, poi Guglielmo I. Francesco Giuseppe accetta la sospensione d'armi propostagli da Napoleone.

8. — A Villafranca il maresciallo Vaillant, il feldmaresciallo Hess e il generale Della Rocca, firmano sospensione d'armi fino al 15 agosto.

10. — Napoleone III passa il comando dell'esercito francese al maresciallo Vaillant, annunziando che le cure dello Stato richiamanlo a Parigi. — Fiero colloquio a Monzambano fra Cavour e il re Vittorio Emanuele.

11. — Massimo d'Azeglio arriva a Bologna col grado di maggior generale e vi prende possesso del Governo.

A Villafranca Napoleone III e Francesco Giuseppe fissano i preliminari di pace: la Lombardia è ceduta a Napoleone III, che la cede al Re di Sardegna; sarà costituita una Confederazione Italiana, sotto la presidenza onoraria del Papa, della quale farà parte il Veneto, rimanendo soggetto all'Austria; saranno introdotte riforme in Toscana e a Modena dove rientreranno gli antichi sovrani dando un'amnistia generale; e negli stati pontifici. — Altro fierissimo colloquio a Monzambano fra Vittorio Emanuele e Cavour.

12. — Vittorio Emanuele sottoscrive l'atto preliminare di pace, "solo per quello che mi concerne". Cavour a Monzambano ha un vivo colloquio col principe Napoleone, poi parte per Torino dopo avere annunziate al re le sue dimissioni da ministro.

13. — Vittorio Emanuele arriva a Milano e rivolge proclama ai popoli della Lombardia.

14. — Napoleone arriva a Milano.

15. — In Torino i veneti presentano protesta ai ministri d'Inghilterra e di Prussia raccomandando le loro sorti. Arrivano a Torino il Re e Napoleone III. Massimo d'Azeglio lascia Bologna, richiamato dal Re.

16. — Napoleone III arriva a Parigi. Grande manifestazione annessionista a Modena.

19. — A Torino è costituito il ministero presieduto dal generale La Marmora, con Da Bormida agli esteri, Rattazzi all'interno, Casati all'istruzione. Da Lovere Garibaldi pubblica manifesto esortante gl'italiani a "non deporre le armi, ma ingrossare le file". Napoleone III parla alle rappresentanze del Senato e del Corpo Legislativo dicendo, fra altro, di avere fatta la guerra contro la volontà dell'Europa, sperando di avere assicurato egualmente la felicità dell'Italia.

23. — Altro manifesto da Lovere di Garibaldi agli italiani del Centro invitandoli a non dimenticare la gratitudine che debbono a Napoleone, ed a tenersi al programma "Italia e Vittorio Emanuele".

24. — A Vienna Leopoldo II di Toscana abdica a favore dell'arciduca ereditario, Ferdinando IV.

27. — Una circolare da Torino del ministro degli esteri, Da Bormida, ai ministri sardi presso le potenze, dichiara che il Piemonte non accetterà nessuna forma di federazione con l'Austria.

28. — Proclama di d'Azeglio ai bolognesi, cessando le sue funzioni nelle Romagne. A Modena è proclamato Dittatore Luigi Carlo Farini.

31. — Farini coi corpi modenesi costituisce la brigata modena col generale Ribotti.

2 agosto. — Farini a Modena promulga lo Statuto piemontese del '48. Partito da Firenze Boncompagni, Ricasoli assume la presidenza del Governo provvisorio.

6. — Riunisconsi a Zurigo i plenipotenziari francesi (de Bourqueney e marchese di Bonneville) sardi (Des Ambrois e Jocteau) ed austriaci (conte di Colloredo e barone di Meysemburg) per concludere il trattato di pace.

7. — Arrivo di Vittorio Emanuele a Milano con numeroso seguito per visitare la Lombardia. Elezioni politiche a Firenze: eletti 172 liberali. A Parma governatore invece del conte Pallieri, l'avvocato Giuseppe Manfredi.

10. — Convenzione conclusa fra la Toscana e Modena per la reciproca e comune difesa.

14. — Elezioni politiche a Modena. Garibaldi arriva a Firenze ed assume il comando delle truppe toscane.

15. — Riunione a Modena dell'assemblea. In Firenze l'assemblea con 168 voti (e quattro assenti) proclama decaduta la dinastia austro-lorenese.

18. — Arriva a Modena Garibaldi.

20. — L'assemblea modenese con 71 presenti, su 73 eletti, dichiara decaduta la casa d'Austria-Este. L'assemblea toscana proclama all'unanimità di volere far parte di un regno italiano con Vittorio Emanuele II.

21. — L'assemblea di Modena proclama voto uguale.

23. — Le Romagne accedono alla lega stipulata il 10 fra Modena e Toscana.

1.° settembre. — A Parigi Ubaldino Peruzzi inviato dalla Toscana presenta *memorandum* al conte Walewski per l'annessione della Toscana al Piemonte.

2. — Arriva a Genova la deputazione Toscana che va a portare a Vittorio Emanuele il voto dell'assemblea.

3. — In Torino Vittorio Emanuele riceve la deputazione toscana, accetta il voto per l'annessione, e promette di difendere la causa della Toscana davanti alle potenze.

5. — A Napoli dimettesi da primo ministro il principe Filangieri, duca di Satriano, non avendo Francesco II accettato ieri un suo progetto di costituzione.

7. — In Bologna l'assemblea delle Romagne vota l'annessione al regno di Vittorio Emanuele II. Farini inaugura in Parma l'assemblea parmense.

15. — In Torino Vittorio Emanuele riceve le deputazioni che recangli i voti di Modena e Parma.

24. — A Monza, dove si è recato per convenienze diplomatiche, Vittorio Emanuele riceve la deputazione delle Romagne, delle quali accetta i voti.

27. — È convenuta in Firenze lega per l'abolizione dei passaporti, delle barriere doganali fra gli stati dell'Italia Centrale fra loro ed il Piemonte.

29. — Il governo toscano proclama ufficialmente l'autorità in Toscana di Vittorio Emanuele II re eletto.

1.° ottobre. — Il cardinale Antonelli manda i passaporti al ministro sardo, conte della Minerva, non essendo più tollerabile la sua presenza in Roma dopo che il re ha accettato i voti delle Romagne.

3. — Proclamata la lega doganale fra Toscana, Romagna, Ducati e Piemonte.

5. — A Parma assassinio del colonnello Anviti provoca panico ed inquieta la diplomazia.

10. — Moto rivoluzionario a Bagheria (Palermo).

12. — La brigata sarda Pinerolo (13.° e 14.° fanteria) entra a presidiare Piacenza e Parma.

16. — Napoleone riceve a Saint-Cloud gl'inviati di Parma, coi quali approva l'annessione di Parma e Piacenza al Piemonte, e quelli di Toscana, ai quali consiglia la ristorazione con Ferdinando IV, con costituzione e bandiera tricolore, assicurandoli in ogni modo che non sarà possibile un intervento straniero.

19. — Garibaldi assume il comando di tutte le truppe dell'Italia Centrale per la difesa fino alla Cattolica.

Medaglia commemorativa italiana. conferita per la campagna del 1859.

20. — Firmato in Zurigo il primo trattato di pace fra Austria e Francia, implicante la cessione della Lombardia alla Francia, che la passa al Piemonte: tacesi delle progettate ristorazioni, sono riconosciuti i diritti delle antiche dinastie, ed il principio di una confederazione italiana; consigliasi al Papa di accordare riforme.

21. — Napoleone III scrive a Vittorio Emanuele perchè stia ai patti di Villafranca, e a Pio IX perchè nomini un ministero laico e si contenti nelle Legazioni della mera sovranità, con un'amministrazione autonoma.

7 novembre. — L'assemblea delle Romagne proclama reggente il principe Eugenio di Savoja Carignano.

9. — L'Assemblea toscana fa uguale proclamazione.

10. — A Zurigo sono firmati i trattati tra la Francia e il Piemonte per la cessione della Lombardia, e quello di pace fra Austria, Francia e Piemonte.

14. — Non accettata dal principe Eugenio, per gli ammonimenti di Napoleone III, la reggenza nelle Romagne, Modena e Toscana, il governo piemontese manda Carlo Boncompagni regio commissario generale.

17. — Garibaldi in Torino, dopo controversie avute nell'Italia Centrale con Fanti, Farini ed altri circa il da farsi per agire nelle Marche e nel Regno di Napoli, conferisce col Re, dopo di che dimettesi da comandante le truppe dell'Italia Centrale, e parte per Nizza.

24. — *Memorandum* del governo toscano alle potenze, non avendo Ricasoli voluto accettare la reggenza di Boncompagni.

26. — Pio IX, sentita congregazione di Cardinali decide di farsi rappresentare al Congresso, a patto, *a priori*, che il Boncompagni rinunzi alla reggenza delle Romagne; e che il Piemonte non vi sia rappresentato da Cavour.

3 dicembre. — In Torino Vittorio Emanuele riceve Bettino Ricasoli, presidente del governo toscano; ed è conclusa l'accettazione in Toscana di Boncompagni.

9. — Colloqui di Farini e Crispi a Modena per iniziare rivoluzione nell'Italia Meridionale.

16. — Esce a Parigi l'opuscolo di De la Guerronière — *il Papa e il Congresso:* ammette il potere temporale per la parte di Stati rimasti al Papa, riconosce per le Romagne i fatti compiuti.

21. — Arriva a Firenze il Boncompagni e prende possesso della sua carica di governatore generale.

29. — Garibaldi, dopo soggiorno a Nizza, poi a Fino Mornasco e a Milano, conferisce a Torino col re, senza riuscire ad ottenere la mobilitazione di alcuni battaglioni della guardia nazionale di Lombardia.

31. — Napoleone III — rispondendo a lettera di Pio IX del 2 — avvertelo che le potenze, riunendosi a Congresso, non permetteranno atti di violenza armata per il ricupero delle Legazioni, che egli consigliagli di sagrificare per la pace d'Italia e per il tranquillo possesso dei rimanenti stati della Chiesa.

*

Così finiva il 1859, anno della vera "resurrezione d'Italia". L'amore ardente dei patriotti, il fervore di Garibaldi, la energia e l'abilità di Cavour e di Farini, la tenace volontà del Re, compivano nel 1860 e 1861 ciò che Napoleone III, nel luglio '59, per tante cause complesse, grandi e piccole, aveva lasciato a mezzo. Ma da Milano, l'8 giugno, nel suo proclama agl'Italiani, Napoleone III aveva formulato il programma, che essi seppero poi concordemente realizzare: "Approfittate della fortuna che vi "si offre!... Il vostro desiderio d'indipendenza, tanto lun- "gamente manifestato, così spesso frustrato, si realiz- "zerà, se voi ve ne mostrerete degni. Unitevi in un solo "scopo l'affrancamento del vostro paese. Accorrete sotto "le bandiere del re Vittorio Emanuele, che vi ha già così "nobilmente mostrata la via dell'onore. Ricordatevi che "senza disciplina non vi è esercito; e animati dal sa- "cro fuoco della patria, non siate oggi che soldati: do- "mani sarete cittadini liberi di un grande paese". *ac.*

SULLA RIVOLUZIONE TOSCANA
del 27 aprile 1859

pubblicheremo nel mese prossimo due articoli di

FERDINANDO MARTINI

l'uno, di ricordi personali, narra il movimento quale egli stesso lo vide; l'altro, di aneddoti che non furono mai narrati da altri, gli fornirà occasione di pubblicare un documento importantissimo, del quale non esistono che due copie.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVI. - N. 17 bis — 25 Aprile 1909.

LA RIVOLUZIONE IN TURCHIA

(Fotografie inviate dal nostro corrispondente M. Galli, di Costantinopoli).

Tewfik Pascià, nominato Gran Visir il 14 aprile.

Hazim Pascià, min. alla Giustizia, ucciso il 13 aprile.

Zihmi Pascià, reazionario, nominato dal Sultano presidente del Consiglio di Stato.

Mohamud Muktar Pascià, uno dei "Giovani Turchi" comandante il primo corpo d'armata di Costantinopoli.

Il primo segretario di Palazzo, Gdjevad Bey, reca alla Sublime Porta il decreto che nomina Gran Visir Tewfik Pascià — 14 aprile.

Enver Bey, capo dei "Giovani Turchi".

Zohrab Effendi, capo del partito liberale "Ahrar".

Mohammed Arslan Bey, ucciso mentre usciva dal Parlamento il 13 aprile.

L'ufficiale Romolo Spadari, ucciso alla testa del suo squadrone il 13 aprile.

Avevamo destinato per questa settimana, un numero esclusivamente dedicato alla commemorazione del **1859.** Ma l'incalzare di importanti avvenimenti non ci permette di prorogarne l'illustrazione. Perciò al numero speciale aggiungiamo otto pagine di **Attualità illustrate.** Così questo numero è composto di ben **quaranta pagine,** oltre la coperta: quasi il doppio del solito.

Per i non associati questo numero straordinario costa

UNA LIRA (Estero, Fr. 1,35).

☛ *Annunziamo ai nostri lettori che il nostro valente collaboratore Eduardo Ximenes è partito fin da sabato scorso per l'Oriente, come corrispondente speciale dell'* ILLUSTRAZIONE ITALIANA. *Egli ci manderà immediatamente numerose fotografie originali da Salonicco e da Costantinopoli.*

Intanto pubblichiamo parecchie fotografie mandateci dal nostro corrispondente di Costantinopoli, M. Galli, che ci scrive in proposito:

Costantinopoli, 16 aprile 1909.

"..... Disgraziatamente, nessun fotografo è riuscito a prender fotografie dei fatti poichè tutti furon minacciati di esser fucilati, la legge sacra turca non permettendo che si riproducano le sembianze umane!!!

"Un mio amico, il signor Marcopoli, che riuscì ad arrivare fino al Parlamento, mancò di esser ucciso e fu fatto nascondere per parecchie ore nelle scuderie del Parlamento. Le palle fischiavano da tutte le parti e capirà che in quelle condizioni era impossibile tentare qualcosa.

"..... Le poche fotografie che ho potuto trovare andavano a ruba e ora non si trova più *un esemplare di niente*".

CORRIERE.

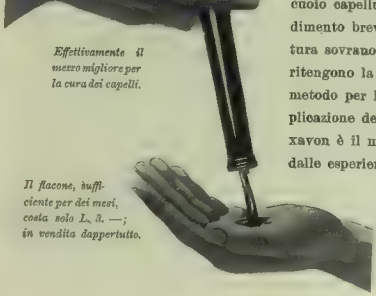
La tragedia a Costantinopoli. Edoardo VII e Guglielmo II sull'Egeo. Dominio dell'acqua e dell'aria. Il "croato" dei socialisti di Udine. L'assalto dei socialisti al Municipio di Torino. Giovanna d'Arco beatificata. Sonnino nell'aeroplano di Wilbur Wright.

La Turchia è simboleggiata dalla mezzaluna. Nessun simbolo più giusto. La Turchia è il paese dove le cose mutano come la faccia della luna, da sera a sera, da quarto a quarto. Martedì scorso io aveva già scritto il *Corriere* quando mi piombò improvvisa sulla penna la rivoluzione dei soldati, degli *ulèma* e dei *softas*. Oggi scrivo e sono qui sulle spine per sapere come i Giovani Turchi, reduci coll'esercito da Salonicco, si siano reimpadroniti di Costantinopoli, e se abbiano, sì o no deposto il sultano Abdul-Hamid e raso al suolo Hildiz-Kiosk. Oramai pare evidente che la rivoluzione del 13 aprile fu preparata in Hildiz-Kiosk. I Giovani Turchi non si sentirono mai sicuri del Sultano; e il Sultano non si fidò mai dei Giovani Turchi. Ultimamente il governo, emanazione del famoso comitato "Unione e Progresso" aveva cercato di far entrare nella guardia militare di Hildiz-Kiosk dei soldati mussulmani. Fu questo un primo guaio. Poi venne il mutamento di tutta la guardia; i giannizzeri, i fidatissimi giannizzeri albanesi, via anch'essi dal palazzo di Abdul-Hamid. — Si preparano a farmela! — deve avere detto fra sè il trentaquattresimo sovrano della famiglia degli Osmani. Poi l'eliminazione dall'esercito di duemila ufficiali provenienti dalla bassa forza. Tutta gente infarcita di antica fedeltà, di Corano, di Sceirat. Infine, l'assassinio di Hassan Fehmi-Effendi, direttore del liberale *Serbesti*, critico inesorabile dei "Giovani Turchi". Chi l'uccise? Fu fatto uccidere dal comitato "Unione e Progresso" del quale aveva svelate circolari segrete compromettenti? Fu fatto uccidere dal misterioso signore di Hildiz-Kiosk consapevole che quell'uccisione sarebbe stato il segnale della rivolta contro la tirannia costituzionale dei Giovani Turchi?... Nessuno sa dirlo. Ma tutti affermano che le dimostrazioni minacciose, sintomatiche a Costantinopoli cominciarono l'indomani dell'assassinio di Hassan Fehmi-Effendi, e continuarono alle grida di "vendetta!", Si voleva la consegna e la morte dell'uccisore. È un paese veramente meraviglioso codesto gran Costantinopoli, dove fra *ulèma* e *softas*, fra preti e studenti di teologia, si possono mettere insieme per certe sollevazioni tremila, quattromila predicatori, che si tirano poi dietro, col solo fascino delle loro esortazioni religiose, tutti i soldati della capitale!... Così e non altrimenti è avvenuta la rivoluzione del 13 aprile, fatta dagli *ulèma*, dai *softas* e dai soldati. Ha avuto per caratteristica la strage degli ufficiali. Gli ufficiali istruiti e moderni, portati avanti dal favore dei "Giovani Turchi", trionfanti con la Costituzione, erano sospetti al partito religioso ed ai vecchi militari superstiziosi; avevano spostata, anzi, attraversata la carriera dei vecchi ufficiali provenienti dalla bassa forza. Offesa ai sentimenti, offesa agl'interessi materiali.

Ciò spiega come la controrivoluzione rapida del 13 aprile abbia mirato a colpire di preferenza gli ufficiali moderni dell'esercito turco. Fra il martedì e il mercoledì ne furono uccisi dai soldati non meno di centocinquanta!... Una nuova San Bartolomeo. Ma la Turchia ha due capitali: Costantinopoli, la capitale ufficiale, la capitale del Sultano, e Salonicco, la capitale militare e rivoluzionaria. Il pronunciamento militare per la Costituzione avvenne l'estate scorsa a Salonicco, e di là si estese rapidamente per tutto l'impero a Costantinopoli. I Giovani Turchi hanno trovato anche questa volta a Salonicco il loro punto d'appoggio. Tutti coloro che sono sfuggiti alla rivoluzione reazionaria del 13, hanno riparato a Salonicco e quivi si è formato il nerbo dell'esercito costituzionale fedele ai Giovani Turchi, fedele al possente "Comitato Unione e Progresso" — l'esercito bene organizzato ed armato che ora assedia Bisanzio. Sarà tutto finito domani?... Basterà all' "Unione e Progresso" trionfante la caduta dell'effimero ministero di Tewfick-pascià, cuscinetto insufficiente fra l'assolutismo ridesto del Sultano e il costituzionalismo vigile dei Giovani Turchi?... Però la Costituzione è la sola cosa uscita salva dal nuovo trambusto del 13. Nessuno ha avuto il coraggio di rinnegarla, nemmeno coloro che si erano mossi esclusivamente per questo. I sollevatori momentaneamente vittoriosi hanno chiesto una costituzione conciliata col Sceirat, la legge religiosa di Maometto, ma niente di più. Lo stesso Abdul-Hamid non si è stancato di ripetere che la Costituzione sarebbe conservata e rimesso in pieno onore il Sceirat — due termini, a quanto pare, non facilmente conciliabili. — Ma, in fondo, il Sultano non desiderava che una cosa: il trionfo dell'assolutismo. I soldati in rivolta avevano le tasche piene di danaro. Da dove proveniva quel danaro? Da Hildiz-Kiosk, dicono i Giovani Turchi. Con tutto ciò la rivolta sarebbe completamente fallita, se Governo e Parlamento avessero avuto fermezza. Il Parlamento svanì: i primi a fuggire furono i deputati del comitato "Unione e Progresso". Il Governo non seppe e non potè fare di meglio. Muktar Pascià, comandante tutta la guarnigione di Costantinopoli, era — e i rivoltosi lo sapevano — sull'altra riva, nell'Asia Minore — dove sono ricominciati ed infieriscono, a Tarso, a Mersina, in Adana, in tutta l'Armenia i massacri dei cristiani. Quando Muktar-pascià tornò, e trovò ancora truppe fedeli, non c'erano più nè Governo, nè Parlamento; ed egli stesso, con la casa attorniata da soldati ribelli, dovette al sangue freddo della sua giovine sposa e all'amicizia di un confinante straniero se potè salvarsi, arrivando, in fuga, fino ad Atene. Così la rivoluzione religiosa-militare trionfò e si sfogò, perchè non trovò ostacoli; come ora cade perchè da Salonicco sono arrivate attorno a Costantinopoli tutte le forze organizzate dai fedeli all'"Unione e Progresso". Ma è evidente. Bisogna farla finita con Abdul-Hamid. Egli si rassegnò alla Costituzione, sempre covando in cuore il ritorno all'assolutismo. Ora che il costituzionalismo ritorna vittorioso, chi deve finalmente pagare è Abdul-Hamid. I Giovani Turchi hanno tuttavia senso sufficiente della realtà: capiscono che contro i sentimenti religiosi della grande massa maomettana non si può andare, e, d'ora innanzi, sapranno regolarsi. Sanno inoltre che il maomettano non può stare senza Sultano, e gli daranno un Sultano, del quale possano fidarsi essi pure — Resciad Effendi, fratello di Abdul-Hamid. Fu sempre, sin qui, la vittima del fratello; è logico che egli sia coi Giovani Turchi, che fanno le sue vendette. Il Sceirat è bene la legge religiosa della vendetta; e Resciad Effendi è religiosissimo.... assai più dei Giovani Turchi!

*

Mentre sul Bosforo tutte le incognite sono in armi, e tutte le armi sono pronte per tutte le incognite, sull'Egeo è un grande convegno di sovrani amici e rivali; l'Arcipelago, che vide le ultime guerre europee per la Questione d'Oriente, che si va spostando e liquidando, vede il nuovo convegno di pace di Edoardo VII e di Guglielmo II. È un convegno, anzi, di famiglia. Vi sono la regina d'Inghilterra e l'imperatrice di Germania, l'imperatrice madre di Russia, che è cognata di re Edoardo, la famiglia reale di Grecia, legata da vincoli di parentela coi reali d'Inghilterra e cogl'Imperiali di Germania e di Russia. Si direbbe che siansi spostati da Copenaghen a Corfù i convegni di coronati parenti che resero per tanti anni celebre la Corte del vecchio re Cristiano IX, il nonno dell'Europa. Ma all'Europa non bastano le amicizie dei re: la lotta degl'interessi non cessa per questo. L'Inghilterra, anzi, è presa dall'ossessione di trovarsi, quando che sia, invasa dalla Germania, e non sa distogliersi da questa sua pungente preoccupazione che preparando navi, navi, navi — navi dominatrici del mare, ed aereoplani e dirigibili che la difendano anche per aria. Il dominio dei due grandi elementi, l'aria e l'acqua. Ma ora lancia possenti navi in mare anche l'Austria — l'alleata fedele e fedelissimamente ricambiata della Germania. E questo inquieta ancora maggiormente l'Inghilterra, assai più che non inquieti



Effettivamente il mezzo migliore per la cura dei capelli.

Il flacone, sufficiente per dei mesi, costa solo L. 3. —; in vendita dappertutto.

IL PIÙ GRANDE BENEFICIO

che potete rendere ai vostri capelli, è di lavarli regolarmente col Pixavon, il quale non solo pulisce i capelli e la cute capillare, ma agisce addirittura come eccitante sul cuoio capelluto, grazie al suo contenuto di catrame (reso inodoro mediante un procedimento brevettato). È noto che il catrame viene considerato come un mezzo addirittura sovrano per la cura dei capelli e della cute capillare. I più distinti dermatologhi ritengono la cura dei capelli con sapone al catrame, come la più efficace. Anche nel metodo per la cura dei capelli del prof. Lassar, è data la massima importanza all'applicazione del sapone al catrame, per i lavaggi della testa. La cura regolare col Pixavon è il miglior metodo immaginabile per la conservazione dei capelli, risultante dalle esperienze moderne. Il Pixavon fa una magnifica schiuma che si può facilmente eliminare con semplici risciacquature. Possiede un odore assai simpatico, ed agisce pel suo contenuto di catrame, contro la caduta dei capelli, dovuta a parassiti. Già dopo poche lavature col Pixavon si sente l'effetto benefico, e si può quindi considerare questo preparato come il mezzo ideale per l'igiene dei capelli.

l'Italia, dove, pel momento, tutto è primaverilmente idillico. Genova ha fatto accoglienza grandemente festosa ai Sovrani inglesi che dalla Francia avviavansi al Mediterraneo e all'Egeo; Venezia è accorsa tutta sulle rive dei suoi canali ad acclamare Guglielmo, sentimentalmente "veneziano", come Stendhal dicevasi "milanese". E se tutta questa gioia di saluti e di evviva non bastasse, altri ne vedremo, nella settimana prossima, a Nizza, dove Fallières e il Duca di Genova ripeteranno — davanti al nuovo gran monumento funereo di Leone Gambetta — che l'Italia e la Francia si vogliono un gran bene — un bene da vere sorelle latine!... Poi arriveranno, di ritorno dall'Egeo, re Edoardo a Napoli e Guglielmo a Bari, e diranno anch'essi, in nome dell'Inghilterra e della Germania, al re Vittorio e all'Italia: "Vogliamoci bene anche noi!..." Sì, bene, benone, benissimo; ma con molte armi e con molte navi.... se no il bene non dura. La questione è all'ordine del giorno da noi, come dappertutto: e da noi, anzi, è stata argomento di un dibattito piuttosto vivo fra i socialisti delle varie scuole e delle varie tendenze, i quali — migliori dei socialisti francesi che hanno riaffermato l'antimilitarismo e l'nervesimo nel congresso di Saint-Etienne — hanno riconosciuto, i nostri, che la Patria, a certo ore, bisogna amarla e bisogna essere pronti a difenderla. Manco male!...

Sentite, per altro, come la amano e come la onorano i popolari, i socialisti, che in Udine sono padroni del Municipio. Ogni anno si tiene a Udine un'importante fiera di bestiame, alla quale accorrono in gran numero allevatori e negozianti da tutto il Friuli non solo, ma anche dalla Carniola, dalla Carinzia e dalle altre finitime province italiane e slave soggette al dominio dell'Austria. La fiera, antichissima, ha sempre avuto esito ottimo senza bisogno di particolari richiami; ma quest'anno l'amministrazione popolare socialista che regge il Comune ha voluto fare le cose proprio a dovere, e ha diramato in tutta la regione oltre il confine il seguente manifesto:

Velik sejen za konje
Vidmu (Udine) na Furlanskem

"*Naznaja se da, prilikom velikega sejma za konje, ki bode v Vidmu (Udine-Italia) od 18 do 24 aprile 1906, slavne avstrijske c. kr. in oblasti sè blagohotno wpolile*".

È un avviso-*réclame* in croato, che il Municipio socialista di Udine ha creduto necessario. Udine, la nobilissima città di frontiera, diventa "Videm" e il Friuli "Furlansken". Non diversamente chiamano Udine e il Friuli gli aggressivi agitatori sloveni che da Trieste a Zara combattono la lingua di Tommaseo. Bel terreno preparano in Udine alla propaganda della Dante Allighieri i socialisti padroni del Municipio.

Mettiamo anche questa nel grosso conto delle ingrate cose quotidiane che il socialismo, male predicato e peggio inteso, è venuto seminando e fecondando per ogni dove, sicchè non si ode attorno che un continuo clamore di gente svogliata e pretenziosa. Siano poi gl'impiegati dei grandi municipii, come a Milano o a Roma, o gli spazzini delle vie, o gli operai dei zuccherifici, o i postelegrafici sempre affaccendati a discutere, o i ferrovieri intenti a rimescolare le loro federazioni, fatto sta che dappertutto è una cinematografia di gente che non vuole più disciplina, o non vuole più orari da osservare, o non tollera che vi siano partiti diversi dal loro, e dappertutto sono pretese esagerate e assurde, e tendenze sopraffatrici, spiegate con ogni mezzo. Torino, per esempio, ora è tutta in burrasca perchè nel Consiglio Comunale la minoranza socialista, non trovando altro modo di prevalere, si è buttata all'ostruzionismo, che ha un solo obbiettivo, rovesciare l'amministrazione comunale del senatore Frola, far cadere con essa un grande piano regolatore ed un grande piano finanziario, e, dopo.... venga magari il Diluvio!... Se poi, invece del Diluvio, andranno i socialisti in municipio, tanto meglio. Hanno vinto in tre collegi politici della città, il marzo scorso, cosa vi sarà di male se, di riffe o di raffe, arriveranno ad insediarsi in Comune?... Si avvicina il 1911, l'anno nel quale Torino e Roma dovranno celebrare con feste concordi la proclamazione cinquantenaria del Regno d'Italia con Roma capitale. Non sarà forse bello vedere le feste consacrate dall'opera di Municipi amministrati da partiti che hanno dovuto piegarsi a riconoscere ciò che volontieri avrebbero negato?... Basta che non lancino — come quello di Udine — proclami in croato!...

USATE L'EUSTOMATICO IL SOVRANO DEI DENTIFRICI

*

Roma, dal canto suo, non è, in questo momento, che la Roma dei pellegrini cattolici di Francia. Roma non ne vide mai tanti

L'IMPERATORE GUGLIELMO A VENEZIA.

(*Vedi attualità illustrate a pag. 438*).

L'Imperatore si reca a colazione dalla contessa Morosini al Palazzo Da' Mula — 15 aprile (fot. Tivoli).

dianzi. Giovanna d'Arco, la celebre *pucelle* sulle cui origini ancora si disputa — e risorgono coloro che la rivendicano a Bologna — è stata messa ora sugli altari, definitivamente, e tutto l'episcopato francese e cinquantamila pellegrini di Francia erano domenica in San Pietro ad applaudire, ed a cantare "je suis chrétien", mentre Pio X passava in sedia gestatoria e benediceva. Torneranno in Francia anche questi cinquantamila, e non diranno che in Italia non vi sia grande e civile libertà. Nessuno li ha inquietati in nessun modo. Pio X è apparso in tutta la pienezza, in tutta la pompa della sua autorità spirituale, ed ha anche pronunziato sulla conciliabilità dell'amore di Patria con la fedeltà alla Chiesa un discorso che, in Francia, probabilmente, non sarebbe passato senza molestie governative repubblicane. Si ha un bel dire dell'emancipazione dello spirito umano dalle antiche credenze. Lo spirito religioso è possente oggi quanto e più che ai tempi del terribile signor di Voltaire. Giovanna d'Arco è, si voglia o no, canonicamente beatificata. I francesi la accettano tutti come l'eroina nazionale.... anche se originaria della patria dei tortellini. E Clémenceau, da quel furbacchione che è, ha lasciato libero il passo, in quest'ora, a tutte le manifestazioni francesi in onore della *pucelle*.... anzi, cautamente, senza che nessuno, quasi, se ne accorgesse, ha fatta trasportare dal Louvre al Pantheon la statua di lei, opera di Dubois. È la beatificazione patriottica, conferita dallo Stato.

*

Il celebre aviatore Wilbur Wright è, pel momento, l'altra grande attrattiva di Roma. Il suo aereoplano vola sul Tevere, ogni giorno. Anzi, Wright tiene un corso tecnico di aviazione sebbene a Roma non regni il timore che possano piovere da un momento all'altro sul Quirinale gli aereoplani nemici.... non saprei da dove. E volano con Wright anche i nostri uomini politici. Sonnino è stato il primo a cimentarsi. Quando è ridisceso, soddisfattissimo, ha detto: "Ecco che ho fatto il mio primo volo!..." Si può scommettere che sarà stato più lieto l'altro ieri dopo i pochi minuti passati nel libero spazio accanto a Wilbur Wright, che non la sera dell'8 febbraio 1906, quando potè dire: "Eccomi presidente del Consiglio...." per cento giorni!...

21 aprile. *Spectator.*

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA - MILANO
Amaro tonico, corroborante, digestivo.
Guardarsi dalle contraffazioni.

ROMA. - LA BEATIFICAZIONE DI GIOVANNA D'ARCO IN SAN PIETRO.

(Fotografia Felici, di Roma).

Nell'interno della Basilica la mattina del 18 aprile.

ROMA. - I VOLI DI WILBUR WRIGHT A CENTOCELLE.

(Fotografie Dante Paolocci).

Wilbur Wright lavora al suo aereoplano.

Tenente Caldarari. Tenente Savoja.

Gli allievi Italiani di Wilbur Wright.

Sidney Sonnino al momento del suo primo volo con Wilbur Wright.

ROMA. - IL "DERBY REALE„ ALLE CAPANNELLE (fot. Dante Paolocci e A. Foli)

Principessa Jolanda. Regina Elena. S. M. il Re.

Il palco reale.

Baronessa Spingardi.

Dedalo, della scuderia Bocconi, vincitore del "Derby Reale„.

Contessa San Severino. Don Scipione Borghese.

Principessa di Radziville. Principe Altieri.

Principessa Rospigliosi.

Contessa di San Germano.

Il monumento a Zanardelli (scultore L. Bistolfi) inaugurato a Maderno il 18 aprile.

A Zanardelli e a Bove.

Domenica l'Italia si è arricchita di altri due pubblici monumenti: quello a Giuseppe Zanardelli in Maderno, sul bel lago di Garda, e quello a Giacomo Bove in Acqui.

Sono ormai trascorsi ventidue anni dalla tragica morte di Giacomo Bove, avvenuta, come è noto, in Verona, dov'egli si uccise volontariamente a 35 anni, forse esausto dalle sofferenze e dalle privazioni patite durante i lunghi viaggi nelle gelide regioni artiche e nelle torride terre del Congo. Fu, Giacomo Bove, ardimentoso compagno di Nordenskiöld nel viaggio sulla storica *Vega* alla scoperta del passaggio per mare dalle regioni polari del nostro continente al Pacifico per lo stretto di Behring. Al valoroso viaggiatore, nato a Maranzano, vicino ad Acqui nel '52, fu resa degna onoranza domenica scorsa, in Acqui, inaugurandosi la bella e vigorosa opera d'arte simbolica dovuta all'arte vigorosa e geniale del giovine scultore genovese Eugenio Baroni.

Alla festa, alla quale il ministro della marina aveva inviato come suo rappresentante il contrammiraglio Ponchain, intervennero le autorità civili e militari della città, i rappresentanti dei Comuni di Genova, di Mombaruzzo, di Maranzano, nonchè il rappresentante del Consorzio autonomo del porto di Genova.

La consegna del monumento venne fatta a nome del comitato promotore dal cav. Zaccaria Oberti al sindaco di Acqui, che pronunziò applaudite parole. Parlarono poscia il contrammiraglio Ponchain, l'avv. Poggi, il comm. Marota e l'avv. Gaspare Bondi, consigliere provinciale del mandamento di cui fa parte Maranzano. Una applauditissima commemorazione venne letta nel pomeriggio al Teatro Garibaldi, davanti ad un pubblico affollatissimo e attentissimo, dal comandante Roncagli, che fu compagno del Bove nella regia marina.

*

A Maderno, la cerimonia fu compiuta alla presenza del ministro Cocco Ortu, delle rappresentanze del Senato, della Camera e degli enti locali.

Alle 1.30 cadde la tela, e la magnifica opera di Leonardo Bistolfi apparve nella sua superba bellezza. Poche battute di marcia reale, poi uno scoppio d'applausi si levò a salutare Leonardo Bistolfi, che trovavasi nel palco delle autorità, festeggiatissimo. Il monumento, in marmo bianco, consta di un blocco di roccia dal quale si innalza, gentile e forte, una bellissima figura di donna, nuda dall'anca in su, e avvolta nel restante della persona da un drappo che ricade in pieghe leggiadre. Il viso, reclinato, si appoggia mollemente sulla mano sinistra, mentre la destra, in atto di abbandono, ricade sul masso. In tutta la persona vibra lo spasimo e l'occhio guarda lontano verso il Trentino. Sul lato destro è il medaglione di Giuseppe Zanardelli, quale era negli ultimi anni di sua vita, somigliantissimo, scolpito colla massima vigoria. L'epigrafe posta sul basamento è pure del Bistolfi, e sintetizza il concetto che ispirò l'opera d'arte.

"*A Giuseppe Zanardelli — evocandone qui sulle consolatrici rive del lago che egli amò — la forte e libera anima latina — fiamma d'olocausto — alla bellezza — alla speranza — alla grandezza della patria — gli italiani — XVIII aprile MCMIX.*"

Il senatore Bettoni, presidente del Comitato nazionale per il monumento, ne fece la consegna al sindaco di Maderno, il quale rispose ringraziando e porgendo allo scultore Bistolfi l'artistica pergamena, disegnata dal pittore Emilio Pasini, con la quale lo scultore viene nominato cittadino onorario di Maderno. Parlò quindi l'oratore ufficiale, il sottosegretario di Stato all'istruzione, deputato Ciuffelli, che fu carissimo a Zanardelli e sotto la cui guida compì la propria carriera amministrativa e politica. La cerimonia sarebbe finita lietamente senza l'intollerante intemperanza di un gruppo di fanatici che si misero a gridare perchè se ne andasse dal convegno il deputato cattolico Longinotti che vi era intervenuto, invitato, e di pieno diritto con tutti gli altri deputati della provincia. Il dott. Longinotti è quello che nelle ultime elezioni battè a Verolanuova il zanardelliano Gorio. Gli scalmanati non vollero udire ragioni, e diedero prova di quello spirito settario che tanto contribuì a far precipitare il zanardellismo in provincia di Brescia dopo morto Zanardelli.

Il monumento a Giacomo Bove (scultore Baroni) inaugurato a Genova il 18 aprile.

RIVISTA TEATRALE.

La buona figliuola, di Lopez. *La cena delle beffe*, di Sem Benelli. *Teodora*, di S. Lerouxx.

Quando uno scrittore può farsi applaudire con una commedia la cui favola è poco o nulla, può essere proclamato un maestro della scena, perchè ha dato la prova più bella di essere padrone della materia prima, la più necessaria, di ogni opera drammatica; cioè del dialogo. Appunto perchè possiede il dialogo, il teatro comico e drammatico francese si è conquistato il mondo. Per questo possiamo dire che Sabatino Lopez abbia compiuta la sua maggiore affermazione di commediografo con *La buona figliuola* che è precisamente una commedia il cui argomento è tanto tenue da poter dire che non ne ha. Cesarina, che è veramente una buona figliuola, ha commesso un fallo d'amore, e non se n'è pentita, tant'è vero che ha lasciato suo padre, un modesto lavoratore, un ebanista, sua sorella giovinetta, si è stabilita alla capitale a far la bella vita. A Roma fa conoscenza con l'onorevole Spontini, il quale diventa il suo protettore, che la copre di belle vesti e di gioielli, senza guastare le buone qualità del suo cuore. Infatti ella va a trovare di tanto in tanto il suo vecchio genitore, che le ha perdonato, e in quei giorni ridiventa la modesta Cesarina, che scopa le stanze e sbuccia i fagioli, e dà aiuti e saggi consigli al babbo e a Giulia, la sorella. Giulia, è una giovanetta un po' scontrosa ma adorabile, che si annoia nel suo paesello, e senza amore intreccia un romanzetto d'amore con un giovane signore diviso dalla moglie, non ostante i rimproveri e le busse paterne. Cesarina vuol bene a Giulia e pensa di toglierla al pericolo del seduttore e alle busse del babbo, conducendola con sé, a Roma.

Nell'ambiente poco morale della sorella fra le donnine allegre e gli onorevoli più o meno viziosi, Giulia si sente a disagio. Tutti le sono indifferenti tranne uno, Enzo, un avvocatino, segretario dell'on. Spontini; Enzo, che abbiamo veduto già alle prime scene corteggiatore assiduo di Cesarina, e che ha avuto da lei una promessa di dedizione a scadenza non lontana. Cesarina ci conta sulla dedizione spontanea, perchè quel giovanotto le è immensamente simpatico.... Ma proprio allora quando, dopo una lauta colazione offerta agli amici dell'onorevole, ella si sente in vena di tradire con lui il suo protettore, Enzo si mostra freddo, renitente, con gran dispetto di lei. Enzo, colle sue apparenze di scetticismo, si è innamorato come un Romeo, della adorabile.... Giulietta. I due in una scena deliziosa si confessano il loro reciproco amore.... e poi lo confessano a Cesarina.... La "buona figliuola" resta sulle prime un po' male; ma poi dà una scrollatina di spalle, e si allea ai due giovani. Con sollecitudine materna ordisce una commediola, per togliere ogni ostacolo alla loro felicità. Si tratta di vincere l'opposizione dei genitori di Enzo, i quali inorridiscono quand'egli confessa di voler sposare la sorella di Cesarina; ma vengono a più miti consigli quando la stessa Cesarina trova il modo di far loro sapere che ella dà a sua sorella centomila lire di dote....

Non è molto, ma per il figlio di un povero impiegato, per un giovanotto che non riesce a guadagnare più di trecento lire al mese, non ostante la sua laurea d'avvocato, non è poco.... Ecco dunque tutte le difficoltà appianate.... Cesarina ha già nel cassetto cinquantamila lire, trentamila gliele regalerà il suo onorevole; e le ultime venti le ritirerà non senza qualche ripugnanza da un banchiere, un uomo maturo e brutto,... che ha un capriccio per lei.... "Io mi spoglio per voi" dice alla fine la buona figliuola, con una certa amarezza, ma pure colla profonda soddisfazione di sacrificarsi per le due persone che maggiormente ama.

La compagnia Talli, che si è ora riformata senza perdere il suo bell'equilibrio, ha dato del lavoro una interpretazione che può dirsi perfetta. La Melato è deliziosa di spontaneità nella parte di Cesarina, che si presta magnificamente alle sue belle qualità di soavissima interprete, dalle sfumature delicate di sentimento; la Alfonsina Pieri ha con sicuri contorni disegnato il carattere un po' rude, un po' scontroso, ma in fondo pieno di bontà di Giulia; il Giovannini (Enzo), il Talli (padre di Enzo), il Rossi (padre di Cesarina) hanno con molta misura dato rilievo alle loro parti, ma specialmente piacque il Pieri, nella parte di banchiere, in una scena piena di umorismo, colla Melato, sottolineando con grandissima arte un dialogo tutto arguzie e sottintesi, dando al personaggio che passa nella fortunata commedia, come una macchietta, il valore, l'importanza, il rilievo di un carattere.

■

Al brillantissimo successo ottenuto dalla vivace commediola moderna del Lopez, corrisponde il successo pur pieno e grandissimo ottenuto dal poema drammatico *La cena delle beffe*, che Sem Benelli ha fatto rappresentare a Roma dalla compagnia Stabile dell'Argentina.

Il Benelli ha scelto questa volta un argomento che risponde pienamente alle qualità più spiccate del suo ingegno, alla natura dei suoi studi, un argomento nel quale ha potuto profondere quel suo umorismo amaro da cui è scaturita *Tigiuola*, e qualche scena fra le meglio riuscite della *Maschera di Bruto*. Egli ha attinto all'antica novella italiana del trecento o del quattrocento prendendo le mosse da una di quelle burle sanguinose di cui si compiacevano i concittadini e contemporanei di Dante che tra una congiura e l'altra, si divertivano a beffarsi fra di loro, e intrecciavano alle avventure d'amore, le battaglie cittadine e alle maggiolate i colpi di spada e di pugnale.... Nei cinque atti di questo, che l'autore chiama poema, e che nei primi atti è commedia e nell'ultimo dramma, il pubblico assiste alle vendette di Giannetto Malespini, che burlato da Neri Chiaramonti, si vendica, facendolo passare per pazzo, sostituendosi a lui presso la sua amante e sfugge alle furie di Neri, che creduto di averlo ucciso se lo vede ricomparire davanti come uno spettro onde impazzisce davvero.

L'esito è stato dei più calorosi, e tutta la

Gli odierni programmi scolastici, specialmente quelli degli studi medi, esigono purtroppo dai giovinetti degli sforzi talvolta superiori alle energie del loro organismo. Per riparare ai danni della sovraffatica e per rianimare le energie vitali e lo spirito, nulla v'ha di meglio della "Somatose"

stampa unanime ha elogi per questo lavoro giudicato nello stesso tempo insigne come opera di poesia e di teatro.

■

Melanconicamente si è chiusa la stagione della Scala. L'ultima novità: *Teodora* di S. Leroux, non ostante il lusso degli scenari e la bontà degli interpreti, è stata ascoltata da un pubblico distratto, che ha più guardato che ascoltato. Era un pubblico stanco di teatro, la cui attenzione avrebbe solo potuto essere afferrata da una manifestazione d'arte grande od originale: e la *Teodora* non lo è. Sulla trama del superficiale dramma di Sardou, il Leroux fa correre una musica che non si immedesima mai con l'azione, ed è pallida di colore e di espressione. Anche nei momenti più drammatici non ha fremiti. La Musa del Leroux è evidentemente incapace di esprimere con forza suggestiva le grandi passioni e l'impeto dei conflitti tragici. L'arte sua è fatta di eleganze che accarezzano l'orecchio dell'ascoltatore senza scuotorne l'anima.

Ma il pubblico non si sentiva domenica scorsa in vena di tener calcolo di queste buone qualità; formato come era, in parte di forestieri di passaggio per Milano, venuti per vedere il celebre teatro in una sera di prima rappresentazione e in parte dei soliti immancabili, che assistono a queste così dette solennità colla convinzione di compiere il primo dei loro doveri e, come scolari alle ultime lezioni, lo compiono distrattamente col pensiero già ai piaceri della villeggiatura.

È un errore, che si è ripetuto più volte, questo di serbare una novità alle ultime rappresentazioni; è un sacrificarla con danno di tutti. La *Teodora* non ha avuto che un'unica rappresentazione nella quale il pubblico ha potuto molto apprezzare la bella voce del tenore Rousselière, e la sua perfetta arte di canto e le doti veramente squisite di cantante e di attrice della signora Merentié, due artisti nuovi al nostro pubblico che speriamo di riavere fra noi l'anno venturo, ma non.... per fine stagione.

Leporello.

LE PARFUM IDÉAL HOUBIGANT parfumeur. *Paris.*

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato non dovrebbe mancare a nessuna mensa.

POLVERI D. MONTI CONTRO
EPILESSIA E MALATTIE NERVOSE

CELEBRE per le sue qualità antisettiche aromatiche, dovute alle sostanze vegetali con le quali è preparata

Fabbriche Telerie
E. Frette e C.
Monza.
Catalogo gratis
Filiale in MILANO, Via Manzoni, 38

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia
— *Etichetta e Marca di fabbrica depositata* —

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 5, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 11, franche di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 9 mesi. Costa L. 5, più cent. 60 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.

Dirigersi all'preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia. Depositi MILANO, A. Manzoni e C.; Tosi Quirino; G. Hermann; Usellini e C., e presso i Rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

Questa settimana esce
(Anno 45.° - 1908)
ANNUARIO Scientifico ed Industriale
diretto dal professor
AUGUSTO RIGHI
Un volume di 750 pagine
DIECI LIRE
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

FABBRICA MECCANICA DI BOTTI
MACCHINE ENOLOGICHE, OLEARIE ed AGRICOLE
FIRENZE — Via dei Conti, 3 FIRENZE

Vasi vinari rotondi ed ovali di ogni dimensione in Rovere di Slavonia e di America

Filtri da vino all'olio, ad olio, a pressione, a sacchi immersi o comuni a collisione. — **Pompe** da travaso a pesante, rotative, a sospensione, ad alberi. **Torbidi** comm. **Robinetteria** di alluminio e di ottone cromato. — Accessori per botti e cantina.

Filtri da olio del Professor *Alessandri*. — **Lavatori** dell'olio del Prof. *Mangoldi*. **Separatori** dell'olio dalle acque. **Pompe** da travaso dell'olio. — **Recipienti** ed altri per la conservazione dell'olio.

Cataloghi speciali a richiesta.

POUDRE GRASSE LEICHNER
BERLINO
La migliore fra le ciprie profumate. Usata dalla celebre Adelina Patti e da tutte le grandi artiste, cutanea, aderente, invisibile, igienica, per signore e per teatro, dona al colorito la mattina... bella. Solo genuina se la scatola metallica con bordo rosso. Vendesi alla fabbrica Berlino, Schützenstrasse, 31, ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia. *Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre* la **POUDRE GRASSE LEICHNER di BERLINO.**

MARCA DEPOSITATA.

"IGIENICO,"
(BREVETTATO)
INSUPERABILE RITROVATO PER RIDONARE AI TESSUTI L'ASPETTO DI NUOVO.

INDISPENSABILE per la biancheria da tavola, letto, toeletta, camicie molli (senza amido), corredi da sposa, vestiti bianchi e colorati, di tela o cotone, Vitrages, cortine, veli, pizzi, etc. Rende il tessuto consistente e d'una pastosità eccezionale, simile al velluto.

Agisce sul tessuto quale disinfettante.

In vendita presso i droghieri e negozi di profumeria.

L. CHIOZZA & C. CERVIGNANO AUSTRIA

Depositario per MILANO e Lombardia: **MENOTTI BELLOSI,** Via Tiziano, 5
Telefono 60-39.

ATTUALITA ILLUSTRATE

Gli Imperiali di Germania a Venezia.

(Vedi incisione a pag. 431).

Venezia ha avuto anche quest'anno le sue giornate imperiali. Per Guglielmo II, per la sua augusta consorte, pei loro figli, alcuni giorni di sosta a Venezia sono un godimento desiderato, sempre pregustato, sempre cercato; per Venezia ricevere il *kaiser* è sempre una vera festa. In fatto i ricevimenti che i veneziani fanno a Guglielmo II sono sempre caratterizzati da una grandissima spontaneità popolare. Mercoledì, 14 aprile, Guglielmo con l'imperatrice e il figlio Oscar, arrivava in forma affatto privata, eppure le rive di Venezia, lungo Canal Grande, davanti e attorno alla stazione erano affollate, ornate di drappi e di bandiere come se si trattasse di un ricevimento solenne. Quando i sovrani tedeschi col loro seguito, incontrati dal cancelliere principe di Bülow, dall'ambasciatore tedesco, e dalle autorità veneziane, apparvero sulla gradinata della stazione, dal ponte di ferro e dalle rive li salutò un applauso fragoroso che diceva la spontanea affettuosità di Venezia per loro. Gli applausi risuonarono ancora più fragorosi nel bacino di San Marco, dove i sovrani tedeschi salirono a bordo del loro *yacht*, l'*Hohenzollern*, che attendevali da varii giorni. Appena arrivati i sovrani vollero fare in gondola un giro sempre nei deliziosi canali interni, e alle 17 vi fu sull'*Hohenzollern* un tè al quale, coi personaggi di Corte, erano invitate le autorità e molte belle dame veneziane.

Il giovedì, 15, fu tutto dedicato a visitare, in forma privata, le bellezze infinite di Venezia, con una sosta al palazzo Mocenigo a San Samuele. Verso l'una Guglielmo intervenne ad una colazione di pochi coperti in casa della contessa Annina Morosini, nel palazzo Da Mula, e una nostra incisione rappresenta precisamente l'imperatore, che, scesa di gondola, sale al palazzo della bella e spiritosa contessa. Guglielmo ne uscì alle 15, ed anche il pomeriggio fu poi dedicato dal *kaiser* ad altre visite artistiche; e i coniugi imperiali si riunirono ad un ricevimento dato in loro onore nel proprio palazzo dalla contessa Elena Papadopoli. La sera vi fu pranzo intimo sull'*Hohenzollern*, con intervento soltanto del principe di Bülow e dell'ambasciatore De Monta. La mattina del 16 all'albeggiare il *yacht* imperiale faceva rotta per Corfù, scortato dalle navi tedesche *Sleipner* ed *Hamburg*.

Catalogo fotografico N. 243 franco di posta.

Fotografia

Camere, obbiettivi per tutti gli scopi degli Amatori di fotografie artistiche.

& Sohn, A.-G. BRUNSWICK (Germania)

Voigtländer

Filiali a Berlino, Vienna, Amburgo, Francoforte s/m., Parigi, Londra, Mosca, Nuova York.

Catalogo dei Canocchiali N. 243 franco di posta.

Canocchiali prismatici da campo

Caccia, Teatro, Turisti.

EMULSIONE di OLIO SASSO

OLIO SASSO JODATO

OLIO SASSO MEDICINALE

OLI SASSO di PURA OLIVA

P. SASSO E FIGLI - ONEGLIA

Per avere un bel Seno

La fama delle **Pilules Orientales** come mezzo per sviluppare e rassodare il Seno, fa nascere di tanto in tanto alcune imitazioni, delle quali bisogna ben guardarsi per non cadere in inganno.

Rammentiamo che soltanto un prodotto interno può agire favorevolmente sui tessuti e sulle glandole mammellari.

Così, signore, non credete che basti frizionare il corpo con una pomata o applicare sulla pelle un apparecchio qualsiasi, per vedere sviluppato o rassodato il seno: ne sarete presto disilluse.

Le **Pilules Orientales** al contrario, fanno circolare il sangue con più abbondanza nelle regioni mammellari e provocano la formazione di tessuti nuovi e la rinnovazione delle cellule difformi.

Esse danno in meno di due mesi delle forme graziose al petto ed abbelliscono così le signore e le signorine che ne fanno uso.

Il successo delle **Pilules Orientales** è andato sempre più crescendo da più di trent'anni e nessun altro prodotto può detronizzarlo.

Se voi volete acquistare la bellezza del petto, non adottate che le **Pilules Orientales**. Esse sono consigliate dal mondo medicale e garentite innocue.

La boccetta con istruzione. L. 6.70: contro assegno L. 6.70.

J. RATIÉ, *Pharmacien, 5, Passage Verdeau*. **PARIS.**

Milano: Farm. del D.r Zambeletti, 5, p. S. Carlo. **Roma**: A. Bonacchi, 153, C. Vitt. Eman. **Napoli**: A. Kernot, 14, Str. S.a Carlo.

Frutto lassativo rinfrescante

aggradevole a prendersi

CONTRO LA

STITICHEZZA

Emorroidi

Imbarazzo gastrico e intestinale

TAMAR INDIEN GRILLON

Esigere il Grillon sulla scatola.

Vendita all'ingrosso: 33, Rue des Archives, PARIGI

Al dettaglio in tutte le Farmacie.

A. HÉNIN

MILANO - Via Orefici, 4 - MILANO

Premiata Fabbrica Nazionale di Posaterie e VASELLAMI d'ARGENTO e ARGENTATI

CASA FONDATA NEL 1840.

Americano Zolezi — liquore d'erbe americane — Soc. ZOLEZI P. E. GENOVA — INGROSSO ESPORTAZIONE

Non crediate che solo ai lords

nel loro "mail coach" ed agli automobilisti, sia concesso visitare tutta la Riviera in lungo ed in largo!

Dal **PORTOFINO KULM**

la osservate tutta nei minimi dettagli molto meglio che lungo le strade provinciali

Dal **PORTOFINO KULM**

nelle giornate limpide primaverili si vedono **A OCCHIO NUDO** sei isole: la Corsica, l'Elba, Montecristo, Gorgona, il Tino col faro della Spezia ed il Tinetto. Le Alpi Apuane, i marmi di Carrara, tutta la catena degli Appennini, dalla Spezia a San Remo, le Alpi Marittime col Monte Gioia, duecentoquarantacinquemila di litorale, dodici città, ventotto villaggi, sinquantacinque campanili. — **Inimmaginabile.** Da Genova in un ora si va al Portofino Kulm; scendere alla stazione di **RECCO.**

Gand Hôtel - Garage - Restaurant - La migliore cucina d'Italia. Orchestra originalissima e perfetta.

Bagni di mare propri GRATIS per chi abita l'Hotel.

(Gran Premio) **Accademie Scientifiche LONDRA-PARIGI-ROMA** (Medaglia d'Oro)

ANTIDIABETICO MAYOR

ESPERIMENTATO DAI LUMINARI DELLA SCIENZA MEDICA E GIUDICATO INCOMPARABILE CONTRO IL **DIABETE e nelle MALATTIE del RICAMBIO**

Trovasi nelle FARMACIE a Lire 5 il Flacone di mezzo litro.

PIETRO RUFFINI, Concessionario

Opuscolo gratis. — **Via Mercatino, 2, FIRENZE.**

"VILLA MARIA PIA"

SANATORIO del Prof. MORSELLI

per le

MALATTIE NERVOSE e MENTALI

GENOVA - S. Francesco d'Albaro - **GENOVA**

TOSSI - CATARRI

Mali di gola - Abbassamenti di voce

Si curino sempre con i migliori rimedi.

PASTIGLIE ED ESTRATTO PANERAJ SI TROVANO IN TUTTE LE FARMACIE

Specialità inscritta nella FARMACOPEA UFFICIALE

ESIGERE IL NOME **PANERAJ**

Dottor ENRICO LANSEL & C.

Successori di C. PANERAJ - LIVORNO.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

La vittoria di "Dedalo„ al Derby Reale a Roma.

(Vedi incisioni a pag. 434).

Davanti ad un pubblico elegantissimo accorso in folla alle Capannelle, dove la giornata primaverile aveva richiamato sul campo delle corse anche coloro che non si occupano nè si intendono di cavalli, fu corso il 15 a Roma il Derby reale — lire 24 000, metri 2400. — La corsa, presente il Re, si svolse con la maggiore regolarità e fu vinta da *Dedalo*. *Frack* partito grande favorito alla pari, non giunse che terzo, preceduto da *Angelica Kauffman*.

Con la vittoria di *Dedalo* la scuderia Bocconi si è aggiudicata nel breve giro di quattro anni per la terza volta l'ambito premio: con *Creso* nel 1904, con *Belbuc* nel 1907, con *Dedalo* ora. E lo scorso anno fu seconda con *Brimo*, battuto facilmente da *Demetrio*.

Dedalo, nel suo passaggio dai due ai tre anni, ha fatto progressi straordinari; da *performances* inconcludenti, come quelle del 1908, il puledro è passato ad una serie di vittorie: quattro corse e quattro premi vinti. L'allenatore Mariangeli, un italiano valentissimo, ha saputo portar *Dedalo* alla sua migliore forma, non disperando, dai primi insuccessi, dell'avvenire.

Quando il cavallo apparve in pista per la tradizionale sfilata, attrasse per l'armonia delle linee, i fasci dei muscoli, la lucidità del mantello, e il suo *canter* per portarsi allo *start* fu piacente. Anche *Angelica Kauffman*, *Dasodi* e *Frack* seducevano per la loro condizione. Sul *turf* era tutta la più squisita eleganza di Roma; e la giornata fu splendida fino alla fine.

Nel prossimo numero, dedicheremo alcune pagine alle opere più notevoli dell'

Esposizione di Belle Arti di Venezia

che si è inaugurata ieri, 24 aprile.

Il prezzo di una conquista. — Il governo Austro-Ungarico ha rimesso dal 9 aprile il suo esercito sul piede di pace. Secondo lo *Zeit* le spese per il mantenimento dei corpi mobilizzati ammontavano ad un milione di corone al giorno: queste misure straordinarie costarono dunque una trentina di milioni, giacchè furono prese a cominciare dal lunedì 15 marzo. Aggiungansi le spese cagionate dal mantenimento, dal novembre scorso, delle truppe di Bosnia ed Erzegovina sul piede di pace accresciuto, che importavano 360 mila corone al giorno, vale a dire 50 milioni dal 1.° novembre al 15 marzo. L'Austria-Ungheria ha dunque speso, da questo lato, 80 milioni di corone almeno. Se si aggiungano le somme ancora maggiori spese dall'ottobre per migliorare l'equipaggiamento e l'armamento, e per la mobilizzazione parziale delle ultime settimane di marzo, si arriverà ad un totale di 400 milioni, cui vanno aggiunti i 52 milioni di indennità alla Turchia. Così, il titolo di possesso della Bosnia ed Erzegovina ha costato all'Austria-Ungheria circa mezzo miliardo.

PEI CAPELLI USATE SOLO

CHININA-MIGONE

CELESTINA BONINSEGNA, che fra le artiste liriche gode fama indiscussa per le sue superbe interpretazioni di tutte le opere drammatiche italiane e straniere, scrive:

L'ACQUA CHININA-MIGONE (45

si vende presso tutti i Profumieri, Farmacisti, Droghieri e Parrucchieri.

Deposito Generale: MIGONE & C., Via Torino, 12, Milano

VENISE BAUER GRÜNWALD

Grand Hôtel d'Italie

RAGIONIERI,
LIQUIDATORI,
CONTABILI,
COMMESSI,
IMPIEGATI;

mediante l'adozione della

ADDIZIONATRICE "BURROUGHS„

si

risparmia tempo, lavoro e salute.

Più di 80,000

ADDIZIONATRICI "BURROUGHS„

in uso attestano quanto sopra.

Se non credete, fatene la prova e vi persuaderete.

Informatevi oggi accennando l'Illustrazione Italiana, e con la risposta avrete rifuse spese postali.

"BURROUGHS ADDING MACHINE CO.„

Enrico De Giovanni, Concessionario - Milano.

A. MONZINO & FIGLI - Milano

Fabbrica di Strumenti a CORDE

FONDATA NEL 1867

Via Rastrelli, 10 p.° 1°

PREMIATA LIUTERIA

Violini - Mandolini - Chitarre da L. 7 a 500 Viole - Violoncelli Contrabassi ed Archi Liuti, Mandole Flauti, Clarini Ottavini, Ancia Grammofoni e Dischi, Metodi, Musica stampata - Ispirazioni

La più alta onorificenza a diverse Esposizioni

Strumenti da Studio, da Concerto e da Solisti

CORDE ARMONICHE

per qualsiasi Strumento di budello, di seta, di acciaio d'ogni qualità e sistema

ESPOSIZIONE PERMANENTE NEI NOSTRI MAGAZZINI

PETROLINA LONGEGA

A base di petrolio inodoro sommamente profumata per far crescere i capelli e arrestarne la caduta. La sola che abbia azione diretta sul bulbo capillare. È raccomandato l'uso a tutti, specie alle signore, che con questo prodotto avranno la chioma folta e lucente; alle madri di famiglia per pulire la testa dei bambini. È efficacie alle persone che colpite da malattie, hanno perduto i capelli. Un flacone con istruz.: L. 1,50 e L. 2. Ditta proprietaria e fabbricante A. Longega, Venezia.

Alimento completo per i bambini.

Si trova ovunque.

RUWENZORI Liquore per Alpinisti Tonico Digestivo

FRANCESCO ALBANO - MOLITERNO.

Insuperabili per conservare una bella carnagione.

CREMA KALODERMA * POLVERE DI RISO * SAPONE KALODERMA.

KALODERMA * F. WOLFF & SOHN

Si vende presso i migliori negozi di profumeria.

All'ingrosso: L. STAUTZ & C. - Milano, Via Principe Umberto, 25.

PIANI MELODICI E CARTONI TRAFORATI

ARMONIUMS per scuole e piccole chiese, della Ditta Giovanni RACCA e C. di Bologna, unica inventrice e brevettata. Sono i soli originali e perfetti. Di recente acquistati da S. M. il Regno d'Italia e da S. A. F. Princ. Letizia. Diversi modelli e sistemi a quattro e sei ottave. - Guardarsi dalle contraffazioni. - *Catalogo a richiesta.* Esigere Marchio di Fabbrica.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.IA, di Milano.

ZURIGO (Svizzera)

SETA, LANA, PANNO Stoffe inglesi — Novità per Primavera e d'Estate

BRODERIES, DENTELLES, MULLES, ORGANDIS, MOHAIRS, ZEPHYRS AJOURS ECC.

STOFFE ELEGANTI E DELLA PIÙ ALTA NOVITÀ PER TOILETTE DA SIGNORA

RICCO CAMPIONARIO FRANCO A DOMICILIO

Grande casa di Mode OETTINGER & C.° Fornitrice della Casa di S.M. la Regina Madre Margherita di Savoia

Non vi lasciate ingannare

Il Primo Dentifricio del Mondo

Il SOLO approvato dall'ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI è la Vera

Acqua Dentifricia di Botot

Guarisce i mali di denti i più violenti.

Il più delizioso e profumato.

Il più sano.

Fortifica le gengive.

Imbianca e conserva i denti.

PASTA E SAPONE DENTIFRICIO di BOTOT

SUPERIORITÀ RICONOSCIUTA

SEULE VÉRITABLE EAU DENTIFRICE DE BOTOT

Chef-d'œuvre vivant. A cause de la Contrefaçon

EAU BALSAMIQUE A ANTISEPTIQUES ... Pour l'Assainissement du Nitrobrise des Parts pour les maladies des bouches et le bonnet des dents

10, Rue de la Paix. PARIS

Refuser la Contrefaçon. Exiger la Signature de M. Botot

MEDAILLE D'HONNEUR EXPOSITION UNIVERSELLE PARIS 1900

POLVERE DENTIFRICIA DI BOTOT al Quinquina e al Corallo

UNIVERSALMENTE RINOMATA

La Vera Acqua Dentifricia di Botot deve portare la firma Botot come sopra. - Nell'interesse della vostra salute, rifiutate tutte le contraffazioni ed-pria sotto il nome di Botot da negozianti e farmacisti poco scrupolosi.

In vendita presso tutte le buone Case.

"AU CORSET GRACIEUX"

SORELLE LANDSBERG

MILANO - Via Mercanti, 10 - Casella Postale 525

N. 5010. Coutil rosa, celeste, bianco, 4 giarrettiere. L. 15 —

N. 5105. Coutil bianco fino, 4 giarrettiere. L. 23 —

N. 5065. Broché finissimo rosa, celeste, 4 giarrettiere. L. 30 —

N. 5215. Coutil bianco finissimo, 4 giarrettiere. L. 38 —

N. 5170. Broché seta bellissima bianco, 4 giarretti-re. L. 40 —

C.P. A LA SIRÈNE PARIS — FORME DROITE RATIONNELLE

Catalogo gratis

Sala di prova.

Uno dei nostri nuovi modelli 1909 forma "Directoire"

SIGILLI DI ACCIAIO "Marca Adler" in sostituzione del solito piombino per la chiusura dei sacchi, pacchi postali, damigiane, ecc.

Agganciacasse "Marca Forchetta" Garantiscono le casse contro i furti. — Indispensabili per le spedizioni d'oltre mare.

BREVETTATI

Unici per chiusura perfetta

Massima nitidezza dell'impressione

Escludono qualsiasi manomissione

Minor costo

Berthold Schreiber

MILANO - Via Monte Napoleone, N. 37. Telefono 33-54.

A L. 2,80 Garanzia 3 anni. A scopo di far conoscere i nostri articoli vendesi in due rate uguali franco di porto, elegantissimo e splendido Remontoir Extra plat sottilissimo metallo bianco o oro, quadrante tutto d'origine Svizzera, di massima precisione del valore circa di L. 15 per sole L. 5,60 per uomo, e L. 6,05 per signora. — Inviare importo prima rata in L. 2,80 ad

A L. 3,95 Garanzia 3 anni. Sempre allo scopo di far meglio conoscere i nostri articoli, mettiamo in vendita in due rate uguali, l'elegantissimo e magnifico Remontoir argento per Signora Racle d'amore di gran moda, gallonato contimbro d'origine svizzera, del valore di L. 16 per L. 7,90. Inviare importo prima rata in L. 3,95 ad

E. DINO GUIDA, Direttore. Manufacture d'Horlogerie Suisse, Via Castel Carnasino, 21. - Como, F.

Da non confondersi con i sistemi Roscopf di basso prezzo. Ricco assortimento di ogni specie d'orologi e catene d'orologi per uomo e signora a prezzi di concorrenza. Cercansi ovunque Rappresentanti. Sconto ai Rivenditori. Massima serietà. Saponetta Doré per Signora L. 7,50 — Per l'Estero anticipare l'intiero importo. Aggiungendo cent. 85 verrà inoltre una bellissima catena di metallo bianco garantito inalterabile. Cambiansi gli articoli non di soddisfazione. Fabbricazione all'ingrosso d'orologi con quadranti speciali per reclame.

La più perfezionata Macchina Parlante

VOLARD

Rende l'esecuzione perfetta dei suoni e della voce umana.

Tipo MIGNON . . .	lire	24 50	elegantissime
„ GRAZIOSA . .	„	55 —	
„ LION.	„	90 —	
„ STELLA . . .	„	115 —	
„ APOLLO . . .	„	175 —	
„ IMPERATORE	„	300 —	

Chiedere cataloghi che si spediscono gratis alla PREMIATA FABBRICA DI MACCHINE PARLANTI

MARCA DEPOSITATA SCLAVO & C.IA — Torino

Corso Vittorio Emanuele II, N.° 68.

DOMANDATE IL VERO

AMARO FERNINA RAMAZZOTTI

F.lli Ramazzotti MILANO

CASA FONDATA nel 1815

Esportazione Mondiale.

Per il CINQUANTENARIO della Liberazione dallo Straniero

Il 1859

Da Plombières a Villafranca

STORIA NARRATA da Alfredo PANZINI

INTRODUZIONE STORICA. — I. Cavour. — II. Napoleone III. — III. Il colloquio di Plombières. — IV. L'opera di Cavour e l'opinione pubblica. — V. Il grido di dolore. — VI. Le alternative di pace e di guerra. — VII. Perchè Napoleone III volle la guerra. — VIII. Le crisi del Congresso. — IX. L'Ultimato dell'Austria. — X. Cavour stratega. — XI. Napoleone al bivio. — XII. Magenta e Solferino. — XIII. Villafranca. — XIV. Dopo.

Un volume in-16 di 380 pagine: Lire 3,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Biciclette STYRIA — Motociclette REPUBLIC

Macchine da scrivere HAMMOND

Casse forti TANCZOS-VIENNA

Automobili LAURIN-KLEMENT

6-7 8-9 10-12 16-18 24-28 HP

Eccetto Automobili, vendita anche rateale.

Chiedere Cataloghi e Certificati articolo desiderato.

I. WOLLMANN - PADOVA, Rappresentante.

È USCITA la SECONDA SERIE dei

Capricci del conte Ottavio

(Ugo Ojetti)

QUATTRO LIRE.

Vaglia agli editori Treves, Milano.

ZAMPONE COTTO preparato in porzioni in scatole per ESPORTAZIONE

Scatola da circa 300 gr. (una porzione) Cent. 65

» » » 150 » (piccola porzione) » 35

SPECIALITÀ BREVETTATA DELLA DITTA U. COLOMBINI BOLOGNA Prem. Salumificio a vapore

CORREDI DA SPOSA DA CASA APPREZZATI

PER TESSUTI PER ACCURATA CONFEZIONE PER UNIFORMITÀ MISURE PER BUON GUSTO

Ved. di Gio. BARONCINI MILANO Via Alessandro Manzoni, 16

LA SETTIMANA.

L'ambasciatore austriaco in Roma ha consegnato il 12 al ministro Tittoni una nota nella quale è detto che il governo austriaco, aderendo volontieri al desiderio del governo italiano, conferma le dichiarazioni già fatte circa la soppressione degli alinea 5 ed 11 inclusivi e la nota modificazione all'alinea 6 dell'art. 29 del trattato di Berlino limitanti la sovranità del Montenegro. Una nota ufficiosa apparsa il 17 ha smentito che il governo pensi mutare, sulla questione del dazio sul grano, la condotta approvata dalla Camera il 8 aprile: d'altronde, in maggio cominceràgià la mietitura, e ciò farà ribassare il grano. Il 17 il re si è recato in automobile a visitare gli scavi archeologici in Ostia. La brigata Granatieri di Roma ha festeggiato, il 18, con l'intervento del re, il compimento dei 250 anni dalla sua fondazione.

A Genova il 12 il Municipio offrì sovrano banchetto agli ufficiali della squadra inglese. Il 17 sono arrivati a Genova il pomeriggio, festeggiatissimi, i sovrani d'Inghilterra, che dalla stazione di porta Principe si sono recati in forma pubblica al ponte Federico Guglielmo ed imbarcarsi sul *Victoria and Albert*, raggiungitivi dne ore dopo dalla czarina madre. La sera a bordo dell'*yacht* vi è stato pranzo di Corte, e la mattina del 18 il *yacht* ha fatto rotta verso Corfù, dove i sovrani tedeschi sono arrivati il 17 stesso, incontrativi dal re di Grecia.

A Bengasi, il 14, le autorità turche si sono recate a bordo del *Ferruccio* a fare le scuse per l'incidente toccato al *Polcevera*, ed a protestare la loro simpatia per l'Italia.

La spedizione del capitano A. M. Tancredi nell'Assoarta, è arrivata, di ritorno, l'11, a Senafe.

Il Papa ha ricevuto, il 17, una delegazione della stampa cattolica belga, che gli ha presentato un dono di 280 mila franchi. Lo stesso giorno Roma è stata invasa da numerosissimi pellegrinaggi francesi. In San Pietro il 18 Pio X ha compiuto con grande solennità il rito di beatificazione di Giovanna d'Arco. Il Papa ha ricevuto il pellegrinaggio francese, circa 40 000 persone, la mattina del 19, ed ha loro rivolto vibrante discorso circa la fedeltà del popolo francese alla Chiesa.

Il 17 a Roma si è riunito il Congresso internazionale della società di San Vincenzo de' Paoli, presieduto dal cardinale Vincenzo Vannutelli. La sera dell'11 si fu un grave ammutinamento fra reclusi nelle carceri di Bari. A Parodi (Novi) partiti locali vennero nella notte dall'11 al 12 a conflitto: furonvi un morto, e varii feriti. A Balestrate, Palermo, la famiglia di contadini Fiordilino fu assassinata tutta, proditoriamente, dalla famiglia Fumoso, per sospetto che avesse fatta la malia ad una donna della casa. A Sampierdarena il 14 avvenne conflitto fra liberi lavoratori e scioperanti della Raffineria zuccheri ligure-lombarda. La sera del 15 a Peschiera è avvenuto ammutinamento nella compagnia di disciplina. Dal 15 a Palermo i gasiati, per contrasti con l'amministrazione si sono dati all'ostruzionismo. A Bologna si è riunito il 18 il Congresso della Federazione Giornalistica; a Roma il 2.° Congresso nazionale degli spacciatori dei generi di privativa; a Genova quello delle Associazioni Marittime. Gli spazzini stradali di Milano, in seguito al licenziamento di uno di loro, segretario della loro lega, si sono messi in sciopero il 16, e ne hanno desistito il 18, rimettendosi ad arbitrato. A Mozzanica (Bergamo) la sera del 16 sono avvenuti gravi disordini per avere ripreso l'uso degli uffici divini il parroco, don Ferri, in lotta per una causa complesso, con la popolazione. L'indomani il parroco partì, e l'autorità procedette, in ordine a superiore decreto, al sequestro delle sue masserizie. Il 16 a Roma è stato arrestato un giovane russo, studente di chimica, Moss Berlsand, molto indiziato quale conoscitore degli assassini del russo trovato nel baule in via Frattina.

(*Continua nella pagina seguente*).

Grande Sanatorium Toscano

Per MALATTIE NERVOSE e MENTALI

Direttore: DOTT. CAV. GIUNIO CASANUOVA

Malattie NERVOSE e del ricambio
"VILLE CASANUOVA,,
presso **FIRENZE.**
Vice-Direttore: Dottor **Enea FABBRI**, già assistente alla Clinica Medica di Firenze.
Medico-aiuto: Dottor **Achille MORELLI**, della Clinica di Pavia.

Malattie MENTALI e nervose
VILLE "SBERTOLI,, in Collegiglione
presso **PISTOIA.**
Vice-Direttore: Dottor **Giorgio BERTINI**, della R. Università di Pisa.
Medico-aiuto: Dott. **Luigi BOCCI**, della Clinica di Genova.

Consulenti: Prof.ri GROCCO, TAMBURINI e TANZI
Per inviare e telegrammi: FIRENZE - SANATORIUM CASANUOVA
PISTOIA - VILLE SBERTOLI
Telefono urbano interurbano: Firenze 718 - Pistoia 22.

In che modo feci sparire completamente le mie rughe

dopo aver tentato invano tutti i massaggi, tutte le pomate, tutte le creme, tutti i consigli di Dottori specialisti consultati col metodo

HARRIETT META

Dispiacerò, patemi d'animo e una salute precaria avevano inciso sul mio volto rughe profondissime in quali, come lo sanno quelle gentili, non solo alteravano l'espressione del mio volto e mi rendevano più vecchia, ma anche ostacolavano il mio buon successo nella vita. Inevitabilmente il successo, sia morale che dato di una donna sta nell'aspetto del suo volto e una donna dal volto solcato da rughe e invecchiato dagli anni ha una lotta molto dispari da sostenere con altre più giovani, più fresche e più affascinanti.

Incominciai allora a comperare differenti e costosissime pomate, "cold cream, ed altri prodotti del genere, e sottopose il mio volto ad un trattamento costante e regolare, nella speranza di riacquistare la mia prima freschezza, ma le rughe invece di scomparire si accentuavano sempre più. Andai a consultare uno specialista, il quale mi garantì di far sparire le mie rughe. Pagai il suo trattamento molto caro, le seguii scrupolosamente, e quando vidi non essere riuscita dei miei sforzi, dovetti convincermi che le rughe solevano più che mai il mio volto.

Coraggiosa, in'ero già rassegnata a portare le mie rughe per tutto il resto dei miei giorni, quando un amico di famiglia, chiaro distintissimo, mi suggerì un'idea che volli seguire non per ispirito di aver tutto tentato. Mi misi all'opera, consolando tutto ciò che poteva interessare l'applicazione dell'idea, e, dopo mesi e mesi di prove e di esperienze riuscii finalmente a stabilire un procedimento mediante il quale ottenni magnifici risultati in una sola notte. Il mio entusiasmo fu senza limiti. Ripetetti l'esperimento e le mie rughe cominciarono a sparire. Al terzo giorno non ve ne erano più che tre o quattro, ma quando vidi che ora al primo mio ottenni di tutto non avevo più una ruga e il mio volto era ritornato roseo e colorito, più roseo e più fresco di quello che era al primo anno della mia giovinezza.

In seguito offrii il mio trattamento alle amiche più intime, le quali lo adottarono con risultati tanto sorprendenti che decisi di portare a conoscenza del pubblico la mia miracolosa scoperta.

Io m'impegno di fornire a tutte le persone interessate schiarimenti complementari a titolo di favore e senza alcuna spesa.

Confermo che non mi servo nè di pomate, nè di creme, nè di massaggi, nè di altri ritrovati nocivi alla pelle. È semplicemente una nuova scoperta, mie personale, e tanto semplice che tutte le donnebbi lettrici potranno applicarla all'insaputa dei più intimi.

Applicato il trattamento alla sera e andate a letto. Al mattino è meraviglioso disparizione è avvenuta e voi siete un'altra. Molti mi scrivono: "È troppo bello per essere vero... Ebbene, provate per vedere. Se la mia scoperta v'interessa scrivetemi con lettera affrancata da 25 cent. o cartolina postale da 10 cent. al seguente indirizzo: *Harriett Meta Smith, division 260 A, Rue Auber, 7, Paris.*

IPERBIOTINA Ringiovanisce. Prolunga la vita. Dà forza e salute. Gratis Consulti, Opuscoli. D.r MALESCI, Firenze.

TISI-TUBERCOLOSI

BRONCO-ALVEOLITE - BRONCHITE FETIDA

" Aegri surgunt sani.

Le innumerevoli guarigioni di tisi e tubercoloi polmonare danno la certezza che **la Lichenina al creosoto ed essenza di menta** è il vero rimedio per liberare l'umanità dal terribile flagello, che uccide annualmente oltre tre milioni di persone.

Medici ed ammalati dichiarano *miracolosa* l'efficacia dell'eccellente prodotto.

ATTESTATI

Sviegno di Tirol (Ferrara), 1/8/07. — Prego spedirmi 2 fiac. di **Lichenina al creosoto e menta.** Servono per mia moglie, consorte di tubercolosi, visto l'esito felice di mio figlio *pretamente* guarito in forma del vostro *meraviglioso specifico.* — *Parmigiano Luigi*, Magazziniere della S. A. Immobiliare Lodigiana.

Trevisio, 9/7/07. — Con un flacone di **Lichenina al creosoto e menta** si è ottenuto un *effetto mai sperato*, diminuito la tosse, cessata la febbre, aumentato l'appetito. Vi rendo *mille ringraziamenti* per il vostro *preparato miracoloso* provato su di una giovine. *Prego mandarmi* altri 6 flaconi per la cura completa. Signor Fusaro Giuseppe, via Castelmenardo, n. 29, Treviso. — Con stima, *Zuga Florindo.*

Lucca, 8/8/07. — Avendo ottenuto *immenso successo* dalla sua speciale e rinomata **Lichenina al creosoto e menta** prego spedirmene ancora 2 fiac. a ciò mi sia utile a licenziare il mio medico curante, stando in piena via di guarigione. Già da molto tempo trovavami in triste condizioni. — *Adelina Chiappa*, Caffè Nazionale.

La Canea, 21/8/07. — Ho ricevuto i 6 fiac. del loro *miracoloso* farmaco. Vivo loro i sentiti ringraziamenti di mia cognata, per la quale era destinato, e che entrata già nel secondo stadio di etisia si trova, grazie alla continua cura di **Lichenina al creosoto e menta** fuori pericolo, e assicurano i medici curanti che nessuna traccia rimane del male terribile.

Ora, incoraggiamo la cura altre due ragazze di mia conoscenza alle quali i medici curanti di mia cognata consigliarono il loro farmaco, avendone constatato le mirabili virtù. Prego invviarmene altri sei fiac. Successivamente 21/8/07 scrivono per altri 12 fiac. dichiarando: " Mia cognata la prima che ne fece uso e guarì, invia loro continue benedizioni. — *Battieri Pietro*, posta italiana, La Canea.

I fatti non si discutono. Da una numerosissima statistica rimane stabilita l'*immensa efficacia* immediata della **Lichenina al creosoto ed essenza di menta** per guarire la tisi, la tubercolosi polmonare, la bronco-alveolite, la bronchite fetida, le emottisi e tutte le gravi malattie respiratorie (Prof. Scalese) istruzioni ed attestati *gratis* a tutti.

Un flacone di saggio viene spedito *gratis* ai medici di tutto il mondo, ed ai poveri d'Italia.

La Lichenina al creosoto ed essenza di menta costa L. 3 il fiac. per posta si spedisce in tutto il Mondo per L. 3.50. Sei fiac. in Italia L. 18, estero L. 20, anticipate all'unica fabbrica **Lombardi e Centardi**, *Napoli*, Via Roma, 345.

ACQUA NATURALE DI RONCEGNO

ricchissima in Arsenico e Ferro

Da anni prescritta dalle principali Autorità Mediche con ottimo positivo risultato curativo nell'**Anemia, Malattie Muliebri, Nevrosee**, della **Pelle, Rachitismo, Diabete, Malaria. Ottima cura ricostituente** dopo le **Convalescenze** o per le persone deboli. La cura con l'acqua da bibita a **domicilio** si fa in qualsiasi stagione.

Concessionari esclusivi per l'Italia:

Sigg. **A. MANZONI & C.**

MILANO, S. Paolo, 11 — ROMA-GENOVA

Stazione Balneare Climatica

NELL'ALPI TRENTINE

Linea ferroviaria: VERONA - TRENTO - RONCEGNO

Bellissima, tranquilla posizione, dominante la valle del Brenta e le Dolomiti. — 585 metri. — Clima consigliato nelle Arie persistente, anemica, linfatica. — Escursioni, passeggiate amene, Tennis, Concerti, Salon Teatro. Festeggiamenti.

Grand Hôtel des Bains
Palace Hôtel (apertura 1907)
Stabilimento Balneare

Primo Ordine. Quadrumani. Moderne istallazioni in mezzo a 150 000 mq. di parco ombreggiato da secolari conifere. Stagione: Maggio-30 Settembre.

Opuse. illustr., lavori scientifici a richiesta dalla Direzione.

RIOLO Stazione di Castel Bolognese metà Giugno fine Settembre. Acque saline, solforose, ferruginose. Bibite - Fanghi - Bagni - Doccie. **INALAZIONI SOLFIORICHE** per la cura dell'**ASMA** **Polverizzazioni** salsoiodiche

30.° edizione

Costantinopoli di Edm. De Amicis

Edizione economica in-16 non illustrata: **L. 6.50.**

Edizione di lusso, in-8, illustrata da 202 disegni originali di **Cesare Biseo: Dieci Lire.**

Dirigere vaglia agli editori Treves, in Milano.

RISORGIMENTO

RE CARLO ALBERTO

DRAMMA IN QUATTRO QUADRI DI **DOMENICO TUMIATI**

Un volume in-16, in carta di lusso **TRE LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

La libertà di Coscienza e di Scienza

STUDI STORICI COSTITUZIONALI di **LUIGI LUZZATTI**

Professore all'Università di Roma, deputato al Parlamento, e Ministro di Stato.

Un volume in-16 di 450 pagine: **CINQUE LIRE**

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

È USCITO

VINO DI CHINA ferruginoso SERRAVALLO

Raccomandato da Autorità Mediche di tutto il Mondo

TONICO-RICOSTITUENTE ECCITA L'APPETITO RINVIGORISCE L'ORGANISMO SQUISITO SAPOR

Bottiglia da		
½	litro	L. 1,75
¾		3,—
1		5,—

Vino China Serravallo — Farmacia Serravallo — J. Serravallo Trieste

CÄSAR & MINKA

ALLEVAMENTO E COMMERCIO CANI DI PURA RAZZA.

ZAHNA (Prussia)

Cani di razza i più nobili d'ogni genere, cani di guardia, di lusso e d'accompagnamento, per signora come tutte le specie di

CANI DA CACCIA

dal più grosso dogo al più raro e delicato nanigna sino al più piccolo cagnolino da salotto. Listino prezzi illustr. gratis e franco. Splendido catalogo con 100 illustr. e col libretto "L'amico del cane, L. 1,60 in francob.

Grande esposizione permanente nella stazione di Zahna

È uscito

FEDRA, Tragedia in tre atti di Gabriele d'Annunzio

In-8, in carta a mano, illustrato da **Adolfo De Carolis** CINQUE LIRE. — Con copertà in pergamena: **Dieci Lire.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

LE LASTRE E LE CARTE JOUGLA Sono le Migliori *45, rue de Rivoli.* PARIS

Lo Spettro Rosso

del Capitano **GIULIO BECHI**

Un volume in-16 di 360 pagine: **Lire 3,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

LA SETTIMANA COMICA. *Variazioni di BIAGIO.*

Tittoni e Wright.
— Io che cosa posso servirla, Eccellenza?
— Vorrei che mi potesse inventare un buon dirigibile per la politica estera.

Giovanna d'Arco bolognese?
— Si dice che Giovanna d'Arco è d'origine bolognese.
— Vuol vedere che è un'astuzia dalla *Signora Cattarina?*

L'onorevole Fracletto e l'esposizione di Venezia.
— Ma sa, onorevole, che si vuole una bella abilità a convocare tanti artisti di tutto il mondo?
— È più difficile convocare gli elettori del proprio collegio.

Il congresso dei ginnastisti a Bologna.
— Anche i giornalisti cominciano a pensare ai propri interessi.
— Perchè non rimangono riuniti a congresso tutto l'anno? Non avrebbero tempo a pensare agli interessi degli altri...

Il nuovo Ministro della guerra.
— Non capisco perchè abbiano nominato Ministro un generale dei carabinieri.
— Per arrestare.... i ladruncoli creati dal ministro borghese.

La situazione in Turchia.
— Quasi quasi è meglio fuggire!...

A Pontelagoscuro il 16, allo sciopero degli operai del zuccherificio si è aggiunto quello di 2400 terrazzieri per solidarietà; il 17 la raffineria ha iniziato il lavoro con soli 90 liberi lavoratori, con una produzione di 200 quintali di zucchero.

Il 18 è stato inaugurato a Maderno un monumento a Zanardelli, opera di Bistolfi; ed in Acqui è stato inaugurato monumento a Giacomo Bove, opera di Baroni.

Re Edoardo, arrivato a Parigi da Biarritz in sera del 15, conferì il 16 lungamente all'Hôtel Bristol con Clémenceau; e partì la sera per Genova, unendosi per via con la Regina Alessandra proveniente da Londra, con la sorella, Czarina madre. Questa ha proseguito per l'Italia per la via del Moncenisio, mentre i sovrani inglesi sono passati pel Sempione. A Saint-Etienne l'11 fu inaugurato il Congresso nazionale francese dei socialisti unificati. Il Congresso si è chiuso il 16 con la vittoria della frazione rivoluzionaria ed antimilitarista capitanata da Hervé. A Parigi la mattina del 14 è stato arrestato, sorpreso in un ristorante, il famoso alchimista imbroglione Lemoine, fabbricante dei diamanti falsi.

Un'altra bomba scoppiò la sera del 12 a Barcellona, in Via San Paolo, senza fare vittime.

A Glasgow il 17 il primo ministro Asquith ha pronunziato discorso politico, dichiarando che le riforme sociali e gli armamenti sono i due problemi che ora si impongono: quanto agli armamenti, data la nuova situazione internazionale, non si può più parlare di economie: anzi i bilanci militari portano un aumento di 75 milioni, e di più si dovrà spendere nell'avvenire. A Londra il Congresso del Partito del Lavoro si mostrò il 18 favorevole ai programmi ragionevoli e contrario alla tendenza socialista. Le voci corse di possibile denunzia da parte del Giappone dell'alleanza coll'Inghilterra sono state smentite il 12 formalmente dall'ambasciatore giapponese a Londra.

Il 17 l'imperatore d'Austria ha emanato un ordine del giorno pel licenziamento delle riserve state richiamate, felicitandosi con le truppe e con le popolazioni pel loro patriottico contegno; e conferendo la croce giubilare a tutti i soldati che prestarono servizio in questi mesi in Bosnia-Erzegovina e in Dalmazia. I giurati di Leopoli, in sede di revisione, hanno ricondannato all'unanimità a morte lo studente rutenoSicinski, che uccise l'anno scorso il governatore di Gallizia conte Potoki.

Il 18 i sovrani imperiali tedeschi, col principe Oscar, partirono da Potsdam per Venezia dove arrivarono il 14 e ne ripartirono il 16 per Corfù.

Della confusa rivoluzione militare-religiosa scoppiata a Costantinopoli il 13 contro i Giovani Turchi e il loro governo e riscitasi in una contro-rivoluzione dei Giovani Turchi portatisi il 18, da Salonicco, con grandi forze, sotto Costantinopoli a chiedere l'abdicazione del Sultano, si parla nel *Corriere*.

Un telegramma da Teheran, 17, alla *Russia* dice che ad Astrabad i turcomanni hanno massacrato duecento abitanti inoffensivi, fra cui donne e fanciulli.

Castro fece scalo il 19 sul *Versailles* alla Guadalupa, dove, intervistato da un giornalista, protestò vivamente contro il trattamento inflittogli dalla Francia, verso la quale egli proseguirà il viaggio. La moglie di Castro, diretta al Venezuela sul vapore *Guadalupa*, ha ricevuto divieto di sbarco.

A Messina, il 17, al largo de' Merli, durante scavi è crollato improvvisamente un muro, seppellendo sei operai, uno dei quali fu estratto cadavere. Si ebbero nella giornata ripetute forti scosse di terremoto. Nella notte dal 18 al 19 il terremoto si è fatto sentire forte e ripetutamente a Reggio. La mattina del 19 fu una violenta scossa di terremoto a Lima (Perù). Sulla Firenze-Pisa, il 15, presso la stazione di Signa avvenne scontro fra due treni merci; morì un macchinista ed un fochista. A Valle di Savione, la notte del 18, incendio ha distrutto 45 case. A San Francisco il 16 si è incendiata una pensione di operai: 50 vittime.

25 aprile.

THÉODORE CHAMPION & Cie
13, RUE DROUOT
PARIS
FRANCOBOLLI
PER COLLEZIONI
PREZZI CORRENTI gratis. Franco

Volete la salute??

tonico ricostituente del sangue.

A tavola, Acqua di
NOCERA-UMBRA
"Sorgente Angelica"

Felice BISLERI & C. - Milano.

RENDE MORBIDA LA PELLE

Crema Glicerina Arène
ALLA VIOLETTA
BELLET SÉNÈS & COURMES
Succ.ri d'ARÈNE - NAPOLI

CATERINA SPADARO
romanzo di **DORA MELEGARI.**
Un volume in-16 di 320 pagine Lire 3,50.

La nota autrice, che ha pubblicato in italiano e in francese, opere di sentimento e di elevazione spirituale, ha dato ora alle stampe un romanzo, *Caterina Spadaro*, in cui ha trasfuso le sue nobili teorie. Con vivacità di azione ed efficacia di lingua ha tratteggiato in queste pagine il dramma di una famiglia; vi campeggia la figura dolce e solenne di una madre che, col proprio sacrificio, salva il figlio dalla passione travolgente, e la casa dalla rovina. L'autrice premette, nella prefazione, di non voler sostenere una tesi, nè inditi il romanzo ha quella rigidità propria alle opere, in cui l'azione si informa intorno ad un soggetto fisso e voluto; ma, pur non sostenendo una tesi, Dora Melegari ha mostrato trionfalmente come una coscienza alta, integra e pura, non tolleri sofismi, nè ostacoli e sappia seguire rettamente la via della verità, a prezzo di lotte tenaci, di strazio, di sacrificio. Il romanzo è dunque una nuova opera di sentimento e di elevazione spirituale; ne sia lode alla egregia autrice che — con la sua eroina — sostiene un buona battaglia morale e conforta le anime al bene. *(La Vita Internazionale)*

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

La TURCHIA liberale
e le Questioni Balcaniche
di *Vico MANTEGAZZA*

Un volume di 460 pagine illustrato da 48 incisioni: **SEI LIRE.**

DELLO STESSO AUTORE:

Due mesi in Bulgaria	L. 4 —	Macedonia	L. 4 —
Questioni di politica estera	5 —	Il Marocco e l'Europa	3 50
— — — — Anno II	5 —	Da Massaua a Saati	6 —
— — — — Anno III	5 —	Il Benadir	5 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È uscito

Novelle Gaje
DI
Folchetto
(Jacopo Caponi)

Anzoleto. — Gli aranci di Gerusalemme. — I due Joc. — Sangue spagnuolo. — Amore e antrache. — I tre pascià. — La pena del taglione. — Una donna galante. — Il matrimonio in tre. — *Vae solis!*

Un volume in-16 col ritratto dell'autore: **Lire 3,50.**

Vaglia agli editori Treves, Milano.

È USCITO

Tra Mussulmani e Slavi
in automobile attraverso Bosnia ed Erzegovina, Dalmazia e Croazia
di GINO BERTOLINI
Autore dell' *Anima del Nord*.

Riccamente illustrato.

I. Vigilia istriana. — II. Tra monti e valli di Croazia. — III. Mar di Dalmazia. — IV. Pianure d'Erzegovina. — V. Estreme isole di Dalmazia. — VI. Alpi d'Erzegovina. — VII. Il mese santo mussulmano nella Bosnia. — VIII. Nel cuor della Croazia. — *Bibliografia.*

Un volume in-16 con 80 incisioni fuori testo
SEI LIRE

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.